



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI
LINGUISTICI
GREGORIO VII
(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)**

Tesi

**Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di
Conferenza**

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

AAVE: More than just a language

RELATORE
Prof.ssa Marinella Rocca Longo

CORRELATORE
Prof.ssa Adriana Bisirri

CANDIDATO:
Diego Alessandro Morisco

Matricola 2542

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Indice

Introduzione	5
L’African American Vernacular English.....	8
Definizione	8
L’origine	10
Ipotesi creolista	13
Ipotesi Dialettologica	15
Teoria Divergente.....	15
Teoria Anglista	17
La teoria Niger-Kordofaniana	18
La Teoria Romanza	19
Il contesto sociale.....	20
Come catalogare l’African American Vernacular English?.....	23
Caratteristiche	30
Caratteristiche fonologiche.....	32
Caratteristiche grammaticali.....	34
Caratteristiche lessicali.....	37
L’ African American Vernacular English e la musica.....	38
Gli spiritual degli schiavi	39
Blues e jazz	41
Hip Hop.....	43
Precedenti ricerche sull’African American Vernacular English nei testi rap.....	48
Caratteristiche fonologiche nei testi rap.....	49
Caratteristiche grammaticali nei testi rap.....	54
Cancellazione della copula	54
<i>Be</i> invariante.....	57

Aspectual markers	58
Discordanza soggetto/verbo	59
Ain't	62
Gon'	64
I possessivi	65
Negazioni multiple	66
Articolo indeterminativo prima delle parole vocali che iniziano per vocale ...	67
Caratteristiche lessicali	67
Lo Slang	69
Uso dello slang	71
Conclusione	84
Abstract.....	86
Bibliografia/Sitografia	99
Filmografia	102
Sitografia.....	102

Introduzione

Il presente elaborato nasce dalla volontà di approfondire un aspetto della lingua legato più all'oralità che alla forma scritta. Avendo proseguito gli studi in interpretariato ho sviluppato una maggior consapevolezza e vicinanza con il linguaggio orale. Da interprete infatti mi è spesso capitato di dover tradurre espressioni colloquiali o provenienti dal gergo e mi sono reso conto che si tratta di un "mondo" dal quale c'è molto da apprendere, in quanto il linguaggio orale conserva dentro di sé molto della cultura del popolo che la usa. La lingua riflette la società nella quale vive chi la parla, questa è un'idea comune ai linguisti di tutto il mondo. La lingua è un fenomeno sociale e le diverse varietà di una lingua hanno più o meno prestigio di altre. Come argomento per la tesi di Laurea triennale in traduzione avevo scelto la traduzione musicale, in quanto univa le mie due grandi passioni: le lingue e la musica. La musica è stata per secoli un modo di esprimersi per le persone, e il linguaggio e i testi sono essenziali nel processo di espressione di sentimenti, emozioni e opinioni attraverso la musica. Quando si parla di rap, lo stile di espressione dei testi nella musica hip hop è stato dominato da artisti di colore sin da quando è stato introdotto come nuovo genere musicale negli anni '70. Il linguaggio della musica hip hop è stato creato dagli afroamericani e da molti cittadini di colore in America. Questa tesi consiste in un lavoro di compilazione delle più importanti fonti bibliografiche con il fine di sintetizzare gli studi condotti, nel corso dei decenni, dai linguisti riguardo una specifica varietà di American English: il Black English o African American Vernacular English. L'intento è quello di evidenziare le caratteristiche linguistiche di questa varietà e la sua distinzione dagli altri dialetti, nonché la sua divergenza dallo Standard English, riconoscendo la validità del codice linguistico preso in analisi come sistema comunicativo e mezzo di identificazione culturale di una minoranza, quella afroamericana. Particolare attenzione è rivolta all'inserimento del Black English nel contesto sociale e al fatto che la considerazione della lingua, in questo caso come in molti altri, parte dalla considerazione del parlante. L'idea di affrontare un argomento di sociolinguistica mi ha sempre interessato, per via del mio interesse per la disciplina. Il percorso che ho seguito, nella stesura della tesi, parte dalle origini del Black English, con un'introduzione del contesto storico in cui si è sviluppato ed evoluto e una rassegna delle teorie dei linguisti sulla sua origine e classificazione. In seguito l'attenzione si concentra sul Black English inserito nel contesto sociale: dopo un resoconto delle denominazioni e delle etichette date alla varietà linguistica e dei concetti di base di razza, etnia e ideologia, vengono passati in rassegna gli

atteggiamenti dei parlanti nei confronti di queste etichette e della loro lingua, il loro approccio nel contesto sociale e lavorativo e il modo in cui la lingua condiziona e influenza le relazioni sociali; infine, una sintesi delle caratteristiche peculiari del Black English, in cui si differenzia sia dallo standard che dagli altri dialetti. Il discorso si concentrerà sulla varietà della lingua inglese meglio conosciuta come Inglese vernacolare afroamericano (African American Vernacular English) o Ebonics, approfondendone le caratteristiche in fatto di provenienza, fonetica e aspetto. Per indicare questa determinata lingua si usano diversi nomi: Black English, Black English Vernacular, Vernacular Black English, Black Vernacular English, African American English, Ebonics e African American Vernacular English. Quest'ultima espressione, abbreviata AAVE, è comunemente usata dai linguisti ed è quindi anche quella che verrà utilizzata in questo saggio. Il termine vernacolare si riferisce al linguaggio quotidiano e distingue i parlanti di colore dell'African American Vernacular English dai parlanti di colore dell'inglese standard. L'African American Vernacular English è considerato da alcuni inferiore all'inglese standard, ma questo è solo un mito prevalente tra i non linguisti. Gli Stati Uniti sono un crogiolo di lingue e culture grazie alla presenza di persone provenienti da molte parti del mondo. Alcune di queste lingue provengono da altri Paesi, mentre altre si sono formate e sviluppate negli Stati Uniti. Una di queste lingue è proprio l'inglese vernacolare afroamericano. Per poter comprendere una lingua in tutta la sua profondità, è necessario analizzare la cultura di origine della lingua. In questo elaborato si studierà innanzitutto lo sviluppo culturale dell'African American Vernacular English, identificando le ricchezze musicali e letterarie che sono nate attraverso questa lingua. L'African American Vernacular English è un sistema di comunicazione parlato principalmente dagli afroamericani negli Stati Uniti. I linguisti hanno stabilito che circa l'80-90% degli afroamericani parla African American Vernacular English in qualche contesto. Il patrimonio culturale dell'African American Vernacular English iniziò a prendere forma attraverso diversi mezzi letterari e musicali, tra cui, ma non solo, romanzi, poesie, blues e rap. L'importanza dell'African American Vernacular English può essere vista attraverso questi generi artistici, che contengono tutti una qualche forma di African American Vernacular English, e gli effetti che hanno avuto sul mondo. In questo elaborato verranno analizzate la formazione e la storia di questi diversi generi in relazione all'African American Vernacular English, per identificarne correttamente l'importanza. A differenza dello stereotipo che classifica l'African American Vernacular English come uno slang di strada, la ricerca che ho svolto mi ha portato a una conclusione diversa. Per questo motivo, sono stato ispirato a scrivere questo elaborato per confermare

l'importanza della lingua African American Vernacular English nel quadro della sua storia culturale. Mi concentrerò in particolar modo sull'aspetto linguistico della musica hip-hop e più dettagliatamente sullo slang, utilizzato dai rapper nei testi delle loro canzoni e successivamente diffusosi anche nel quotidiano come mezzo di comunicazione. Questo saggio fornirà anche alcune informazioni generali sull'inglese vernacolare afroamericano. Verranno presentate le caratteristiche e confrontate con il linguaggio usato nei testi degli artisti rap presi in esame. Utilizzare la musica come corpus di dati potrebbe consentire una comprensione più profonda dello sviluppo dell'African American Vernacular English e della cultura di colore.

L'African American Vernacular English

Definizione

Il Black English nel corso dei secoli ha avuto diverse denominazioni, ad esempio: African American English, African American Language, African American Vernacular English, Negro Language, Negro Dialect, Nonstandard Negro English, Black English, Black English Vernacular, Black Dialect and Ebonics. Alcuni linguisti convengono che tali termini siano sinonimici e intercambiabili per riferirsi alla stessa varietà linguistica, altri si trovano in disaccordo e attribuiscono definizioni diverse alle varie denominazioni. Il passaggio da un termine all'altro, nel corso dei secoli, è dovuto al susseguirsi di eventi storici, politici e sociali che hanno determinato il cambiamento connotativo delle diverse etichette. I quesiti a cui gli studiosi hanno cercato di rispondere attraverso le loro indagini, nel corso dei decenni, riguardano anche la classificazione del Black English, ovvero se sia più adeguato annoverarlo tra i dialetti dell'inglese, considerarlo una varietà a sé stante oppure trattarlo come una versione scorretta dell'inglese, l'attribuzione di tale varietà a determinati parlanti e le caratteristiche che permettono di distinguere il Black English come varietà distinta dalle altre. In quanto ad adeguatezza, le definizioni contenenti la parola "negro" sono considerate quelle in assoluto meno adatte e più offensive, dal momento che erano usate nel periodo della schiavitù nelle piantagioni, in cui gli afroamericani venivano chiamati "*negroes*". Le definizioni contenenti la parola "dialetto" sono problematiche poiché, anche se i linguisti con "dialetto" indicano una varietà di una lingua, nell'opinione comune spesso si intende una variante inferiore rispetto a quella standard. Ad ogni modo, la differenza tra lingua e dialetto non è dovuta a particolari differenze linguistiche o strutturali, bensì al prestigio o alla stigmatizzazione attribuita dai parlanti e dagli ascoltatori. Ancora, parlare di lingua, secondo alcuni linguisti implicherebbe che il Black English sia una lingua diversa rispetto all'inglese, poiché per lingua si intende la lingua ufficiale di una determinata nazione. "African American English" e "Black English" sono le denominazioni usate più frequentemente da linguisti e risultano le meno marcate. ¹Salikoko Mufwene, linguista specializzato sullo sviluppo delle

¹ Linguista nato a Mbaya-Lareme, nella Repubblica Democratica del Congo. È Professore di linguistica all'Università di Chicago ed il curatore della serie di libri "Cambridge Approaches to Language Contact", una serie interdisciplinare che affronta diverse prospettive riguardanti le lingue di contatto, i pidgin, i creoli, l'evoluzione linguistica, il cambiamento linguistico e il bilinguismo.

lingue creole, in particolare sul Gullah² e sul Creolo giamaicano, sulla morfosintassi delle lingue bantu, in particolare il Kituba, il Lingala e il Kiyansi e sull'inglese vernacolare afroamericano, vuole applicare alla distinzione delle varietà linguistiche la "Baptismal Theory" di Saul Kirpke³, secondo la quale esiste una correlazione causale tra un nome e il suo utilizzo successivo. L'intenzione del parlante è fondamentale per determinare il modo in cui ci si riferisce a un oggetto attraverso il suo nome. Egli sostiene che l'African American English, così come tutte le sottovarietà di inglese, abbia ricevuto tale denominazione sulla base dell'etnia dei parlanti. La studiosa Ida Brownlee Bragdon nel suo saggio pubblicato sul "The Journal of Negro Education"⁴ nel 1964, alla domanda cosa sia il Black English, ha risposto con diverse definizioni: con "Prool Talk" identifica la varietà più adeguata e più comunemente utilizzata in contesti sociali formali come la scuola o il posto di lavoro. Essa rappresenta la varietà più vicina allo Standard English, parlata da molti afroamericani e considerata un mezzo utile per l'integrazione. Tale variante presenta più somiglianze con quella parlata dai bianchi della stessa area geografica che con le altre forme di Black English. In ogni caso, essendo caratterizzata dal cosiddetto "Ethnic Flavouring", che sarebbe l'insieme di tratti tipici di carattere fonologico e prosodico, risulta marcata. Con "Cool Talk" ci si riferisce essenzialmente allo slang: esistono forme regionali di cool talk, ma la forma utilizzata dagli afroamericani si differenzia per la presenza di elementi culturali. Lo "Spool Talk" si divide in due categorie: il "Sacred Spool", parlato dai preti e dai fanatici religiosi, che ha connotazione positiva; il "Secular Spool", che è la variante tipica parlata dagli afroamericani di classe sociale bassa e non istruiti, quindi considerata meno prestigiosa. Il "Pool Talk" è una forma volgare di Black English con forte connotazione negativa ed è parlata da una minoranza di afroamericani. Poiché questa variante venne spesso denominata Black English, i parlanti

² I Gullah sono un gruppo etnico afroamericano che vive prevalentemente nella regione del Lowcountry, negli Stati della Georgia, Florida, Carolina del Sud e Carolina del Nord, all'interno della pianura costiera e delle isole marine. La loro lingua e la loro cultura hanno conservato una significativa influenza di africanismi come risultato del loro storico isolamento geografico e del rapporto della comunità con la propria storia e identità condivisa.

³ Filosofo, logico e accademico statunitense, professore emerito presso la Princeton University, insegnò anche al Graduate Center della City University of New York, dove gli è stato intitolato il Saul Kripke Center. Sulla base dei suoi studi di logica formale, ha sviluppato tesi originali e molto influenti in filosofia del linguaggio, metafisica e filosofia della logica. Molto influente è stata anche la sua interpretazione della filosofia del linguaggio di Ludwig Wittgenstein, presentata nel libro Wittgenstein on Rules and Private Language.

⁴ Rivista accademica e di ricerca fondata nella Howard University nel 1932. È uno dei più antichi periodici pubblicati ininterrottamente da e riguardo la comunità di colore. All'epoca della sua fondazione, tuttavia, non esisteva alcuna pubblicazione che affrontasse in modo sistematico e completo gli enormi problemi che caratterizzavano l'istruzione degli afroamericani negli Stati Uniti e altrove.

delle altre varietà non vogliono essere associati a tale definizione. Anche a causa di questa varietà il Black English è stato posto in cattiva luce, si è incentivata la sua stigmatizzazione e sono aumentati i pregiudizi a riguardo. Negli anni Settanta del secolo scorso è stata coniata, dallo psicologo Robert Williams⁵, l'espressione "Ebonics" (letteralmente un misto delle parole ebony, "nero" e phonetics "fonetica, suoni"), che fa riferimento a tutte le varietà parlate dai neri, comprendenti, quindi, anche i dialetti parlati oltre i confini degli Stati Uniti.

L'origine

Le origini linguistiche dell'African American Vernacular English sono state per molti anni oggetto di controversia tra gli esperti a causa delle molteplici teorie sull'origine esistenti. Uno dei motivi per cui esistono così tante discussioni sulle origini dell'African American Vernacular English è la mancanza di testi affidabili e di esempi storicamente attendibili della lingua durante il suo sviluppo. Molti dei testi in African American Vernacular English di quel periodo sono stati scritti da non madrelingua perché la maggior parte degli schiavi era analfabeta. In questa sezione verranno esaminate brevemente alcune delle diverse teorie che circondano l'origine di questa lingua, in particolare quelle più popolari come l'ipotesi creolista, l'ipotesi dialettologica o l'ipotesi divergente. Al suo livello più letterale, Ebonics significa semplicemente "parlato della gente di colore". Il termine fu creato nel 1973 da un gruppo di studiosi di colore contrari alle connotazioni negative di termini come "Non-Standard Negro English" che erano stati coniatati negli anni Sessanta quando ebbero inizio i primi moderni studi linguistici su vasta scala delle comunità del linguaggio afroamericano. Tuttavia, il termine Ebonics non si è diffuso tra i linguisti, e molto meno tra il pubblico in generale, rimase un termine poco conosciuto fino al 1996, non compare nella seconda edizione del 1989 dell'Oxford English Dictionary, né era utilizzato dai linguisti. Il termine è diventato ampiamente noto negli Stati Uniti a causa

⁵ Professore di psicologia e di studi africani e afroamericani presso la Washington University di St. Louis e figura di spicco nella storia della psicologia afroamericana. Ha fondato il dipartimento di studi neri della Washington University e ne è stato il primo direttore, sviluppando un programma di studi che sarebbe servito da modello in tutto il Paese. Williams era noto per essere uno strenuo critico dei pregiudizi razziali e culturali nei test del QI, coniando la parola "Ebonics" nel 1973 e sviluppando il Black Intelligence Test of Cultural Homogeneity. Ha pubblicato più di sessanta articoli professionali e diversi libri. È stato membro fondatore dell'Associazione degli psicologi di colore e ne è stato il secondo presidente.

di una controversia sulla decisione del consiglio scolastico di Oakland di indicare e riconoscere la lingua primaria dei ragazzi afroamericani che frequentavano la scuola e di acquisire così fondi di bilancio per facilitare l'insegnamento dell'inglese standard. In seguito, il termine Ebonics ha iniziato a diffondersi, anche se come poco più di un sinonimo di inglese afroamericano, e si differenziava per l'enfasi posta sulle sue presunte radici africane e sulla sua indipendenza dall'inglese. Il termine è legato alla controversia nazionale sulla decisione del consiglio scolastico di Oakland, che ha adottato una risoluzione per insegnare ai bambini "l'inglese americano standard" attraverso un programma specifico di rispetto della lingua d'origine degli studenti e di tutoraggio nella "commutazione di codice" necessaria per utilizzare sia l'inglese standard che l'Ebonics. Sebbene il termine sia generalmente evitato dalla maggior parte dei linguisti, viene utilizzato altrove spesso per ridicolizzare l'African American Vernacular English, in particolare quando viene etichettato come drasticamente diverso dall'inglese americano standard. Il linguista afroamericano John McWhorter⁶ sostiene che l'uso del termine ostacola i risultati accademici delle persone di colore più che aiutarle, in quanto considerare l'African American Vernacular English una lingua completamente diversa dall'inglese serve solo ad allargare il divario percepito tra persone di colore e bianchi negli Stati Uniti. Walt Wolfram⁷, ricercatore di lunga data sull'African American English, sottolinea che la discussione su questa varietà di inglese "viene politicizzata e banalizzata dal termine stesso di Ebonics". La maggior parte dei linguisti si riferisce al modo distintivo di parlare degli afroamericani come Black English o African American English o, se vogliono sottolineare che questo non includa l'uso standard della lingua da parte degli afroamericani, come African American Vernacular English. In teoria, gli studiosi che preferiscono il termine Ebonics (o alternative come la lingua afroamericana) desiderano evidenziare le radici africane della parlata afroamericana e le sue connessioni con le altre lingue parlate durante la "Black Diaspora"⁸, ad esempio quelle della Giamaica e della Nigeria. Ma in pratica, African American Vernacular English ed Ebonics si riferiscono essenzialmente allo stesso modo di parlare.

⁶ linguista americano specializzato in lingue creole, dialetti e Black English e professore associato di linguistica alla Columbia University, dove insegna anche studi americani e storia della musica. È anche autore di libri sulle relazioni razziali e sulla cultura afroamericana.

⁷ Sociolinguista americano specializzato nei dialetti sociali ed etnici dell'inglese americano e professore presso la North Carolina State University. È stato uno dei primi pionieri nello studio dell'inglese afroamericano urbano grazie al suo lavoro a Detroit nel 1969.

⁸ La diaspora africana è la migrazione dei popoli africani e dei loro discendenti prevalentemente verso le Americhe, e successivamente in Europa, Medio Oriente ed altri luoghi in tutto il mondo.

La storia dell'African American Vernacular English inizia con l'arrivo dei primi schiavi africani in America nel XVII secolo. Su cosa sia successo esattamente e su cosa abbia portato alla nascita dell'African American Vernacular English non c'è accordo tra i linguisti. Alcuni linguisti ritengono che l'African American Vernacular English sia la stessa lingua parlata in passato nel sud e che le forme nere della lingua siano un residuo di quella parlata nelle piantagioni degli Stati costieri meridionali, dove gli africani occidentali lavoravano come schiavi. Secondo questa teoria, l'African American Vernacular English è un dialetto dell'inglese che gli schiavi hanno preso dai parlanti bianchi e che storicamente deriva dalle isole britanniche. Da allora, l'inglese delle isole britanniche e L'african American Vernacular English si sono sviluppati in direzioni diverse, a causa della segregazione e del naturale cambiamento linguistico. Esiste anche una teoria correlata a quella sopra citata che suggerisce che la lingua della gente di colore abbia influenzato quella dei bianchi e non viceversa. Un'altra teoria suggerisce che, poiché gli antenati degli afroamericani che oggi parlano l'African American Vernacular English provenivano dall'Africa, essi parlavano diverse lingue africane, per lo più provenienti dall'ovest del continente. Gli schiavi avevano un accesso molto limitato all'inglese e, per poter comunicare con i loro rapitori e con gli schiavi di altri Paesi e tribù, combinarono espressioni inglesi con la grammatica e il vocabolario tipici di varie lingue africane, creando così un pidgin, una lingua ridotta, mista e semplificata che funzionava come lingua di contatto. Il pidgin si è poi sviluppato in un creolo, diventando la lingua madre di una comunità di parlanti. I sostenitori di questa teoria sono spesso gli stessi che affermano che l'African American Vernacular English è una lingua separata, che dovrebbe essere chiamata Ebonics e che dovrebbe essere insegnata nelle scuole come una lingua nativa. Si ipotizza anche che l'African American Vernacular English derivi da un creolo inglese, come quello parlato ad esempio in Giamaica. Le varietà contemporanee di Pidgin English che si parlano oggi nelle zone costiere dell'Africa occidentale e i creoli inglesi usati dalle persone di origine africana nelle Indie occidentali hanno, proprio come L'african American Vernacular English, vocabolari simili a quelli dell'inglese e sembrano essere influenzati in parte dalle lingue africane. Non è quindi chiaro se l'African American Vernacular English sia un dialetto, come il "Cockney" o il "Manx English", o se sia una lingua a sé stante. L'African American Vernacular English condivide alcune caratteristiche con il "Southern White" e la loro somiglianza sostiene la tesi del dialetto. Tuttavia, l'African American Vernacular English è molto diverso dagli altri dialetti dell'inglese americano, ha una grammatica differente e specifica, che suggerisce di considerarlo una lingua separata. La

documentazione del Black English risale a quasi 300 anni fa e se ne trovano tracce, ad esempio, in alcune opere letterarie di Daniel Defoe. Nel corso dei secoli l'African American Vernacular English è cambiato ed è diventato più simile all'inglese americano standard, ma oggi ci sono segnali che indicano che queste due varietà si stanno di nuovo lentamente allontanando.

Ipotesi creolista

L'ipotesi creolista sembra essere la prima ipotesi apparsa riguardo le radici linguistiche e le origini dell'African American Vernacular English, in quanto molti teorici la appoggiano già sin dal 1914. Questa ipotesi sostiene che l'African American Vernacular English sia derivato principalmente da radici pidgin o creole. Innanzitutto, è necessario chiarire il significato di questi termini linguistici. Un pidgin è una lingua molto elementare creata dalla necessità di comunicare tra parlanti di due o più lingue. Esistono molte varietà di pidgin fra loro assai differenti, parlate in varie parti del mondo, specie in paesi ex-coloniali. Nella maggior parte dei casi non si può parlare di vere e proprie lingue, mancando una qualsiasi tradizione letteraria e avendo strutture non codificate e fortemente semplificate, sia nella struttura sia nel vocabolario. I pidgin consentono, dunque, la comunicazione tra i parlanti di due o più lingue differenti e la lingua più forte si definisce “lessificatrice”. Un pidgin può essere costruito con parole, suoni o linguaggio del corpo provenienti da una moltitudine di lingue e onomatopee. Poiché il lessico di qualsiasi pidgin sarà limitato al vocabolario di base, le parole che hanno solo un significato specifico nella lingua del lessificatore possono acquisire un significato completamente nuovo o aggiuntivo nel pidgin. Se sussistono le condizioni per cui un pidgin persista o non resti eccessivamente limitato come numero dei parlanti, esso può assumere, nell'arco di tempo di pochissime generazioni, i connotati di lingua relativamente stabile, assumendo una propria struttura morfosintattica: questo è il fenomeno della creolizzazione. Il pidgin si trasforma definitivamente in creolo quando non viene più soltanto appreso, ma una generazione lo acquisisce come lingua nativa. Esempio tipico è il pidgin English, parlato ancora in molti paesi che hanno avuto un lungo periodo di colonizzazione inglese. Il pidgin English è risultato, in questi paesi, dalla mescolanza tra la lingua ufficiale, ovvero l'inglese, e le lingue indigene preesistenti. Poiché gli schiavi africani non parlavano inglese e normalmente non parlavano le lingue degli altri, hanno sviluppato un sistema di

comunicazione di base per poter comunicare con i loro rapitori e con gli altri schiavi. I linguisti che sostengono questa teoria ritengono che gli schiavi abbiano combinato espressioni inglesi con la grammatica e il vocabolario tipici di varie lingue africane, creando così un pidgin. John R. Rickford⁹ definisce una lingua creola come “una lingua pidgin che viene appresa da una seconda generazione di parlanti come lingua madre e che contribuisce naturalmente al suo sviluppo”. Di conseguenza, le lingue creole hanno solitamente un vocabolario più ampio e strutture grammaticali più complesse. Secondo questa teoria, l’origine del Black English risale a un creolo, nato nel periodo delle piantagioni negli Stati Uniti del Sud e simile ai creoli parlati ancora oggi nei Caraibi. Il percorso, secondo questa teoria, parte dalla formazione di una lingua di contatto, un pidgin a base inglese nato tra la lingua dei colonizzatori e la lingua degli schiavi di colore. Il pidgin diventò la lingua madre della seconda generazione di schiavi e si trasformò poi in un creolo. Tra gli studiosi che appoggiano questa teoria, Rickford sostiene che il Black English potrebbe essere arrivato nelle colonie americane tramite schiavi provenienti dalla Jamaica e dalle Barbados, in cui la percentuale di schiavi di colore era molto alta così come anche la presenza di altri creoli, inoltre gli schiavi provenienti direttamente dall’Africa avrebbero diffuso creoli sviluppatisi sulle coste occidentali del loro continente. Ancora, altri creoli potrebbero essersi sviluppati successivamente sul suolo americano. Al contrario, Mufwene sostiene che nessun gruppo di afroamericani parlasse un creolo quando è arrivato negli Stati Uniti, perché le Barbados erano solo un luogo di scambio commerciale e gli schiavi non sostavano così a lungo da aver potuto sviluppare un creolo o una qualsiasi lingua vernacolare. Rickford è convinto che almeno qualcuno dei predecessori dell’African American English sia nato in seguito a un processo di ristrutturazione simile a quelli con cui si sono formati gli altri creoli a base inglese. Quindi, il Black English rappresenterebbe una versione “decreolizzata” del creolo originario, più vicina all’American English, ma che mantiene elementi e caratteristiche del creolo da cui deriva. A sostegno di questa teoria, i sostenitori della teoria creolista sottolineano che l’assenza del verbo “*to be*” nel Black English dipenda dall’elemento che viene dopo nella frase: se dopo il verbo “*to be*” si trova “*gonna*” o un verbo in *-ing*, è più probabile che il verbo “*to be*” sia assente piuttosto che se seguito da un aggettivo o un avverbio di luogo, mentre è più raro non trovarlo se è seguito da un predicato nominale. Tali esempi sono

⁹ Accademico e scrittore guyanese-americano, professore di Linguistica e Scienze Umanistiche presso il Dipartimento di Linguistica dell’Università di Stanford e la Stanford Graduate School of Education, dove insegna dal 1980. Il suo libro “*Spoken Soul: The Story of Black English*” scritto insieme al figlio Russell J. Rickford ha vinto l’American Book Award nel 2000.

considerati importanti poiché caratteristiche identiche sono state riscontrate nei creoli giamaicani e dei Caraibi. In base a quanto detto, la teoria creolista afferma che le differenze tra il Black English e lo Standard English sono dovute alla conservazione di elementi residui del creolo da cui deriva. Tuttavia, i sostenitori di questa teoria accettano l'influenza dello Standard American English, che spiega la quantità di caratteristiche di questa variante dell'Inglese nell'African American Vernacular English.

Ipotesi Dialettologica

Un'altra teoria è l'ipotesi dialettologica. Questa teoria suggerisce che le radici linguistiche dell'African American Vernacular English derivino dall'inglese britannico e da altri dialetti inglesi parlati dai coloniali all'epoca in cui l'African American Vernacular English si sviluppò. Ciò significa che gli schiavi africani e afroamericani hanno iniziato a parlare l'African American Vernacular English imparando parzialmente i dialetti inglesi parlati dai coloniali. Questa ipotesi ha iniziato ad esser seguita da alcuni teorici nel 1924. I ricercatori che sostengono questa teoria affermano che l'inglese britannico e altri dialetti inglesi si siano sviluppati in quello che è noto come Non-Standard American English. Questi studiosi sottolineano le somiglianze tra Non-Standard American English e African American Vernacular English, sostenendo che non esistono differenze sostanziali tra i due codici. Una delle strutture grammaticali a sostegno della loro teoria è la struttura grammaticale della concordanza negativa (Es. "*I ain't never said that*") presente sia nell'African American Vernacular English che nel Non-Standard American English. Anche se ci sono strutture grammaticali che sia l'African American Vernacular English che il Non-Standard American English condividono, ci sono alcune strutture grammaticali specifiche dell'African American Vernacular English. Una di queste strutture grammaticali è la forma abituale del verbo "*to be*".

Teoria Divergente

Nel campo della linguistica la teoria più recente riguardo l'origine dell'African American Vernacular English è l'ipotesi della divergenza. Rickford afferma che molti ricercatori non erano così polarizzati su una delle due teorie come si credeva. Il ricercatore

Mufwene ha affermato che "né la teoria dialettologica né quella creolista spiegano adeguatamente tutti i fenomeni dell'African American English". Pertanto, l'ipotesi della divergenza è emersa utilizzando come base fondamentale l'ipotesi dialettologica. Charles-James Nice Bailey¹⁰ e William Labov¹¹, in seguito a delle ricerche condotte rispettivamente in Texas e a Philadelphia sulla base di diversi tipi di prove raccolte da parlanti African American Vernacular English nel 1983, hanno avanzato la teoria chiamata "teoria divergente". I due linguisti sono convinti che, sebbene l'African American Vernacular English sia essenzialmente derivato dai primi dialetti inglesi o da alcune lingue creole, e a prescindere da quale sia l'antenato più antico, l'African American Vernacular English si sia separato presto dall'inglese standard e abbia avuto uno sviluppo indipendente che ha portato alle caratteristiche uniche dell'African American Vernacular English che lo rendono ciò che è oggi. Questa teoria sostiene che l'African American Vernacular English si basa sulla grammatica dell'inglese standard, ma non esclude l'influenza delle lingue creole. L'African American Vernacular English, in seguito al processo di decreolizzazione, non si stava muovendo nella stessa direzione delle altre varietà di American English, bensì stava compiendo un percorso alternativo, sviluppandosi separatamente. A sostegno di questa teoria ci sono due esempi: il primo è di carattere fonologico e in base ad esso è stato dimostrato dai linguisti che nell'African American English non avviene il cambiamento vocalico per cui si distinguono le varietà regionali utilizzate dai bianchi. Nel XIX secolo, il cambiamento vocalico avvenne sia nei dialetti parlati dai bianchi che nelle varietà parlate dalle persone di colore appartenenti alle stesse comunità, tuttavia nel XX secolo le varietà bianche subirono anche la distintiva rotazione vocalica del Sud. Il secondo esempio riguarda gli aspetti grammaticali: i linguisti hanno dimostrato che alcune caratteristiche grammaticali dell'African American English divengono evidenti solo dopo la seconda guerra mondiale. Ad esempio, l'uso del verbo "to be" per le azioni abituali oppure "had" + past tense" usato come un past simple. Inoltre l'omissione del morfema -s alle 3ª persona singolare, che si riteneva esistere dal principio, è più frequente nel Black English contemporaneo.

¹⁰ Educatore linguistico americano, ottenne la medaglia di riconoscimento del Ministero dell'Istruzione finlandese nel 1976. Membro dei seguenti enti: Società Internazionale di Scienze Fonetiche, Netherlands Institute Advanced Study; New York Academy of Sciences, European Academy of Sciences, Arts and Letters, American Dialect Society, Linguistic Society of America, Phi Beta Kappa.

¹¹ Linguista americano ampiamente considerato come il fondatore della disciplina della sociolinguistica variazionista. È stato descritto come "una figura enormemente originale e influente che ha creato gran parte della metodologia" della sociolinguistica. È ex professore del dipartimento di linguistica dell'Università della Pennsylvania e svolge attività di ricerca in sociolinguistica, cambiamento linguistico e dialettologia. È andato in pensione nel 2015, ma continua a pubblicare ricerche.

Teoria Anglista

Secondo la teoria anglista, il Black English nacque e si sviluppò dall'inglese stesso, come sua sottovarietà. I parlanti appresero questa lingua dai colonizzatori o dai servi bianchi con cui lavoravano nelle piantagioni. Per molto tempo si è pensato che il Black English fosse una versione scorretta dell'inglese e che le differenze con lo standard fossero dovute all'inferiorità intellettuale dei parlanti. La teoria anglista sostiene che in realtà esso sia un dialetto dell'inglese come ogni altro, molto simile all'inglese parlato dai colonizzatori, che partirono dal Regno Unito nei secoli XVII e XVIII e portarono con sé i loro dialetti regionali. Infatti, gli elementi considerati scorretti e non-standard del Black English moderno sono stati riscontrati nei dialetti parlati dagli inglesi nel periodo del loro approdo sulle coste americane. In seguito al processo di decreolizzazione, il Black English sarebbe divenuto sempre più simile all'inglese, ma non all'inglese standard, bensì alla varietà parlata dai bianchi appartenenti alla stessa comunità. Questo processo sarebbe continuato con il passare del tempo e con l'evoluzione della lingua. L'uso perfettivo di "done" e l'assenza del morfema -s della 3ª persona singolare nei verbi sono caratteristiche che il Black English condivide con alcuni dialetti di origine inglese: si è notato che in questi dialetti e nelle varietà americane che ne derivano, il morfema -s è presente alla 3ª persona plurale oltre che alla 3ª singolare; ciò avviene più frequentemente se il soggetto è diverso da *they* e se non è adiacente al verbo. I sostenitori della teoria anglista affermano che l'African American English praticava lo stesso utilizzo della -s nelle sue fasi più primitive. Shana Poplack¹², una delle principali sostenitrici delle teorie di William Labov, usando il metodo comparativo e la linguistica storica, mette a paragone le forme di Black English della diaspora con quelle derivate dall'inglese britannico e con lo Standard English moderno. I risultati dei suoi studi dimostrano che le caratteristiche considerate scorrette perché lontane dallo standard sono dovute alla lontananza dai centri di irradiazione linguistica da parte delle comunità, caratterizzate da reti sociali di alta densità e molteplicità e, quindi, meno predisposte a subire influenze dall'esterno. Tali tratti

¹² Professoressa universitaria presso il dipartimento di linguistica dell'Università di Ottawa e per tre volte titolare della cattedra di ricerca canadese in linguistica. È una delle principali sostenitrici della teoria della variazione, l'approccio alla scienza del linguaggio inaugurato da William Labov. Ha esteso la metodologia e la teoria di questo campo ai modelli del parlato bilingue, alla dialettica nella co-evoluzione delle lingue standard e non standard e alla ricostruzione comparativa delle varietà delle lingue orali del passato, compreso l'inglese vernacolare afroamericano. Ha fondato e dirige il Laboratorio di sociolinguistica dell'Università di Ottawa.

divergenti sono riscontrabili in tutte le comunità linguistiche, indipendentemente dall'etnia dei parlanti. Il Black English differisce dallo standard perché non ha partecipato alla sua stessa evoluzione linguistica. Le varietà derivate dall'inglese britannico sono altrettanto diverse dallo standard e questo testimonia che tutte le varietà periferiche hanno conservato elementi da cui lo standard si è emancipato. Molte delle caratteristiche non-standard non sono state create, come ci si aspetterebbe se la lingua derivasse da un creolo o fosse stata acquisita in maniera incompleta, ma sono rimaste da uno stadio più antico dell'inglese. Il Black English non è scorretto, è solo più conservativo, e la grammatica delle forme moderne di Black English ha una base inglese. Il motivo per cui si conservano è storico-sociale e ha permesso al Black English di mantenere tratti che nello standard non sono più attestate. Per cui, le divergenze tra le forme moderne di African American English e gli standard principali sono dovute sostanzialmente alla conservazione e sono relativamente recenti, in quanto fatte risalire al periodo successivo alla guerra civile americana e in un contesto di segregazione razziale.

La teoria Niger-Kordofaniana

Secondo la teoria Niger-Kordofaniana il Black English deriva direttamente dalle lingue niger-kordofaniane. I linguisti hanno dimostrato che c'è continuità morfosintattica tra i dialetti africani e il Black English, tuttavia ciò non è sufficiente a sostenere questa teoria, poiché sono presenti anche prove che dimostrano la presenza di morfosintassi indoeuropea. Gli elementi a sostegno della teoria Niger-Kordofaniana sono molto scarsi e i linguisti non si sono trovati molto d'accordo. Bailey e Thomas studiando le registrazioni degli schiavi, hanno verificato che alcune caratteristiche riguardanti le vocali sembrano ritenzioni africane; però non ve n'è traccia nel Black English parlato oggi. La teoria niger-kordofaniana non è semplice da far sussistere perché, pur partendo da una linea africana, il Black English cambia rotta; per rendersi comprensibile agli interlocutori europei, i parlanti cercano di avvicinarsi linguisticamente ad essi. La fase africana è solo iniziale e provvisoria. A darne prova è il fatto che nella famiglia delle lingue niger-kordofaniane non resta traccia del Black English e che, se quella fase fosse stata definitiva, esso oggi presenterebbe caratteristiche differenti. È stata proposta un'alternativa secondo cui la genesi del Black English potrebbe essere sia niger-kordofaniana sia indoeuropea, dal momento che all'interno di questa varietà coesistono elementi di entrambe le famiglie

linguistiche: nella fase in cui gli africani arrivarono in America gli elementi linguistici africani erano superiori a quelli indoeuropei, anche perché i parlanti non smisero di utilizzare la loro lingua improvvisamente; in più gli schiavi che giungevano successivamente contribuivano a rafforzarli. Con il passare del tempo, il Black English si è avvicinato di più all'inglese. Tratti caratteristici di entrambe le famiglie linguistiche sono sempre stati presenti all'interno del Black English, ma è cambiato il loro equilibrio all'interno della lingua.

La Teoria Romanza

Un'altra teoria che è stata avanzata riguardo le origini del Black English è la teoria romanza. Secondo questa teoria, il Black English ha avuto origine dalla ristrutturazione di un creolo nato dal contatto con una lingua romanza, più precisamente il portoghese parlato dai primi esploratori che commerciavano sulle coste africane. La lingua che si sviluppa tra i dialetti africani e il portoghese, in seguito sarà la base per lo sviluppo degli altri creoli afro-europei. Ciò che è avvenuto secondo questa teoria è una "rilessificazione" del creolo portoghese. Gli europei che parteciparono alla tratta degli schiavi e al colonialismo avrebbero utilizzato il pidgin a base portoghese, già in uso sulle coste africane, come base per i loro, cambiandone il lessico. Non viene esclusa l'ipotesi secondo cui, quando gli inglesi si aggiunsero ai portoghesi nel commercio, prima in Africa e poi sulle coste delle isole atlantiche, gli africani parlassero già un creolo portoghese. In base a tale ipotesi, fu più facile per i colonizzatori utilizzare inizialmente il creolo già conosciuto per comunicare e, solo successivamente, attuare la rilessificazione. Il processo di rilessificazione che dovrebbe essere avvenuto è stato tra due lingue entrate in contatto che hanno fornito il materiale per la nascita di una terza lingua non coinvolta nel contatto linguistico. Secondo William Alexander Stewart¹³, linguista specializzato in creoli, noto in particolare per il suo lavoro sull'inglese vernacolare afroamericano, alcuni gruppi di africani conoscevano già un pidgin inglese quando sono arrivati in America.

¹³ Linguista specializzato in creoli, noto in particolare per il suo lavoro sull'inglese vernacolare afroamericano. Lavorando per il Center for Applied Linguistics, Stewart intraprese un lavoro pionieristico sui creoli nei Caraibi all'inizio degli anni Sessanta. Nel 1965 scoprì che i problemi di lettura di alcuni bambini afroamericani non erano causati dal vocabolario o dalla pronuncia, ma dalle differenze tra la grammatica dell'inglese vernacolare afroamericano e l'inglese standard. Alla fine degli anni '60 ha esplorato la sociolinguistica del multilinguismo, introducendo le nozioni di lingue policentriche, autonomia ed eteronomia.

La storia del Black English è talmente ricca ed è strutturata in maniera così complessa che nessuna delle sopracitate teorie può essere scelta come universalmente valida. La ricostruzione delle sue fasi più antiche resta scarsamente documentata e ciò non permette di individuare una precisa origine. Le poche conoscenze del contesto culturale degli africani rendono ancora più complicato affermare con sicurezza quale sia la vera genesi del Black English. Sembra che esso non abbia un unico antenato, bensì una moltitudine di potenziali predecessori che vanno dal Gullah alle varietà derivanti dall'inglese parlato dai bianchi. Alcune caratteristiche sono condivise da tutte le varietà di African American English e ciò suggerisce l'esistenza di un ascendente comune. Sembra chiaro che la maggior parte delle caratteristiche dell'African American English contemporaneo derivino dalla situazione di contatto linguistico in cui si trovarono gli schiavi ovunque venissero trasportati, dalla relazione con le varietà del Sud, da cui ad un certo punto esso si è allontanato e dal suo continuo sviluppo grammaticale. Durante la grande migrazione, infatti, si sono formate nuove comunità nelle città del nord, che hanno portato alla formazione di altre caratteristiche grammaticali. Con la nascita di queste nuove comunità, le varietà locali di Black English cominciano a sparire ed emerge una nuova varietà regionale non diatopica, bensì etnica.

Il contesto sociale

È difficile stabilire quante persone parlino l'African American Vernacular English, poiché non tutte le sue caratteristiche sono presenti nel linguaggio di tutti gli afroamericani. Alcuni linguisti ritengono che i parlanti di African American Vernacular English siano esperti nel code switching¹⁴ e possiedano una "qualità camaleontica" che permette ai parlanti di passare attraverso una vasta gamma di linguaggi. Tuttavia, la percentuale stimata di afroamericani negli Stati Uniti che parlano African American Vernacular English varia dall'80% al 90%. Molti afroamericani sono in grado di parlare l'African American Vernacular English, ma scelgono di non farlo, mentre alcuni usano

¹⁴ La commutazione di codice, conosciuta anche con il termine alternanza linguistica o con il termine inglese code-switching, è un termine linguistico che indica il passaggio da una lingua a un'altra, o da una lingua a un dialetto e viceversa, da parte di parlanti che hanno più di una lingua in comune. La commutazione del codice avviene sempre nell'ambito di uno stesso discorso e può riguardare solo poche frasi o addirittura una singola frase una o addirittura più volte. Il fenomeno non va confuso con il code mixing, ossia l'uso di termini di una lingua in sostituzione di termini non conosciuti di un'altra lingua, frequente in bambini bilingui e persone che stanno apprendendo una lingua.

questa varietà solo in determinate occasioni. Il Black English è attribuito ai parlanti afroamericani, ma in realtà non tutti gli afroamericani parlano Black English. Molti afroamericani usano, nel loro registro linguistico, solo alcuni tratti di Black English, come lessico e pronuncia. Inoltre, molti parlanti del Black English non sono afroamericani. Nel campo della sociolinguistica è necessario tenere presente la considerazione che le persone comuni hanno riguardo una lingua o una varietà linguistica, perché, pur non possedendo le competenze necessarie ad effettuare una classificazione linguistica, è dal loro giudizio che una lingua si guadagna la sua reputazione. Il prestigio o la stigmatizzazione linguistica non si decidono in base al risultato di studi e analisi condotte dai linguisti, ma dipendono da fattori extralinguistici, nel caso del Black English il razzismo e la discriminazione dei parlanti sono stati molto determinanti per la stigmatizzazione della lingua. È vero anche che in base alla considerazione della lingua, le persone giudicano i parlanti. Il Black English è stato visto, quasi sempre, sotto una luce negativa, poiché è considerato la varietà più lontana dallo standard, rispetto agli altri dialetti. Le differenze che si avvertono tra Black English e Standard American English esistono non solo dal punto di vista linguistico, ma anche da quello pragmatico. La stigmatizzazione linguistica e l'idea secondo cui il Black English sia una versione scorretta dell'inglese hanno creato problemi a livello sociale per i parlanti, soprattutto per quanto riguarda l'istruzione e il lavoro. Si verifica spesso che, nonostante il parlante abbia competenza linguistica nella variante meno marcata, in alcuni casi si percepisca il Black English per l'intonazione o la pronuncia. Geneva Smitherman¹⁵ fa una distinzione tra lingua e stile del Black English: secondo questa separazione, è possibile che i parlanti pur non usando alcuna caratteristica peculiare della lingua, usino lo stile tipico del Black English. L'ipotesi sostiene che le caratteristiche grammaticali siano più frequenti nei parlanti meno colti, di classe sociale inferiore, ma non sono esclusi, dal registro linguistico di tutti i parlanti, "dispositivi retorici" come la fonologia o lo stile retorico caratteristici del Black English, che ne consentono l'individuazione. I parlanti di Black English sono consapevoli della necessità di avere competenza nella varietà meno marcata, più adatta a tutti i contesti, per potersi integrare adeguatamente. Quindi il tentativo da parte loro è quello di conformarsi allo standard liberandosi delle caratteristiche dell'African American English. Tuttavia, la consapevolezza di questa necessità è spesso accompagnata da rabbia e frustrazione. Le

¹⁵ Geneva Smitherman è stata professoressa di inglese e cofondatrice del programma di dottorato in studi afroamericani e africani presso la Michigan State University. La Smitherman è stata cofondatrice della prima scuola elementare pubblica africana negli Stati Uniti, la Malcolm X Academy, all'interno delle Detroit Public Schools.

caratteristiche che vengono utilizzate come spunto per la discriminazione nei confronti degli afroamericani, sono considerate come marchio di identità e tratti distintivi da parte degli appartenenti alla comunità. Questo mette in difficoltà le persone che vorrebbero integrarsi meglio e ottenere prestigio dal punto di vista economico e dell'impiego poiché il tentativo di adottare un registro linguistico più neutrale li mette in cattiva luce con gli altri componenti del gruppo: essi vogliono abbandonare la loro lingua perché vengono discriminati a causa di essa, ma allo stesso tempo vogliono sentirsi parte della comunità e la lingua è considerata il mezzo di identificazione principale. A questo proposito, Smitherman parla di "linguistic push-pull" con riferimento al sentimento di sorpresa e al tempo stesso di sospetto espresso dagli afroamericani nel momento in cui gli appartenenti alla loro comunità usano una forma linguistica vicina allo standard, pur essendo, essi per primi, consapevoli della necessità di tale competenza. Alcuni parlanti sostengono di parlare semplicemente inglese, essi vogliono discostarsi dal Black English, sostenendo che il termine designi una particolare varietà caratterizzata da elementi grammaticali, morfologici e sintattici tipici, parlata solo all'interno di alcune comunità e solo da alcuni afroamericani. Le controversie esistono anche all'interno delle stesse comunità black: alcuni parlanti che hanno competenza diafasica nella variante vicina allo standard e nel Black English si sentono in dovere di giustificare la loro scelta linguistica, altri parlanti, che rifiutano il Black English e cercano di evitare l'utilizzo dei suoi tratti tipici, tengono però alla loro posizione all'interno della comunità e ad essere considerati membri legittimi. Secondo il fenomeno della "Oppositional Identity"¹⁶ gli afroamericani tendono ad evitare l'uso, nel loro registro linguistico, di tratti caratteristici regionali associati alla varietà parlata dai bianchi. Wolfram, in seguito a degli studi condotti in una piccola comunità della Carolina del Nord, composta da europei e afroamericani, rimasta isolata fino a metà del Novecento, osserva che gli afroamericani, ad un certo punto avevano adottato nel loro registro linguistico, caratteristiche tipiche del dialetto locale. Successivamente i tratti dell'African American English sono stati ripristinati, si sono rafforzati e il dialetto locale è stato abbandonato, probabilmente per dimostrare fedeltà e solidarietà alla loro identità etnica. Secondo Wolfram, i parlanti di Black English di classe sociale più bassa mantengono nel

¹⁶ Termine più comunemente usato nello studio della sociologia dell'educazione per spiegare le disparità razziali nei risultati scolastici, in particolare tra bianchi e neri americani. Tuttavia, il termine si riferisce al rifiuto di qualsiasi sottocultura di conformarsi alle norme e ai valori prevalenti, non solo alla non conformità all'interno del sistema educativo. Pertanto, anche molte bande criminali e culti religiosi potrebbero essere considerati culture oppostive.

loro registro le caratteristiche tipiche di questa varietà, mentre i parlanti di classe sociale media tendono a preferire l'utilizzo di forme più vicine allo standard. Questo è il risultato della loro capacità diafasica, cioè di scegliere, in base al contesto la varietà più adatta tra una informale rappresentata dal Black English e una formale vicina allo standard. Questo non significa che il Black English sia una varietà scorretta rispetto allo standard, ma solo sociolinguisticamente meno prestigiosa, quindi comunemente percepita inadatta ad alcune situazioni comunicative. Secondo la "Variation Theory" di Labov, ogni parlante ha all'interno del proprio registro linguistico delle regole proprie, chiamate appunto "regole variabili". Secondo questa teoria, la variazione linguistica ha una struttura precisa e costante che si manifesta attraverso la co-occorrenza di forme linguistiche e categorie sociali. Non tutti si trovano d'accordo a riguardo, sostenendo che se così fosse, sarebbe difficile imparare una lingua, si può supporre la variabilità di alcune regole ma non di un insieme di tratti grammaticali unico per ogni individuo. Inoltre tale variabilità sarebbe solo una dei tanti elementi che servono a ricostruire i comportamenti dei parlanti nei contesti sociali.

Come catalogare l'African American Vernacular English?

Anche se African American Vernacular English e Standard American English condividono molte caratteristiche linguistiche, esistono altre caratteristiche che rendono questi due sistemi di comunicazione sostanzialmente diversi. Nonostante le differenze lessicali, sintattiche, morfologiche grammaticali e fonologiche, molte persone continuano a credere che l'African American Vernacular English sia semplicemente un tipo di slang usato in situazioni molto informali e non adatto a interazioni più formali. La convinzione che l'African American Vernacular English sia uno slang può essere dovuta alla mancanza di conoscenza o di esposizione all'African American Vernacular English da parte di chi non lo parla e, quindi, alla sua complessità linguistica. La maggior parte delle persone che hanno questa opinione hanno avuto un'esposizione limitata all'African American Vernacular English, probabilmente solo attraverso programmi televisivi, film o pubblicità. Secondo gli esperti, questi mezzi di comunicazione propongono versioni "annacquate" dell'African American Vernacular English e, nella maggior parte dei casi, presentano versioni stereotipate e irrealistiche scritte da non parlanti African American Vernacular English. Il primo passo per confermare o smentire le affermazioni secondo cui l'African

American Vernacular English è uno slang, un dialetto o una lingua, è definire questi termini in un contesto specifico. In ambiti e situazioni diverse, queste parole molto comuni possono avere significati molto diversi e possono avere connotazioni negative di fondo. In generale, gli Stati Uniti non sono noti per la loro straordinaria conoscenza o capacità di parlare altre lingue. Si tratta di una realtà davvero paradossale, se si considera che gli Stati Uniti sono un Paese fondato e composto da immigrati provenienti da tutto il mondo. A causa di questa realtà, alcune persone usano i termini dialetto e lingua in modo intercambiabile, senza conoscere le caratteristiche che li definiscono o le connotazioni negative che potrebbero avere in un determinato contesto. Forse il termine più facilmente definibile e fuori dagli schemi è slang. Tuttavia, continua a essere difficile da definire, come si evince facilmente dalle diverse definizioni di slang esistenti, molte delle quali sono infatti imprecise. Citando il grande poeta americano Walt Whitman¹⁷, "Lo slang è un tentativo comune dell'umanità di sfuggire al letteralismo spoglio, e di esprimersi in modo illimitato, che nelle più alte sfere produce poeti e poemi". Walt Whitman esalta l'uso dello slang, sostenendo che è una forma degna di espressione umana creativa, e lo paragona alla poesia. Whitman è un poeta che mette l'elemento creativo dello slang al pari della propria scrittura creativa. Ma ci sono altri che non approvano questo tipo di uso creativo del linguaggio. L'elogio dello slang non è condiviso da tutti i ricercatori che si sono interessati a questo argomento. Infatti, dopo la citazione di Whitman, gli studiosi Dumas¹⁸ e Lighter¹⁹ ne riportano un'altra, tratta dal manuale del 1967 dell'Harbrace College, che presenta lo slang sotto una luce meno positiva, affermando che esso appartiene ed è usato dai pigri e da coloro che semplicemente non sono in grado di usare le parole con precisione. Questa opinione sullo slang non ci aiuta nella ricerca di una definizione del termine, tuttavia, rivela l'opinione generale che molti hanno sull'African American Vernacular English. C'è

¹⁷ Poeta, scrittore e giornalista statunitense. Considerato il padre della poesia americana, è stato il primo poeta moderno a utilizzare comunemente il verso libero, di cui è considerato in un certo senso l'inventore.

¹⁸ Bethany K. Dumas, laureata con un dottorato in linguistica presso l'Università dell'Arkansas, scrisse la sua tesi sul dialetto dell'Ozark English. Ha poi insegnato alla Southwest Missouri State University e alla Trinity University, prima di stabilirsi all'Università del Tennessee a Knoxville, dove ha insegnato dal 1974 al 2012. Oltre a continuare il suo lavoro sulla dialettologia, ha iniziato a fare ricerca e a insegnare nel campo in via di sviluppo della linguistica forense, in cui ha scritto e tenuto conferenze prolifiche per il resto della sua carriera.

¹⁹ Jonathan Lighter ha conseguito nel Dipartimento di Inglese alla UT il dottorato in Inglese nel 1980. Si è interessato allo slang americano negli anni '60 quando, da studente delle superiori, ha iniziato a raccogliere parole e origini dello slang. Il suo primo articolo importante, "The Slang of the American Expeditionary Forces, 1917-1919: An Historical Glossary", è stato pubblicato su *American Speech* mentre era studente universitario. Basandosi sul lavoro della sua tesi di dottorato, ha lavorato come ricercatore associato presso il Dipartimento di Inglese su un progetto per creare un dizionario storico dello slang americano, con il sostegno del National Endowment for the Humanities.

la convinzione che l'African American Vernacular English sia semplicemente un sistema di comunicazione per i non istruiti. A causa del loro status socioeconomico e della bassa fluidità del Standard American English, i parlanti di African American Vernacular English che si esprimono in questo modo sono considerati privi di intelligenza. Ovviamente, questo è falso. In realtà, molti casi dimostrano il contrario: molti parlanti African American Vernacular English sono anche parlanti Standard American English, ma sentono la necessità di cambiare codice o di usare un linguaggio diverso in situazioni diverse. Pertanto, la maggior parte dei parlanti African American Vernacular English non lo fanno perché sono linguisticamente carenti, ma per elementi di autoidentificazione sociologica e culturale. Dopo aver esaminato i due lati dell'argomento slang riguardo all'African American Vernacular English, esamineremo ora una definizione più adeguata del termine slang che Dumas e Lighter citano dal Webster's Third Dictionary, che identifica lo slang come "Un vocabolario non standard composto da parole e sensi caratterizzati principalmente da connotazioni di estrema informalità e da una moneta non limitata a una particolare regione, composta tipicamente da coniazioni o parole modificate arbitrariamente, forme abbreviate, figure retoriche stravaganti, forzate o novità verbali, che sperimentano una rapida popolarità e un declino relativamente rapido verso il disuso". Alla luce di queste diverse definizioni, è difficile definire il termine slang in modo oggettivo. Ciò è dovuto all'assoluta soggettività del termine. La definizione di slang e i termini che vengono classificati come tali dipendono principalmente dalle preferenze linguistiche di chi li definisce. Per esempio, se si facesse un sondaggio alla ricerca di esempi di "vocabolario non standard", una persona di 80 anni fornirebbe risposte completamente diverse da quelle di un quarantenne o di un ventenne. Inoltre, le proprie preferenze linguistiche non sono solo una costruzione dell'esperienza personale, ma sono dovute al fatto che la lingua è una costruzione comunitaria; la propria lingua è influenzata e influenzabile da coloro con cui si è in contatto. Analizzando la definizione del Terzo Dizionario Webster, possiamo vedere come l'African American Vernacular English possa rientrare o meno nella categoria dello slang, a seconda del punto di vista del ricercatore. Nel corso della storia, molti hanno classificato l'African American Vernacular English come un semplice inglese americano standard con un'espressione fonologica distinta e un lessico non standard. Tuttavia, se l'African American Vernacular English consistesse unicamente in queste differenze, allora potremmo considerare l'African American Vernacular English semplicemente uno slang. Ma se l'African American Vernacular English è considerato una lingua diversa, o un dialetto Standard American English,

saremmo costretti a considerare la questione in modo diverso. Non sarebbe possibile classificare l'African American Vernacular English come uno slang del Standard American English, perché per esistere un lessico non standard le due varianti del parlato devono essere considerate la stessa lingua. Questo ci porta al quesito successivo: la definizione di lingua e dialetto e in che modo differiscono l'uno dall'altro. Lingua e dialetto sono due termini che hanno causato molti conflitti nel corso della storia e in particolare in Europa negli ultimi 200 anni. Le differenze nelle definizioni di lingua e dialetto non sono così chiare come dovrebbero essere e, in molti casi, cambiano a seconda del contesto e della connotazione del parlante. La lingua è un aspetto essenziale della nostra vita quotidiana. La capacità di comunicare, di esprimersi, di trasmettere informazioni, è davvero un'impresa sorprendente che molte volte viene data per scontata. Praticamente ogni aspetto della nostra vita è saturo di linguaggio, dai post sui social media che leggiamo ai discorsi intimi che facciamo con i nostri cari. Senza una qualche forma di linguaggio, senza un sistema di comunicazione, tutto ciò sarebbe molto difficile e, in molti casi, impossibile. Il Cambridge Dictionary dà la seguente definizione di linguaggio: "un sistema di comunicazione composto da suoni, parole e grammatica, o il sistema di comunicazione usato dalle persone in un particolare Paese o tipo di lavoro". Questa definizione di lingua è molto inclusiva e mostra gli elementi essenziali che compongono una lingua. L'African American Vernacular English possiede le caratteristiche necessarie per essere considerato una lingua secondo questa definizione? In primo luogo, una lingua è un sistema di comunicazione. Il linguaggio del popolo afroamericano è un sistema di comunicazione perché viene utilizzato proprio per questo. In secondo luogo, la definizione identifica i requisiti specifici di una lingua, che comprendono il vocabolario e la grammatica. Pertanto, un modo di parlare deve avere questi due requisiti per essere considerato una lingua. Per distinguere l'African American Vernacular English dallo Standard American English come lingua, l'African American Vernacular English deve avere un lessico o una sintassi particolari che l'inglese standard non possiede. L'esame di molti studi Sull'African American Vernacular English porta alla conclusione che l'African American Vernacular English condivide molti degli aspetti lessicali e sintattici dello Standard American English; tuttavia, ci sono caratteristiche che differenziano l'African American Vernacular English dallo Standard American English sia dal punto di vista lessicale che sintattico. Verranno presentati solo alcuni esempi di caratteristiche uniche dell'African American Vernacular English: le caratteristiche note come la forma abituale del verbo "to be", gli "aspectual markers" e la forma abituale di "stay". Queste caratteristiche non si trovano nel Standard American

English e, pertanto, potrebbero essere difficili da comprendere per i parlanti Standard American English in un'interazione sociale. La prima di queste caratteristiche è quella che i linguisti hanno chiamato "forma abituale del verbo essere". Consiste nell'inserimento del marcatore verbale "be", preceduto dal soggetto e seguito dal verbo nella forma continua. In African American Vernacular English denota che l'azione che il soggetto compie è di natura abituale. Un esempio di questa caratteristica dell'African American Vernacular English e di una possibile traduzione in Standard American English è "*Jess be talking on the phone*". Questa frase tradotta in Standard American English sarebbe " "Jess usually talks on the phone" (Jess è solita parlare al telefono). In uno studio del 2005 di Janice E. Jackson²⁰ e L. Green²¹ in cui si testava la comprensione della forma abituale del verbo "to be" tra giovani parlanti African American Vernacular English (che in questo caso erano afroamericani) e non African American Vernacular English (caucasici). A entrambi i gruppi è stata mostrata un'immagine di Sesame Street²². Nell'immagine il Cookie Monster era a letto malato e non aveva biscotti, mentre Elmo era accanto a lui e stava mangiando un biscotto. Ai bambini è stato chiesto chi stesse mangiando i biscotti. Tutti i bambini hanno indicato Elmo. Tuttavia, alla domanda " "Who be eating cookies?"", i parlanti non African American Vernacular English hanno indicato Elmo, mentre i parlanti African American Vernacular English hanno indicato il mostro dei biscotti. Questo studio dimostra che la forma abituale del verbo "to be" e molto probabilmente molti altri aspetti dell'African American Vernacular English possono essere fraintesi dai parlanti Standard American English. Un'altra caratteristica unica dell'African American Vernacular English è il marcatore del passato remoto. Questa caratteristica consiste nell'uso di un "been" enfaticizzato per rappresentare un'azione nel passato. Nell'African American Vernacular English il "been" enfaticizzato può essere differenziato foneticamente dal "been" non enfaticizzato. Il "been" non enfaticizzato in African American Vernacular English e Standard American English ha lo stesso significato ed è il participio passato del verbo "to be". Il "been" enfaticizzato, pronunciato come "bin", rappresenta un'azione iniziata nel passato remoto e che continua nel presente. Ad esempio, "*She been running*" in Standard American

²⁰ Janice E. Jackson è una consulente educativa indipendente che si occupa di leadership e cambiamenti organizzativi nelle scuole pubbliche e nei distretti, strategie di equità, insegnamento e apprendimento, identità professionale di insegnanti e presidi e giudizio riflessivo di presidi e insegnanti.

²¹ Judith L. Green si occupa principalmente di etnografia, pedagogia, antropologia, analisi del discorso ed educazione matematica. Lavora principalmente nel campo dell'analisi del discorso, concentrandosi sulla sociolinguistica e, occasionalmente, sulla ricerca educativa.

²² Programma televisivo educativo statunitense per bambini, diventato famoso per la partecipazione dei pupazzi "Muppet" creati dal burattinaio Jim Henson.

English sarebbe "*She has been running for a long time*". Un altro esempio di questa caratteristica potrebbe essere "*I been got that part. I'm confused by the last part*". Questo in Standard American English sarebbe espresso come " "*I understood that part a long time ago*". L'ultima caratteristica dell'African American Vernacular English che menzionerò è la "habitual stay form" seguita da un verbo nella forma in -ing. La forma di permanenza abituale significa "essere sempre" o "essere di solito". Un esempio di questa caratteristica sarebbe "*They stay arguing about something*". La traduzione in Standard American English sarebbe "*They are always arguing about something*". Questa caratteristica è molto simile alla forma "habitual be", tuttavia alcuni studiosi sostengono che la forma "habitual stay" sia usata nell'African American Vernacular English specificamente per esprimere la frustrazione di un parlante, mentre la forma "habitual be" ha una connotazione più neutra. Questi sono solo alcuni esempi di differenze grammaticali presenti nell'African American Vernacular English che non esistono nel Standard American English. Esistono anche differenze lessicali uniche nell'African American Vernacular English, come "*kitchen*", che si riferisce ai capelli ricci sulla nuca, "*siditty*", che significa snob, e "*bougie*", che indica un "afroamericano elitario". Tuttavia, altre creazioni lessicali della comunità African American Vernacular English sono state adottate dai parlanti Standard American English a causa della stretta vicinanza e del contatto che le due varianti sperimentano nella cultura americana. Alcuni esempi sono "*chill out*", "*main squeeze*" e "*diss*". Tutti questi termini, sebbene siano stati adottati da molti parlanti Standard American English, si riferiscono ancora a una forma molto familiare e non standard della lingua. Secondo la definizione del Cambridge Dictionary, l'African American Vernacular English potrebbe essere considerato una lingua completamente diversa, poiché possiede tutti i requisiti presentati nella definizione. Tuttavia, molti continuano a chiamare questa variante "dialetto". La radice etimologica del termine dialetto si trova nei lavori di Einar Haugen²³. Haugen spiega che la parola dialetto ha radici greche antiche che si riferiscono ai diversi dialetti letterari dell'antica Grecia, che si pensava fossero il riflesso delle diverse varianti parlate del greco. Tuttavia, in seguito i diversi dialetti greci furono sostituiti da un'unica norma greca uniforme, quella di Atene. Nella storia del termine dialetto, si può vedere il fondamento della definizione di Haugen di dialetto, che è "una qualsiasi delle norme correlate comprese sotto il nome generale di lingua, storicamente il risultato di una divergenza o di una convergenza". Haugen ha diverse definizioni di linguaggio. Tuttavia, ci concentreremo

²³ Linguista americano, scrittore e professore all'Università del Wisconsin-Madison e all'Università di Harvard

sulla definizione che più ci interessa: "In senso storico, diacronico, la lingua può essere o una lingua comune in via di dissoluzione, o una lingua comune risultante dall'unificazione.". Le definizioni di dialetto e di lingua sono estremamente simili. Sia il dialetto che la lingua fanno riferimento alla convergenza o alla divergenza dei sistemi di comunicazione come fattore critico. Le definizioni di questi due termini sono quasi identiche, tuttavia la differenza tra loro è il risultato del punto di vista di ciascuno. Dal punto di vista linguistico, un dialetto e una lingua sono praticamente la stessa cosa, ma vengono osservati da punti diversi della storia. Ogni lingua deriva dalla fusione o dalla dissoluzione di un'altra lingua. Dal punto di vista linguistico, ogni lingua che deriva da un'altra lingua è da considerarsi un dialetto, per esempio ciò che lo spagnolo sarebbe il latino o il latino l'indoeuropeo. Tuttavia, c'è anche un modo diverso di usare il termine dialetto, che è evidente nella definizione di dialetto data dal Cambridge Dictionary: "una forma di lingua che la gente parla in una particolare parte di un paese, contenente alcune parole e una grammatica diverse, ecc. In questo caso, un codice è definito come dialetto semplicemente perché è parlato in una piccola regione di un Paese e non è considerato la lingua nazionale. Di conseguenza, ciò ha portato alla connotazione negativa del termine dialetto, usato come se si volesse classificare un sistema di comunicazione come meno importante o meno valido della lingua nazionale. È difficile stabilire se L'African American Vernacular English sia un dialetto. Ciò è dovuto a informazioni contrastanti. Utilizzando la definizione più nazionalistica di dialetto, non possiamo concludere che l'African American Vernacular English sia un dialetto, perché anche se l'African American Vernacular English non è una lingua nazionale, la conclusione che si tratta di un dialetto implicherebbe che l'African American Vernacular English ha meno valore della lingua nazionale. Utilizzando la definizione linguistica, secondo cui un dialetto è una qualsiasi lingua in fase di convergenza o divergenza, siamo riluttanti a dire che l'African American Vernacular English sia un dialetto inglese. Ciò è dovuto alla controversia e all'incertezza che circonda le origini dell'African American Vernacular English. Molti ricercatori e linguisti hanno discusso a lungo sulle possibili origini storiche dell'African American Vernacular English. Alcuni, come Edgar Schneider²⁴, Shana Poplack, David Sankoff²⁵,

²⁴ Linguista tedesco di origine austriaca. È professore di linguistica inglese presso l'Università di Regensburg, in Germania, dove ha ricoperto la cattedra di linguistica inglese dal 1993 al 2020. Nel 2021 e 2022 è stato Visiting Senior Fellow presso la National University di Singapore. È noto nell'ambito della ricerca sui "World Englishes" soprattutto come ideatore del modello dinamico dell'evoluzione dei "Postcolonial Englishes".

²⁵ Matematico, bioinformatico, informatico e linguista canadese. È stato editore fondatore della rivista scientifica *Language Variation and Change* (Cambridge). A partire dalla sua ricerca di dottorato, ha

Michael Montgomery²⁶ e Traute Ewers, sostengono che l'African American Vernacular English sia un dialetto dello Standard American English, un'affermazione che implica che l'African American Vernacular English nella sua essenza derivi dall'inglese parlato nel XVII e XVIII secolo negli Stati Uniti. Altri ricercatori, Salikoko Mufwene, John Singler²⁷ ed Elizabeth Closs Traugott²⁸ sostengono che l'African American Vernacular English non è un dialetto dello Standard American English, il che implica che l'African American Vernacular English nella sua essenza era una formazione di lingue creole, ma in seguito è stato influenzato dal Standard American English. In sintesi, non possiamo dichiarare l'African American Vernacular English una lingua diversa dallo Standard American English. Ma non possiamo nemmeno considerare l'African American Vernacular English una variante o un dialetto solo per la sua somiglianza con lo Standard American English. In generale, i fattori linguistici sono solo una parte dell'argomento, e altri fattori culturali e sociali devono essere presi in considerazione.

Caratteristiche

Generalmente, una lingua o una varietà linguistica rappresentano il mezzo di comunicazione attraverso cui una comunità si esprime e si identifica, di conseguenza si pensa che gli appartenenti alla stessa comunità parlino in maniera simile tra di loro e che ciò li differenzi dagli altri gruppi. In realtà, le differenze sono presenti anche all'interno di una comunità, poiché ogni individuo possiede la propria biografia linguistica. I fattori che influenzano la lingua e ne determinano le differenze possono essere l'età, il genere, la classe sociale e l'istruzione. La storia del Black English e la sua evoluzione gli hanno

sviluppato enunciati matematici per una serie di concetti cardine della linguistica storica e sociale, tra cui la glottocronologia, l'analisi delle regole variabili, il mercato linguistico e la commutazione di codice.

²⁶ Membro della First Presbyterian Church, Columbia, SC. e laureato alla Holston High School, al Maryville College, all'Università del Tennessee e all'Università della Florida (Ph.D in Linguistica). È stato professore di inglese e linguistica presso l'Università della Carolina del Sud e rinomato esperto di inglese americano meridionale, inglese degli Appalachi, scozzese dell'Ulster e influenza scozzese-irlandese sull'inglese americano.

²⁷ Professore emerito di linguistica alla New York University. Ha conseguito un master in "African Area Studies" presso la SOAS di Londra e un dottorato di ricerca in linguistica presso l'UCLA. Le sue aree di specializzazione comprendono la linguistica di contatto, in particolare gli studi sui creoli, e la sociolinguistica variazionista. Ha pubblicato "An Introduction to Liberian English" e ha curato "Handbook of Pidgin and Creole Studies" con Silvia Kouwenberg e un numero speciale dell'International Journal of Bilingualism dedicato al Codeswitching in West Africa.

²⁸ Professoressa di linguistica e inglese (dottorato di ricerca presso l'Università della California a Berkeley, 1964), ha svolto ricerche in sintassi storica, semantica e pragmatica, lessicalizzazione, linguistica socio-storica e linguistica e letteratura.

fornito una reputazione che si riassume nel principio di “subordinazione linguistica”, secondo cui la lingua parlata dalle minoranze è “inadeguata” rispetto alla varietà della maggioranza. Secondo Wolfram e la maggior parte dei sociolinguisti, l’idea degli studiosi ma anche delle persone comuni, che il Black English necessiti di un trattamento diverso rispetto alle altre varietà e di maggiore attenzione e considerazione è eccessiva. Il Black English ha un proprio sistema linguistico pienamente sviluppato, con le sue regole grammaticali e le sue caratteristiche fonologiche, alcune condivise con altre varietà di inglese, altre sue peculiari. Oltre ai suoi tratti tipici di tipo grammaticale e fonologico, il Black English si differenzia, come tutte le lingue e tutte le varietà, anche a livello diatopico e diafasico. Le differenze più evidenti sono quelle con lo standard, ma il Black English risulta differente anche dalle varietà parlate da altri gruppi etnici nello stesso contesto geografico, inoltre sono presenti differenze tra il Black English parlato in campagna e quello parlato in città. Le differenze tra il Black English e le altre varietà sono dovute essenzialmente al fatto che il contesto storico in cui si sono sviluppati i sistemi linguistici è differente. È possibile che dei residui del creolo da cui deriva contribuiscano a tali divergenze; un fattore che ha influito sicuramente al loro sviluppo è la segregazione razziale. Infatti, un dialetto non nasce solo in occasione di separazione geografica tra parlanti di una lingua comune, la separazione che dà vita a un dialetto può essere anche sociale. E quella tra bianchi e neri è stata un fattore fondamentale per lo sviluppo e il mantenimento di caratteristiche tipiche del Black English. Lo sviluppo del Black English come varietà socioculturale distinta comincia a partire dal XX secolo nelle aree urbane, le quali presentavano un ambiente adatto a garantire il mantenimento di una varietà etnolinguistica differente. Dagli studi condotti nel corso dei decenni riguardo l’evoluzione linguistica del Black English emergono tre teorie. La prima è l’ipotesi sovraregionale, secondo cui tutte le comunità afroamericane presentano le stesse caratteristiche strutturali nelle loro varietà linguistiche, a prescindere dal contesto diatopico; a livello transregionale però si notano tali differenze. La seconda ipotesi è quella del cambiamento linguistico secondo cui il percorso evolutivo della lingua viene analizzato o attraverso le somiglianze oppure attraverso le divergenze con le altre varietà, partendo dal presupposto dell’omogeneità della lingua. Tuttavia, gli studi e le analisi rivelano che il cambiamento linguistico è avvenuto in diverse direzioni, con il contributo di fattori differenti: luogo, dimensione della comunità, eventi storici e sociali, contatti con gli europei e con le altre comunità afroamericane, variazioni interne alla comunità stessa, valori e ideologie. Secondo l’ipotesi della stratificazione sociale il Black English non è parlato da tutti gli

afroamericani, bensì solo dagli appartenenti alla classe sociale più bassa, infatti coloro che appartengono alla classe media non parlerebbero il Black English. In realtà gli studi condotti a tale verifica, dimostrano che a determinare l'uso dell'African American English influiscono di più fattori come il contesto, la struttura della comunità e il ruolo rivestito dal parlante all'interno della società, piuttosto che fattori come lo stato sociale ed economico e l'istruzione. Alcune caratteristiche presenti nell'African American English sono costanti e attribuite ad esso da secoli, altre rappresentano delle innovazioni risalenti al XX secolo. Inoltre, c'è da fare una distinzione tra l'African American English parlato negli Stati del Sud e quello parlato negli Stati del Nord. Oltre a tenere in considerazione che, come ogni altra lingua e varietà, esso è in continua evoluzione quindi è possibile riscontrare cambiamenti semantici rispetto alle sue forme precedenti. L'African American English sembra condividere alcuni tratti con gli altri dialetti, ma analizzando tali forme in maniera più approfondita, si è arrivati alla conclusione che rappresentino delle “camouflaged forms”, cioè condivise solo apparentemente e che in realtà esprimono significati diversi. Un esempio è rappresentato dalla costruzione verbale con -ing, che in African American English viene utilizzata come ausiliare per esprimere indignazione; o ancora, l'uso di *ain't* al posto di *didn't*, che negli altri dialetti viene usato al posto di *haven't* oppure al posto di *be+not*.

Caratteristiche fonologiche

Le differenze tra l'African American Vernacular English e l'Inglese standard sono maggiori nei sistemi consonantici che in quelli vocalici. Come nell'Inglese usato dai bianchi nel sud, la monottongazione avviene con parole come *side* (sad) e *time* (tam), mentre le parole con la /e/ breve prima delle nasali sono pronunciate in modo simile a /i/, così che *Ben* e *bin* suonano in modo identico, come nei dialetti bianchi meridionali. Inoltre, si è osservato che varie espressioni come *you all* (y'all) e *I'm going to* (I'ma) sono pronunciate con una semplificazione nell'African American Vernacular English e anche in alcuni altri dialetti dell'inglese. Una caratteristica regolare dell'African American Vernacular English è che i gruppi consonantici finali sono ridotti, tranne quando una consonante sonora è seguita da una consonante muta. Ciò significa che *cold* e *coal* sono pronunciati allo stesso modo nell'African American Vernacular English. La riduzione e l'assimilazione delle consonanti portano anche a cambiamenti morfologici, quando i

sostantivi vengono trasformati in plurali: *desk* (dess) diventa (desses), poiché l'aggiunta di una -s in più a un sostantivo con due -s finali aggraverebbe la pronuncia. La riduzione è frequente anche con le prime sillabe, quando non sono enfaticizzate, come in (*re*)'*member* e (*a*)'*bout*. Il suono che viene pronunciato /ð/ nell'inglese standard viene pronunciato in modo diverso nell'African American Vernacular English, a seconda della posizione del fonema. Quindi, /ð/ in posizione iniziale è sostituito da un suono [d], per cui *this* e *that* suonano come (dis) e (dat). In posizione mediale, /ð/ è spesso pronunciato come /v/, come in *brother* [bɒvə]. Il cambiamento di /θ/ in /f/ è un'altra caratteristica tipica dell'African American Vernacular English e di molte altre varietà di inglese. Prima e dopo le nasali, l'African American Vernacular English a volte presenta /t/, per cui *arithmetic* e *tent* si pronunciano rispettivamente (arithmetic) e (tent). Non è raro nell'African American Vernacular English che la /l/ scompaia in parole come *told* e *toll*, che di conseguenza vengono pronunciate come *toe*, e in forme contratte, il che porta a frasi come *I'll do it* che suonano come (a du it). Forme contratte come *you'll* e *I'll* sono pronunciate (ju) e (a) a causa di questa riduzione della L. Anche la cancellazione delle nasali finali non è rara nell'African American Vernacular English; *man* viene quindi pronunciato (mae). Un'altra differenza consonantica riguarda il trattamento di /r/: L'African American Vernacular English è una lingua non-romanza. Come in altri vernacoli non rotici, la /r/ non viene pronunciata alla fine delle parole o prima delle consonanti. Inoltre, nell'African American Vernacular English, la /r/ è muta anche tra le vocali. Quindi *sure* si pronuncia (sho), *dark* si pronuncia (dak) e *Darryl* diventa (Dal). Come in alcuni discorsi dei bianchi, le forme -ing finali sono sostituite da una singola n, come spesso si vede e si sente nel linguaggio colloquiale in parole come *dancin'*, *chillin'* e *rumblin'*. Inoltre, in inglese standard -ing e -ink sono spesso sostituiti da -ang e -ank, per cui *thing* si pronuncia (thang) e *drink* produce (drank). A volte, nel linguaggio dell'African American Vernacular English, le consonanti si scambiano di posto, trasformando *ask* in (aks) e *grasp* in (graps); mentre le parole con la k finale perdono la s, così che *box* diventa (bok). La storia della pronuncia di *ask* con le consonanti in ordine invertito risale all'inglese antico, il che significa che questa forma è in uso da 16 secoli. Per diverse centinaia di anni, *aks* è stata addirittura la forma letteraria corretta. Anche l'intonazione dell'African American Vernacular English è diversa da quella dell'inglese standard. Ha un ritmo caratteristico e a volte l'accento è spostato. Lo spostamento dell'accento è percepibile in parole come *police*, *July* e *hotel*, in cui l'accento è talvolta sulla prima sillaba nell'African American Vernacular English.

Caratteristiche grammaticali

Una delle caratteristiche grammaticali più evidenti dell'African American Vernacular English è la forma verbale invariante *be*, che svolge una funzione importante, in quanto consente ai parlanti di scegliere se indicare che un'azione ha avuto luogo nel passato o se lasciarla in "forma non impegnativa". Usando *be* come forma finita del verbo, i parlanti dell'African American Vernacular English si riferiscono esclusivamente ad azioni ripetute e abituali, a differenza dell'inglese standard, in cui questo tipo di contrasto verbale non è possibile. L'inglese standard comunica lo stesso messaggio dell'African American Vernacular English nelle frasi seguenti, ma nell'African American Vernacular English c'è un contrasto verbale tra "*be*" e l'assenza della copula, mentre questa distinzione non è possibile in Standard English a meno che non si aggiunga una parola in più, per esempio un avverbio come *always*.

<u>African American Vernacular English</u>	<u>Standard English</u>
He Busy right now	He's busy right now
Sometime he be busy	Sometimes he's busy

Come mostrano gli esempi, il verbo standard inglese è *he's* in entrambi gli esempi, mentre le frasi African American Vernacular English hanno forme diverse; la prima, con la cancellazione della copula, indica il tempo presente, mentre la seconda rappresenta un'azione ripetuta. Allo stesso modo, in una frase come "*John is happy*", non è chiaro se John sia felice in questo momento o se lo sia sempre. Per fare questa distinzione è necessario aggiungere qualcosa di più, come sempre o adesso. Nell'African American Vernacular English non ci sarebbe confusione, poiché "*John happy*" (right now) ha un significato diverso da "*John be happy*" (always). La copula, il verbo *be*, non è però sempre assente. Quando *be* si trova in una posizione della frase in cui non è comprimibile in inglese standard, c'è bisogno di avere la copula in African American Vernacular English.

Un esempio di frase in cui la copula appare nella cosiddetta "posizione esposta" in cui la copula è necessaria in African American Vernacular English è “*he is not as nice as he says he is*”, poiché la forma del verbo qui non è contraibile in inglese standard: “*He is not as nice as he says he's*”. Come si è notato nell'esempio, è accettabile omettere la copula, ma solo al tempo presente, nelle posizioni in cui è contrattabile nell'inglese standard, e non quando ci si riferisce alla prima persona singolare. Le stesse regole si applicano quando *be* funge da ausiliare. Una frase come “*we tryin' to get outta here*” è quindi accettabile in African American Vernacular English, anche se un verbo segue il pronome e non un aggettivo, come nell'esempio. Oltre alla forma verbale present perfect: “*I have talked*”, e la forma past perfect: “*I had talked*”, che hanno sia l'inglese standard sia l'African American Vernacular English, quest'ultimo ha due forme aggiuntive: “*I done talked*”, che si riferisce a un evento concluso, e “*I been talked*”, che indica un evento avvenuto in un passato lontano. Inoltre, ci sono forme simili in entrambe le varietà di inglese, ma usate in modo diverso nell'African American Vernacular English: “*I did talk*”, che significa che ho appena finito di parlare, e “*I been talked*”, in cui *been* è enfaticizzato, che significa che ho parlato per molto tempo, e lo sto ancora facendo. *Been* può anche essere usato nelle frasi per significare "per molto tempo" o "molto tempo fa". Per indicare il futuro, nell'African American Vernacular English si usa talvolta il verbo *gon*, come dimostra l'esempio “*You better watch him cause he gon take credit for the work that you did*”. Un'altra caratteristica tipica dell'African American Vernacular English è l'uso di doppie negazioni, come nell'esempio seguente: “[*a*]in't no cat can't get in no coop”, in cui la negazione è indicata ben quattro volte. La frase in inglese standard sarebbe [*t*]here is no cat that can get into any cage, dimostrando solo una doppia negazione "logica": *no* e *any*. *Ain't* è usato nell'African American Vernacular English e in alcune altre varietà non standard di inglese, laddove *be not*, *do not* e talvolta anche *have not* sarebbero usati nell'inglese standard. Esempi dell'uso di *ain't* sono: *he ain't worth nothing*, *he ain't speaking* e *he ain't got no money*. Un'altra caratteristica dell'African American Vernacular English presente nella frase precedente è la mancanza del pronome relativo *that*. *There* è sostituito da *it*, chiamato “*existential it*”, che dà luogo a frasi come [*i*]t's a boy in my class. Il possessivo *s*, usato per indicare la proprietà nell'inglese standard, è spesso assente nell'African American Vernacular English: *Anna book*, *David car*. Il possessivo è espresso in modo diverso anche per quanto riguarda i pronomi plurali. Invece del possessivo plurale di terza persona, *their*, i parlanti African American Vernacular English usano spesso *they*, come in *they cars are cheap*. È comune usare i nomi con i verbi in un modo che viola quella che in inglese

standard si chiama concordanza soggetto-verbo. Quindi, la -s del tempo presente che normalmente viene aggiunta alla terza persona singolare viene eliminata, come in *[h]e walk*. Invece, la -s si vede talvolta con le forme plurali *you*, *we* e *they*, come in *[y]ou looks hard tuh beat*. Anche altri verbi risentono di questo mancato accordo, come ad esempio la forma *be* che, quando presente, viene utilizzata in modo diverso dall'inglese standard: *I, you, and they (is)*. Il termine *steady* è spesso usato nell'African American Vernacular English per enfaticizzare e accentuare il perdurare, come nella frase "*She steady prayin her son come home*", che significa "*She is intensely, consistently and continuously hoping her son comes home*". L'inversione negativa è un'altra caratteristica dell'African American Vernacular English, che produce frasi come "[*c]an nobody touch E-40!*", invece di "*Nobody can touch E-40!*". L'inversione è comune anche nelle domande indirette, che in African American Vernacular English si formano esattamente come le domande dirette:

<u>Domanda Diretta</u>	
Where did you go?	
<u>Domanda Indiretta</u>	
<u>African American Vernacular English</u>	<u>Standard English</u>
I asked Sarah where did she go	I asked Sarah where she went
<u>Domanda Diretta</u>	
Did he leave town last night?	
<u>African American Vernacular English</u>	<u>Standard English</u>

I wanna know did he leave town last night	I want to know whether/if he left town last night
--	--

Nell'African American Vernacular English è comune usare l'articolo indeterminativo standard anche prima di parole che iniziano per vocale, come in *a egg* e *a attitude*.

Caratteristiche lessicali

Anche il vocabolario dell'African American Vernacular English è diverso da quello di altre varietà di inglese. Alcune parole di origine africana sono entrate nella lingua inglese, come *totem* e *juke*, mentre alcune parole inglesi hanno assunto nuovi significati tra i parlanti African American Vernacular English, come *brother*, che significa "uomo di colore". Inoltre, ci sono espressioni che hanno significati particolari, come ad esempio *come*, che indica indignazione, come in “*he come walkin' in here like he own the place*”; e “*to call oneself, come in he calls himself a plumber*”, che indica che non è bravo nel suo lavoro, o “*he calls himself a singer*”, che significa che pensa di cantare bene, ma in realtà non lo fa. Tuttavia, l'uso di *to call oneself* è oggi comune anche nell'inglese standard. Diversi linguisti hanno affermato che il linguaggio delle persone che fanno parte della cultura hip hop e l'African American Vernacular English sono essenzialmente gli stessi. Ciò significa che molte espressioni usate nei testi hip hop, anche se possono essere slang, sono da considerarsi parte del vocabolario African American Vernacular English. Alcuni esempi di tali espressioni sono: *nine*, *thug* e *ends*, che significano rispettivamente pistola a nove millimetri, qualcuno che ha attraversato le difficoltà della vita e fa soldi con ogni mezzo disponibile e denaro. Il linguaggio dei testi rap è in continua evoluzione e i rapper inventano nuove parole con grande frequenza. Alcuni artisti pubblicano addirittura dei glossari sui risvolti interni delle copertine dei loro album, per aiutare gli ascoltatori a tenere il passo con l'uso dello slang.

L' African American Vernacular English e la musica

Nella cultura afroamericana la forma di espressione artistica dominante è l'espressione musicale. Gli studiosi che hanno esaminato la musica nella cultura afroamericana trovano che essa sia un elemento centrale per l'espressione e la creatività. I testi delle canzoni, dagli spirituals degli schiavi, alle canzoni blues e alle canzoni rap, sono stati fonti di dati per tracciare il tasso di occorrenza delle caratteristiche African American Vernacular English dalla schiavitù a oggi. La musica rappresenta una parte della cultura afroamericana molto ampia. La musica è sempre stata parte integrante della comunità afroamericana. Nella cultura afroamericana, la musica e il fare musica sono attività di gruppo partecipative utilizzate per unire le persone di colore in un gruppo coeso, quindi molte canzoni sono state create a livello comunitario per essere rappresentative della cultura di colore o dell'identità di colore in qualche modo. Per rappresentare efficacemente un'identità di colore più diffusa, l'African American Vernacular English è stato ed è spesso utilizzato nella musica. Pertanto, i testi delle canzoni potrebbero essere una rappresentazione accurata dell'African American Vernacular English attuale. Quindi, utilizzare la musica come corpus di dati potrebbe consentire una comprensione più profonda dello sviluppo dell'African American Vernacular English e della cultura di colore. Ho deciso di considerare le canzoni anche perché la musica è la forma più coerente e costante di espressione culturale di colore. Altre fonti di dati più frequentemente utilizzate, come la letteratura e le narrazioni di matrice afroamericana, non hanno lo stesso livello di coerenza della musica. Questo perché, fino all'inizio del XX secolo, la maggior parte della popolazione di colore era analfabeta. Ciò era dovuto principalmente al fatto che la maggior parte di essi erano ex-schiavi, che non avevano avuto l'opportunità di imparare a leggere o scrivere durante la schiavitù. Solo nel 1979 i tassi di alfabetizzazione tra bianchi e neri sono diventati uguali secondo il National Assessment of Adult Literacy. Quindi, poiché nel XIX secolo la maggior parte dei neri non sapeva scrivere, la letteratura, i manoscritti, le interviste o le narrazioni degli ex-schiavi non sarebbero stati scritti dagli stessi ex-schiavi, ma piuttosto da bianchi che parlavano lo Standard American English. Questo potrebbe aver causato influenze Standard American English intenzionali o non intenzionali sul testo, mettendo così in discussione l'autenticità della lingua come rappresentativa dell'African American Vernacular English. Per confrontare l'African American Vernacular English dal XIX secolo a oggi, evitando il maggior numero di influenze Standard American English, è essenziale utilizzare un mezzo coerente di auto-

espressione della popolazione di colore che avrebbe avuto il minor contatto con i parlanti Standard American English, ovvero le canzoni. Le prime canzoni, a differenza della letteratura, avevano un contatto limitato con i parlanti Standard American English. Poiché l'alfabetizzazione non era una componente necessaria per creare canzoni, ai tempi della schiavitù la comunità di colore creava canzoni indipendentemente dai bianchi e le manteneva oralmente. Inoltre, la maggior parte delle canzoni veniva cantata in ambienti segregati come le chiese o le case di famiglia, il che ha fatto sì che il contatto diretto con i parlanti Standard American English fosse limitato. Sebbene i parlanti Standard American English abbiano trascritto alcuni spiritual degli schiavi, a causa della natura artistica delle canzoni, i parlanti Standard American English erano meno propensi a modificarne i testi, per paura di alterare gli schemi delle rime o il loro valore artistico. Alcuni potrebbero obiettare che uno svantaggio dell'uso dei testi delle canzoni è che i testi delle canzoni non sono repliche esatte del parlato quotidiano. Lo scopo di questa indagine è quello di verificare se questo inconveniente sia dannoso per la validità dell'uso dei testi delle canzoni per analizzare l'African American Vernacular English. Per farlo, ho confrontato i risultati di diverse ricerche che hanno utilizzato altre forme di dati, riscontrando che i risultati sono coerenti con quelli di altri studi.

Gli spiritual degli schiavi

Lo spiritual o jubilee è un genere musicale afro-americano, usualmente con un testo religioso cristiano. Originariamente monofonico e a cappella, questo genere musicale è antecedente al blues. Lo spiritual è l'antenato del jazz. Solitamente gli schiavi di colore cantavano queste canzoni accompagnandosi con rumori prodotti da coperchi di pentole e lattine, al fine di battere il tempo. Lo spiritual era un canto spirituale, come dice lo stesso nome, che veniva dedicato a Dio per alleviare i dolori e le sofferenze della schiavitù. I termini nero spiritual, black spiritual, e afro-american spiritual sono tra loro sinonimi; nel XIX secolo il termine jubilee era il più diffuso. Si tratta di uno dei primi segni di creazione musicale nella cultura afroamericana. Gli spiritual degli schiavi consistevano normalmente in "sessioni spontanee chiamate *“shout”* (grida). Gli *shout* derivano direttamente dalla cultura dell'Africa occidentale. Queste sessioni si svolgevano normalmente fuori da una chiesa, dove un gruppo di schiavi si riuniva in cerchio e gridava frasi mentre si suonava la musica. Gli spirituals erano solitamente incentrati su storie bibliche. Anche se gli schiavi

non erano cristiani in Africa, il sociologo Franklin Frazier²⁹ ritiene che si siano convertiti al cristianesimo rapidamente dopo il loro arrivo. La maggior parte degli africani portati in America erano giovani uomini che non erano esperti delle loro tradizioni, e di conseguenza questa perdita di coesione sociale creò un vuoto che fu facilmente riempito dal cristianesimo. Poiché gli schiavi provenivano da molte tribù diverse, non conoscevano le tradizioni degli altri, anche se potevano esserci delle somiglianze. Ci sono sociologi che sostengono il contrario: gli schiavi si convertirono lentamente. Secondo questi ricercatori, è più probabile che siano passati attraverso un processo di sincretismo, la fusione delle due culture, che in questo caso significa due forme di culto distinte. Questo avrebbe senso anche perché, sebbene le storie di culto che si trovano principalmente nella Bibbia fossero le stesse per gli americani caucasici, gli africani e gli afroamericani, le loro modalità di culto erano molto diverse. Questi ultimi battevano i piedi, sbattevano le cosce e battevano le mani a ritmo di musica, e usavano persino toni, suoni e metri completamente sconosciuti ai bianchi americani. Questo è uno dei motivi per cui prima del 1865, anno dell'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti, la maggior parte di queste sessioni si svolgevano fuori dalle chiese, perché sembravano molto strane agli americani caucasici. A volte gli afroamericani erano addirittura costretti a praticare il culto in segreto, perché queste sedute erano considerate "barbare" e "idolatriche". Fin dall'arrivo degli schiavi, questa forma di culto fu molto significativa per la cultura afroamericana. Gli schiavi afroamericani usavano i loro spiritual per darsi un'autodefinizione retorica che serviva a confutare le definizioni limitanti imposte loro dai bianchi". Gli afroamericani furono in grado di usare questa forma di espressione musicale per mantenere la propria identità contro una cultura ostile che cercava di togliere loro l'umanità. In quest'espressione artistica è chiaro che la modalità di trasmissione era l'African American Vernacular English. Gli spirituals degli schiavi sono probabilmente la prima forma di musica afroamericana negli Stati Uniti, quindi ha senso considerare gli spirituals degli schiavi come rappresentativi del primo African American Vernacular English. Gli spirituals degli schiavi erano il grido di una cultura oppressa e l'African American Vernacular English era la lingua che usavano. Obiajulu ha

²⁹ Sociologo e scrittore americano. La sua tesi di dottorato del 1932 è stata pubblicata come libro dal titolo "The Negro Family in the United States" (1939); analizza le forze storiche che hanno influenzato lo sviluppo della famiglia afroamericana dall'epoca della schiavitù alla metà degli anni Trenta. Il libro fu premiato nel 1940 con l'Anisfield-Wolf Book Award per l'opera più significativa nel campo delle relazioni razziali. È stata una delle prime opere sociologiche sui neri studiate e scritte da una persona di colore. Nel 1948 fu eletto primo presidente nero dell'American Sociological Association. Pubblicò numerosi altri libri e articoli sulla cultura afroamericana e sulle relazioni razziali. Nel 1950 contribuì alla stesura della dichiarazione dell'UNESCO "La questione razziale".

condotto una ricerca sugli spiritual degli schiavi e ha analizzato nella sua tesi la quantità di caratteristiche dell'African American Vernacular English presenti negli spiritual degli schiavi. L'autrice si concentra principalmente su tre caratteristiche dell'African American Vernacular English: le doppie negazioni, l'assenza di copula e l'omissione della -s alla terza persona singolare della coniugazione dei verbi. Dei 15 spiritual esaminati, solo 10 contenevano tracce di doppie negazioni. Degli 11 esaminati per l'assenza di copula, nessuno mostrava segni di questa caratteristica. Nei 10 esaminati per l'omissione della -s verbale, ne ha trovati otto con questa caratteristica. Anche se il suo gruppo di analisi era piuttosto piccolo, questi risultati ci forniscono un'idea limitata delle caratteristiche dell'African American Vernacular English che esistevano all'epoca degli spiritual degli schiavi. Tuttavia, si ammette che coloro che fungevano da amanuensi per gli spiritual erano molto probabilmente americani di razza caucasica e non si sa se abbiano documentato accuratamente le caratteristiche linguistiche nei loro scritti. Tuttavia, se prendiamo in considerazione questi dati, ciò significa che l'assenza di copula è una caratteristica più recente dell'African American Vernacular English e che, anche se non esisteva all'epoca degli spiritual degli schiavi, è stata una caratteristica sviluppata più tardi nella comunità afroamericana.

Blues e jazz

Un'altra tradizione musicale molto popolare e significativa nella comunità afroamericana è il blues, che si ritiene derivi direttamente dagli spiritual degli schiavi. Il blues ha avuto origine nel Sud del Paese alla fine del 1800 ed era incentrato su temi tristi e cupi, che spesso esprimevano difficoltà sociali ed economiche. Tuttavia, questa definizione non racchiude adeguatamente tutto ciò che è la musica blues. Come afferma James H. Cone³⁰ nel suo libro "The Spirituals and the Blues", "Il potere del canto nella lotta per la sopravvivenza dei neri: questo è ciò di cui parlano gli spirituals e il blues". Il libro di Cone descrive da un'esperienza diretta l'importanza del blues per gli afroamericani. "Dopo aver

³⁰ Teologo americano, noto soprattutto per la sua difesa della teologia nera e della teologia della liberazione nera. Il suo libro del 1969 "Black Theology and Black Power", ha fornito un nuovo modo per definire in modo esaustivo la peculiarità della teologia nella Chiesa di colore. Il suo messaggio era che il Black Power, definito come l'affermazione da parte dei neri dell'umanità che la supremazia bianca negava, era il Vangelo in America. Egli sosteneva che le chiese bianche americane predicavano un vangelo basato sulla supremazia bianca, antitetico al vangelo di Gesù. Fino alla sua morte è stato Charles Augustus Briggs Distinguished Professor of Systematic Theology presso lo Union Theological Seminary, affiliato alla Columbia University.

lavorato per lunghe ore durante la settimana nelle segherie e nelle fabbriche, il sabato sera erano stanchi e affaticati. Avevano bisogno di esprimere i loro stati d'animo e i loro sentimenti, le loro gioie e i loro dolori". In quel periodo negli Stati Uniti gli afroamericani non erano più schiavi per legge, ma nel sistema giudiziario e nella vita quotidiana continuavano ad avere meno diritti dei caucasici. Questa ingiustizia rese il blues ancora più significativo perché riguardava specificamente il popolo afroamericano. "Il blues, piuttosto che essere un ibrido di forme estetiche europee, costituisce una matrice espressiva che riflette le complessità della cultura afroamericana". Tuttavia, il blues non era l'unica forma di espressione musicale nella cultura dell'America africana, osserva Cone. Egli scrive che c'erano alcuni afroamericani che non rispondevano in modo altrettanto positivo al blues. "Questi ultimi preferivano l'altra espressione musicale dei neri, chiamata 'musica da chiesa' o spirituals, e la domenica era il loro momento per dare sfogo alle loro emozioni represses". Tuttavia, possiamo notare che entrambe le forme di espressione musicale, il blues e la "musica da chiesa", avevano lo stesso scopo: esprimere l'ingiustizia e le difficoltà vissute come popolo. Molte caratteristiche dell'African American Vernacular English possono essere identificate nei testi del blues. Christina Obiajulu ha esaminato i testi di tre cantanti blues popolari dell'inizio del XX secolo per analizzare la quantità di caratteristiche African American Vernacular English utilizzate. Le tre cantanti blues esaminate erano Bessie Smith³¹, Clara Smith³² e Ma Rainey³³. L'autrice ha esaminato in particolare l'uso di doppie negazioni, assenze di copula e omissioni di verbi coerentemente con la sua analisi degli spirituals. Sorprendentemente, l'autrice ha trovato pochissimi casi di assenze di copula e di omissioni verbali nei testi di queste tre donne. Solo il 7% dei testi esaminati conteneva assenza di copula e solo il 6,3% dei testi conteneva omissione di -s verbale. Al contrario, i casi di doppia negazione nelle liriche sono stati il 51,4%. Si tratta di una differenza molto sorprendente rispetto agli spirituals degli schiavi. Se si considera nello specifico l'omissione verbale della -s, che è stata riscontrata nell'80% degli spirituals, solo una piccola parte è stata riscontrata nel blues. Anche il jazz è stato una tradizione musicale incredibilmente importante all'interno della cultura afroamericana, un mix di tanti stili

³¹ Cantante americana di blues molto nota durante l'Età del Jazz. Soprannominata "Imperatrice del Blues", è stata la più popolare cantante blues femminile degli anni Trenta. Inserita nella Rock and Roll Hall of Fame nel 1989, è spesso considerata una delle più grandi cantanti della sua epoca e ha esercitato una grande influenza sulle altre cantanti blues e jazz.

³² Cantante americana di blues classico femminile, definita la "Regina dei Moaners", sebbene avesse una voce più leggera e dolce di molte sue contemporanee.

³³ Fu una delle prime cantanti blues di professione che hanno anche registrato dei dischi ed ha avuto un'importante influenza su altre donne che in seguito si sono dedicate a questo genere di musica, tra le tante la stessa Bessie Smith.

musicali diversi in una tradizione incredibilmente complessa e bella. "Si ritiene generalmente che il jazz si sia sviluppato dalla fusione delle culture dell'Africa occidentale, dei neri creoli e degli euro-americani". Tuttavia, il jazz tradizionalmente non contiene testi per la trasmissione degli aspetti African American Vernacular English, ma è composto principalmente da improvvisazioni strumentali. Per questo motivo, il jazz non è stato un mezzo di trasmissione delle caratteristiche African American Vernacular English, ma è stato un aspetto della cultura afroamericana che ha cambiato per sempre il mondo della musica.

Hip Hop

Si dice spesso che gli Stati Uniti siano leader mondiali sotto molti aspetti: politicamente, economicamente, industrialmente, militarmente e culturalmente. Molti Paesi in tutto il mondo sono influenzati dalla cultura e dalla lingua americana, soprattutto attraverso i film, la televisione e la musica. Attraverso i media abbiamo imparato diverse caratteristiche dell'inglese americano e le differenze con la lingua di molti parlanti di colore dell'inglese americano. La maggior parte delle persone ha probabilmente sentito esempi di African American Vernacular English anche se non è mai stata negli Stati Uniti, sia nei film che nei testi rap. L'Hip-Hop per molte persone è solamente un genere musicale, per molte altre un modo per potersi esprimere o magari per esprimere ciò che non si riesce a dire con le parole di tutti i giorni. Possiamo quindi considerare l'Hip-Hop e il suo particolare linguaggio come un mezzo di comunicazione vero e proprio. Le origini dell'hip-hop vengono generalmente fatte risalire alla fine degli anni Sessanta, in uno dei cinque distretti amministrativi della città di New York, il Bronx, passato alla storia in quel periodo storico per essere stato oggetto di un incredibile degrado urbano, che ha portato il quartiere ad altissimi tassi di povertà e disoccupazione, favorendo di conseguenza un aumento delle attività criminali. Con il passare degli anni e il protrarsi di questa situazione, molti giovani furono spinti verso la criminalità: questi, insediatisi in complessi abitativi abbandonati, si unirono in gruppi dando vita alle prime cosiddette "gang", associazioni criminali che si sfidavano nel quartiere, sostenendosi grazie ai proventi di attività illecite, prima fra tutte lo spaccio di droga. Gli scontri armati divennero all'ordine del giorno e le poche attività commerciali rimaste nella zona subirono una lunga serie di furti e rapine. Gli scontri tra bande provocarono centinaia di morti: molte famiglie, ormai esasperate,

bruciarono le loro case nella speranza di ricevere un'assicurazione contro gli incendi e potersi trasferire altrove. Altri iniziarono a rubare fili di rame, impianti metallici e sanitari dagli edifici abbandonati, per poi rivenderli. Per un decennio, il Bronx fu abbandonato a se stesso e alle dure leggi della strada, dove i più forti prevalevano sui più deboli, diventando la capitale statunitense del crimine. In effetti, la polizia si trovò disorganizzata e sottofinanziata per poter gestire un intero quartiere in cui le leggi non avevano più alcun valore. Fu così che la classe politica guardò altrove interessandosi ad altre zone della città, dato che la classe media, che costituiva gran parte dell'elettorato, aveva ormai abbandonato il quartiere. La maggior parte degli edifici del Bronx fu distrutta, portando l'aspetto del quartiere a quello di una città bombardata durante la Seconda Guerra Mondiale: "Non vedevo una cosa del genere dai tempi della Londra bombardata dai nazisti", disse il presidente Ronald Regan durante la sua prima visita al quartiere. Con l'avvicinarsi degli anni '80, il Bronx iniziò a vivere una rinascita e la classe dirigente si interessò alla riqualificazione del quartiere, investendo milioni di dollari nella costruzione di nuove strutture residenziali. Tuttavia, fu la nascita dell'hip-hop a portare un vero cambiamento in positivo per questo quartiere. I ragazzi più giovani, cresciuti in un ambiente di estrema povertà e segnati dalla morte di amici e familiari, decisero di stabilire una tregua tra le gang privilegiando la convivenza pacifica alla violenza. Questo nuovo clima favorì l'integrazione e lo scambio culturale tra le varie etnie residenti nel quartiere, soprattutto afroamericani e sudamericani, ponendo le basi per la nascita dei "Block Parties", vere e proprie feste di quartiere a base di musica e danza. Il "giorno zero" dell'hip-hop si può far risalire all'11 agosto 1973, quando una ragazza decise di organizzare una festa in casa al 1520 di Sedgwick Avenue, dando al fratello la possibilità di esibirsi per la prima volta come DJ. L'evento si presentò come qualcosa di incredibile che lasciò tutti a bocca aperta. Due giradischi, un mixer e una nuova tecnica incredibilmente rivoluzionaria che permetteva di mettere in loop, cioè di ripetere senza interruzioni, le selezioni più ritmate dei dischi e che, di lì a poco, avrebbe cambiato radicalmente il panorama musicale. Il fratello della ragazza si chiamava Clive Campbell, alias DJ Kool Herc, riconosciuto in tutto il mondo come il primo pioniere dell'hip-hop. A quell'evento erano presenti anche altre due figure chiave nella storia di questa cultura: il rapper e disc jockey Afrika Bambaataa, che contribuì a gettare le basi dei principi etici del movimento, e Grandmaster Flash, creatore di diverse tecniche fondamentali per lo sviluppo musicale del genere. Quel giorno nacque qualcosa di totalmente nuovo e da quel momento una grande energia si diffuse tra i giovani del quartiere. Tutti coloro che avevano partecipato alla festa cercarono

di ricreare quell'atmosfera e quella musica che Kool Herc era riuscito magicamente a tirare fuori da due normali giradischi. Bisognerà aspettare l'anno successivo per vedere questo fenomeno prendere forma: è infatti nel 1974 che acquisisce una forte identità e si consolida come un vero e proprio movimento culturale basato su forti principi etici che viene chiamato "hip-hop" da Afrika Bambaataa, fondatore della "Universal Zulu Nation", un'associazione nata con lo scopo di fornire una guida etica ai giovani che si avvicinavano a questo movimento. L'hip-hop si divide in quattro discipline, derivate dalle forme più comuni e immediate di espressione artistica: Il B-boying (o Breakdance), legato al mondo della danza; il Writing (o Aerosol Art), inerente alla calligrafia e all'arte dei graffiti; il Djing (o Turntablism); e l'MCing (meglio conosciuto come rap), che costituisce l'aspetto musicale di questa cultura. Questi mezzi di espressione sono nati dall'unione di tutte le varie usanze culturali derivate dalle diverse etnie che popolavano il Bronx e soprattutto dall'influenza della storia africana. Una delle influenze più importanti per quanto riguarda il Djing proviene dalla Giamaica e dal Dub, un sottogenere del Reggae sorto negli anni Sessanta grazie a produttori che crearono lunghissime versioni strumentali dei brani Reggae in voga all'epoca per soddisfare le esigenze dei locali da ballo. Tra le grandi personalità che hanno influenzato la nascita dell'hip-hop troviamo uno dei pionieri del jazz, Ray Charles, insieme al maestro del soul, James Brown, che ha ispirato la nascita di nuovi passi di danza con allusioni sessuali e ha creato nuovi temi di spunti lirici dall'immaginario gangsteristico. In particolare, il rap, o mcing, fonda le sue origini sulle improvvisazioni in rima su basi strumentali derivate dai Griot dell'Africa occidentale, poeti e cantanti che tramandavano oralmente la cultura tradizionale, e dal Toasting, una tecnica di intrattenimento sviluppatasi nell'area caraibica che consiste nel raccontare lunghe storie in rima. Si ritiene che gli MC (letteralmente "Maestri di Cerimonia") abbiano tratto ispirazione anche dagli spiritual e da elementi del talking blues, ovvero le rime a tema ironico che si erano diffuse nel primo blues. È interessante notare la fondamentale funzione sociale svolta dal movimento hip-hop nella seconda metà degli anni Settanta: esso nasce dalla tregua tra gang e porta con sé un forte messaggio di pace e integrazione. Con l'emergere dei block party e di questa cultura, si offre per la prima volta ai giovani del quartiere l'opportunità di confrontarsi in modo costruttivo e di imparare ad apprezzare le differenze delle loro culture, dando così agli abitanti del Bronx la possibilità di cercare e creare una nuova identità culturale dopo anni segnati dalla criminalità e dalla povertà. Le gang si trasformano in crew, iniziando a canalizzare e sfogare le tensioni sociali e il bisogno di autoaffermazione attraverso l'hip-hop: agli scontri armati si preferiscono le gare

di ballo tra b-boy e le battaglie di freestyle, in cui gli MC gareggiano improvvisando versi in rima. Questo dimostra ancora una volta come l'arte e la musica in particolare costituiscano un elemento benefico nei confronti della società, favorendo lo sfogo delle tensioni tra classi sociali ed etnie diverse e dando ai giovani la possibilità di affermarsi in qualcosa che fa bene sia a loro che alla comunità in cui vivono. Assumendo sempre più la forma di un vero e proprio nuovo movimento, l'hip-hop ha sviluppato la sua principale funzione di mezzo di comunicazione, portando i creatori a dare uno stampo etico a questa cultura per migliorare la società e lo stesso Bronx. In particolare, l'organizzazione Zulu Nation, presentando all'ONU la Hip Hop Declaration of Peace, in cui si ribadisce che "la cultura hip-hop rispetta le leggi e gli accordi della sua società, non partecipa deliberatamente o intenzionalmente a nessuna forma di odio, disonestà, pregiudizio o furto". Si afferma inoltre che: "L'hip-hop deve essere considerato come una cultura internazionale consapevole che fornisce a ogni razza, tribù, religione e popolo una base per la comunicazione delle loro migliori idee e valori". È necessario sottolineare che nel corso degli anni il genere musicale che è nato da questo movimento, che viene comunemente chiamato rap, non ha sempre aderito ai dogmi di base di questa cultura: c'è chi ha aderito a questa cultura nel corso degli anni e chi ha utilizzato il metodo espressivo del rap per poi trasmettere valori diversi da quelli del movimento hip-hop. È anche importante sottolineare che questo genere è nato in un quartiere dove le morti per droga e gli scontri armati erano all'ordine del giorno, e ancora oggi molti rapper e DJ vivono in ambienti difficili dove regna la criminalità, per cui è normale trovare nella loro musica elementi che fanno riferimento a droga, armi e violenza. Il rap è accusato di indurre i giovani a emulare i comportamenti controproducenti dei rapper, come il vandalismo, lo spaccio di droga e il possesso di armi. Gli artisti del genere, tuttavia, si sono difesi dicendo che è grazie al rap in America, e in tutto il mondo, che è stato possibile parlare di certi temi nei media. Dopo vari periodi di prove, progressi e con l'arrivo di attrezzature avanzate, i DJ hanno sentito dapprima un forte bisogno di creare nuova musica e di suonarla; si sono quindi avvicinati concettualmente all'immagine di un musicista che cerca di creare qualcosa di originale e personale. Successivamente, grazie a Grandmaster Flash e al suo apprendista, nacque la tecnica dello "scratching", che negli anni portò alla nascita del Turntablism, ovvero l'arte di creare musica e manipolare i suoni attraverso i giradischi e il mixer. Questo permise ai DJ del Bronx di avere a disposizione molti più elementi per poter creare qualcosa di nuovo dai vinili storici utilizzati nella musica nera. Dall'avvento dei break beat in poi, la musica hip-hop assunse un andamento ripetitivo, portando i DJ dei primi anni '80 a cercare di

utilizzare i primi campionatori disponibili all'epoca per creare questi loop strumentali: Questo rivoluzionò completamente il genere e diede finalmente ai DJ (che nel frattempo cominciarono a essere chiamati "produttori", dato che il loro ruolo principale era diventato quello di creare basi musicali su cui i "rapper" potessero rimare) la possibilità di esprimersi creativamente nel modo più ampio possibile all'interno di questo genere. La prima canzone rap pubblicata fu "Rapper's Delight" della Sugarhill Gang, uscita nel 1979 e nel 1984 il rap ottenne una visibilità mainstream con la rielaborazione di Walk This Way degli Aerosmith da parte dei Run Dmc. Nascono così le prime produzioni discografiche di artisti hip-hop; radio e televisioni iniziano a interessarsi a questo genere musicale. Ben presto le case discografiche intuirono il potenziale economico dell'investimento in questo genere; così il mercato iniziò la ricerca di nuovi rapper e produttori di cui aveva tanto sentito parlare. Cominciano ad emergere i primi nomi, che in seguito entreranno a far parte dell'Olimpo dell'hip-hop: Rakim, Public Enemy, N.W.A (da cui sarebbero poi usciti i famosi Ice Cube e Dr.Dre), Beastie Boys e molti altri. Le evoluzioni che il rap ha affrontato in seguito all'interazione con l'industria discografica hanno portato alla diffusione di un nuovo genere, il "Gangsta Rap", che negli anni è diventato l'aspetto più popolare e famoso del rap. Partito dalla denuncia della difficile situazione sociale delle comunità afroamericane di periferia, si è presto distaccato dai temi orientati all'aiuto alla comunità, strettamente legati ai valori della cultura hip-hop. Nel Gangsta Rap, i temi sociali lasciano il posto al materialismo e alla violenza come mezzi di affermazione sociale all'interno del proprio gruppo o della propria crew, portando alle storiche faide tra i movimenti rap. Le fazioni più famose del genere rap erano e sono tuttora, anche se in modo meno evidente, quelle della East e della West Coast. Dal punto di vista musicale c'era una differenza di stile: generi come il jazz o il rap, il Conscious rap e il Mafia rap erano praticati nell'Est; mentre il Gangsta rap, il G-funk e l'R'n'B erano più popolari nell'Ovest. Questa sfida vedeva come principali rivali la città di New York, per la East Coast, e la città di Los Angeles, per la West Coast. Prima che entrassero in lotta, New York City era la capitale indiscussa dell'hip-hop, fino a quando gli N.W.A. (un gruppo musicale formato da artisti del calibro di Dr.Dre, Eazy-E e Ice Cube) pubblicarono album come The Chronic di Dr.Dre e Doggystyle di Snoop Dogg, tra gli album più venduti nella storia dell'hip-hop. Nel 1997 diversi rapper si incontrarono su richiesta di Louis Farrakhan, leader della Nation of Islam, e deposero ogni rivalità. Questa differenziazione tra East e West Coast sussiste ancora oggi, ma solo in termini di musica, dove le particolarità dell'una e dell'altra "fazione"

vengono considerate, a seconda della musica, trovando persino collaborazioni tra rapper come Jay Z e Dr.Dre.

Precedenti ricerche sull'African American Vernacular English nei testi rap

Le ricerche sul linguaggio dei rapper bianchi sono scarse o inesistenti e non sono stati fatti molti studi sull'uso dell'African American Vernacular English nei testi rap. Tuttavia, è noto che la maggior parte dei rapper di colore utilizza almeno in parte l'African American Vernacular English quando comunicano tra loro. H. Samy Alim³⁴ è stato uno dei primi ricercatori a fornire un resoconto minore della storia del rap, nel 1986-87. I suoi risultati hanno dimostrato che c'erano effettivamente "un'ampia gamma di lingue" e l'esistenza di caratteristiche del Black English nei testi rap. Da allora, numerosi articoli accademici sulla cultura hip hop e sulla sua lingua sono stati presentati a conferenze per studiosi di lingua in tutto il mondo. Prima che il rap e l'hip hop nascessero e venissero riconosciuti, sono state condotte ricerche sulla lingua dei quartieri in cui il rap è poi esploso. Ciò significa che descrivendo i modelli e le pratiche linguistiche degli americani di colore nei centri urbani, questi studiosi studiavano gli antenati linguistici della HipHop. Nel suo studio sull'uso dell'African American Vernacular English nei testi rap, Andersson ha riscontrato che venivano eliminate le finali delle parole, che i suoni th venivano pronunciati come d o t e che i suffissi -ing e -er venivano usati in modi caratteristici dell'African American Vernacular English. Le caratteristiche tipiche dell'African American Vernacular English, come la doppia negazione, le varie forme African American Vernacular English del verbo essere e l'assenza del marcatore di terza persona singolare del tempo presente -s, prevalgono anche nei testi analizzati da Andersson. Un altro studio ha mostrato che il *be* con valore abituale, l'assenza di copula, il *been* enfatizzato, il marcatore del futuro *gon* e l'uso di *they* per i possessivi erano caratteristiche grammaticali comuni, e che la -r postvocalica e la pronuncia di -ink e -ing come (-ank) e (-ang) erano caratteristiche fonologiche prevalenti. Un altro studio, sull'uso dell'African American Vernacular English nei testi del leggendario rapper nero di colore Tupak Shakur ha

³⁴ H. Samy Alim ha la cattedra presidenziale in scienze sociali e professore di antropologia all'UCLA. È anche Direttore Associato del Ralph J. Bunche Center for African American Studies, dove è Direttore della Facoltà della UCLA Hip Hop Initiative, e redattore, della University of California. Alim fa ricerche e scrive sulla cultura hip hop da oltre 25 anni. Il suo libro più recente, *Freedom Moves: Hip Hop Knowledges, Pedagogies, and Futures* viaggia attraverso le generazioni e oltre i confini per comprendere il potere trasformativo dell'hip hop come uno dei movimenti culturali più importanti dei nostri tempi. Alim è autore o editore di dodici libri e ha scritto molto sulla lingua nera e sulla cultura hip hop a livello globale, negli Stati Uniti, in Spagna e in Sud Africa.

dimostrato che l'African American Vernacular English è stato utilizzato in larga misura nei testi di Shakur. È stato dimostrato che l'uso dell'African American Vernacular English non era coerente e che a volte venivano utilizzate anche forme standard. L'incoerenza nell'uso dell'African American Vernacular English è dovuta al fatto che il ritmo determina le forme più adatte. Kanye West, i cui testi sono oggetto di questa ricerca, si è dichiarato contrario all'uso del linguaggio degli artisti neri da parte dei bianchi: "Odio la musica in cui i bianchi cercano di sembrare neri. La musica bianca che mi piace è bianca". Il gruppo rap americano Beastie Boys, invece, ha dichiarato nei suoi testi di concentrarsi sulla produzione di musica qualitativa piuttosto che sulla scrittura di testi con frasi in inglese standard: "*Not perfect grammar, always perfect timing*" (Beastie Boys: 3-minute rule); "*We need body rockin', not perfection*" (Body movin'). Queste due citazioni affermano chiaramente che il flow e lo stile sono più importanti dell'uso di espressioni in inglese standard. Il rapporto tra battute e rime nel tempo si chiama flow, e un bel flow è qualcosa che tutti i rapper vogliono avere. Tuttavia, un flow non richiede necessariamente delle rime, purché le parole stiano bene insieme. Nella sua ricerca, Alim ha anche riscontrato che l'uso dell'African American Vernacular English da parte dei rapper di colore è incoerente e che l'uso di caratteristiche African American Vernacular English è più presente nei loro testi che nel loro parlato ordinario. Inoltre, i risultati hanno mostrato un'incoerenza nell'uso dell'African American Vernacular English anche nei testi rap. Nei testi analizzati mancavano caratteristiche come il *done* completativo, il futuro completativo *be done*, il *be* invariante e lo *steady* aspettuale. In contrasto con le conclusioni di Thornberg, Alim ritiene che la mancanza di alcune caratteristiche dell'African American Vernacular English possa essere dovuta al fatto che esse non sono estremamente comuni nemmeno nel parlato popolare e che gli artisti rap utilizzano la grammatica dell'inglese standard come un modo per "attrarre" i bianchi. Rickford concorda con quest'ultima affermazione e ritiene che "l'ipotesi che i parlanti varino il loro uso della lingua principalmente per adattarsi al loro pubblico o destinatario" sia "sostanzialmente confermata".

Caratteristiche fonologiche nei testi rap

Nei testi delle canzoni di questo studio ci sono innumerevoli esempi che mostrano una semplificazione nella pronuncia delle parole che terminano in -ing. Ci sono anche

alcuni casi di pronunce che propendono per -ang e -ank per parole come *thing* e *drink*, come nelle liriche di Snoop Dogg: *Bring your friend and some drank* ("Those gurlz"). In alcuni testi si sente anche la semplificazione di /ð/, che trasforma il suono in uno stop, come in:

Jumpin' in da crowd (Kanye West: "Homecoming")

...guess when I heard that [dat] (Kanye West: "Homecoming")

Momma told me there'd be days like this [dis] (Snoop Dogg: "Those gurlz")

My spirit is a part of this [dis] (Kanye West: "Never let me down")

...I got like four of them [dem] (Kanye West: "Never let me down")

or omits it, as in: Spark your lighters wave 'em round (Kanye West: "Homecoming")

Ci sono state anche alcune battute in cui il suono /θ/ è stato trasformato in un suono /t/, che è comune quando appare in associazione con le nasali: *Nothing [na'tin] sadder than...* (Kanye West: "Never let me down"), *I ain't got nutt'n jack* (Snoop Dogg: "Let it out"). Un'altra tendenza riscontrata in molti testi è la cancellazione delle sillabe iniziali non enfatizzate:

I know you 'membra me (Snoop Dogg: "Those gurlz")

I rate you 'bout an eight (...) then I'm 'bout to beat... (Snoop Dogg: "Those gurlz")

She's thinkin' 'bout me (Snoop Dogg: "Sensual Seduction")

...like she talkin' 'bout me (Kanye West: "Homecoming")

Una caratteristica difficile da trovare è l'abbandono della /r/ post-vocalica, che tuttavia si trova in alcune canzoni:

Well it's the supa dupa Snoopa (Snoop Dogg: "Let it out")

I'ma be that nigga for [fo] life (Kanye West: "Never let me down")

Altre caratteristiche rare dell'African American Vernacular English sono la contrazione dei finali di parola e l'omissione della /l/ nelle forme contratte, difficile da distinguere, ma presente in alcuni testi:

...she got so cold [col] (...) platinum and gold [gol]... (Kanye West: "Homecoming")

Wait [wei]...baby girl I'm the great [grei] (Snoop Dogg: "Those gurlz")

I'll [a] bake a nigga... (Snoop Dogg: "Let it out")

...want a ride [ra] (...) grippin' on my nine [na]... (Snoop Dogg: "Those gurlz")

La monottongazione è apparsa nei seguenti estratti di Snoop Dogg e Kanye West:

When I [a] peeped this lil' freak out... (Snoop Dogg: "Sensual seduction")

I love how you stay fly [fla] (...) and I'll reply [repla] (...) I'm the guy [ga] (Snoop Dogg: "Those gurlz")

When I [a] look you in the eyes [a:s] (Snoop Dogg: "Those gurlz")

...I'm on the fly [fla] (...) want a ride [ra] (...) grippin' on my nine [na] (...) C's up in the sky [ska] (Snoop Dogg: "Those gurlz")

I [a] know I [a] got angels... (Kanye West: "Never let me down")

Così come i dittonghi sono stati trasformati in monottonghi, anche i finali di parola sono stati assimilati in diversi casi, soprattutto con espressioni come *y'all* e *I'ma*. Alcuni esempi sono:

So y'all copped the LPs and y'all fiends got dealt (Kanye West: "We major")

I'ma be that nigga for life (Kanye West: "Never let me down")

I'ma handle it (Snoop Dogg: "Why did you leave me")

Y'all eat pieces of shit? (Kanye West: "Jesus walks")

La pronuncia di /e/ come /i/ è usata una volta nei testi di West: *...take away from my ends [inds]...* (Kanye West: "Jesus Walks"). In questo caso la pronuncia non standard potrebbe essere stata usata perché West parla l'African American Vernacular English, ma questo caso particolare potrebbe anche essere la realizzazione di un fonema pronunciato per far rima con la parola precedente *spins* e la successiva *sins*.

Come Kanye West e Snoop Dogg, i rapper bianchi Eminem e i Beastie Boys pronunciano il fonema /ŋ/ con semplificazione nelle parole che terminano in -ing. Esiste un gran numero di battute con queste caratteristiche. Alcuni esempi sono: *sayin', comin', rappin', shakin'* (Beastie Boys: "Intergalactic") *Y'all writin', chasin'* (Beastie Boys: "Looking down the barrel of a gun") *movin', lookin', rockin'* (Beastie Boys: "Body movin'"); *breathin', kickin', mornin', takin' cleanin'* (Eminem: "Cleaning out my closet"). La pronuncia dei verbi che terminano in -ing è stata completamente coerente in tutti i testi. Parole come *ring* e *thing* sono state pronunciate con /ŋ/, ma non sono stati riscontrati casi di pronuncia di parole che terminano in -ing e -ink come -ang e -ank. Oltre alle parole che terminano in -ing, nei testi sono stati riscontrati alcuni casi di riduzione del cluster parola-finale:

...kickin' ass in the mornin' an' takin' names in the evenin'... (Eminem: "Cleaning out my closet")

It always brings me back when I hear, "ooh child" [chile] (Beastie Boys: "Intergalactic")

...shot Kim and him [Kim'n'im] both (Eminem: "Cleaning out my closet")

Nei testi non sono stati riscontrati casi di pronuncia di /ð/ come /d/, ma il suono / ð / è stato talvolta omesso e assimilato ai suoni circostanti, come accade talvolta anche nell'inglese standard parlato. Alcuni esempi sono:

And stuck 'em under the tree and said some of 'em were from me (Eminem "Mockingbird")

Cuz daddy couldn't buy 'em (Eminem: "Mockingbird")

...blow 'em; give 'em: leave 'em (Eminem: "Cleaning out my closet")

...man enough to face 'em... (Eminem: "Cleaning out my closet")

I casi di monotongizzazione di una singola parola non sono stati riscontrati nei testi, ad eccezione di alcuni casi di *I* pronunciata come /a/, ma i tipici cluster di parole assimilate *y'all* e *I'ma* sono stati utilizzati abbastanza frequentemente nei testi. Alcuni esempi sono:

I'ma give you the world (Eminem: "Mockingbird")

I'ma buy a diamond ring for you, I'ma sing for you (Eminem: "Mockingbird")

I'ma break that birdies neck (Eminem: "Mockingbird")

I'ma make you... (Eminem: "Cleaning out my closet")

I'ma expose it... (Eminem: "Cleaning out my closet")

I'ma die harder like my kid Bruce Willis (Beastie Boys: "Looking down the barrel of a gun")

Cold medina y'all (Beastie Boys: "Looking down the barrel of a gun")

All of y'all get off the wall (Beastie Boys: "Body movin'")

...welcome y'all... (Eminem: "Cleaning out my closet")

La parola ask è apparsa nel testo di "Superman" di Eminem, ma non è stata pronunciata aks come talvolta accade nell'African American Vernacular English. L'African American Vernacular English non è rotico, il che significa che la /r/ è talvolta muta. Questa caratteristica è stata notata diverse volte con parole come *father* (Eminem: "Cleaning out my closet"), *sugar* (Beastie Boys: "Intergalactic"), *bigger*, *chamber*, *hammer*, *trigger* (Beastie Boys: "Looking down the barrel of a gun").

Caratteristiche grammaticali nei testi rap

Cancellazione della copula

In tutte le canzoni analizzate sono stati riscontrati molti esempi di cancellazione della copula, come negli esempi seguenti:

We major (Kanye West: "We major")

We at war (Kanye West: "Jesus walks")

They just like you, they wanna' rap (Kanye West: "Homecoming")

When you hot, I'm hot (...) and when your feet cold, mines10 is sizzelin' (Kanye West: "Never let me down")

You the wheels to my car... (Snoop Dogg: "Why did you leave me")

You a freak... (Snoop Dogg: Sensual seduction")

*That's why they on my d*** (...) and they at my crib...* (Snoop Dogg: "Let it out")

And we your number one biggest fans (Snoop Dogg: "Those gurlz")

Come già detto, la cancellazione della copula indica il tempo presente, in contrasto con il *be* invariante, che rappresenta un'azione ripetuta. Ciò significa che le azioni non sono ricorrenti o ripetute, ma potrebbero essere fissate nel tempo. "Mines" è un pronome possessivo che non è stato incontrato nelle ricerche sull' African American Vernacular English. Tuttavia, è possibile che si tratti di una caratteristica che ha iniziato a esistere o a prevalere solo di recente. Anche l'ausiliare "be" è spesso assente nei versi con il present progressive, come dimostrano i seguenti esempi:

She lookin' at my stones like 'damn is he rich?' (Snoop Dogg "Those gurlz")

They hating on you... (Snoop Dogg: "Those gurlz")

...it always seems like she talkin' about me (Kanye West: "Homecoming")

Next time I'm in the club, everybody screaming out... (Kanye West: "Jesus")

God show me the way because the devil trying to break me down (Kanye West: "Jesus walks")

...what niggas tryin' to do... (Kanye West: "Homecoming")

...for we living in hell here... (Kanye West: "Jesus walks")

...if you ever comin' home (Snoop Dogg: "Why did you leave me")

L'eliminazione dell'ausiliare *be* è una caratteristica molto costante nei testi, mentre la copula zero non è usata in modo altrettanto costante. Alcuni esempi in cui *be* è presente e non viene cancellato sono:

Doggy dogg is a freak (Snoop Dogg: “Sensual seduction”)

My spirit is a part of this (Kanye West: “Never let me down”)

My name is Windy (Kanye West: “Homecoming”)

Nei testi dei rapper bianchi di questo studio, l'uso della copula zero non è così frequente come nei testi dei rapper di colore. In effetti, la cancellazione della copula non è utilizzata in nessuno dei testi presi in esame. Ci sono molti luoghi in cui la cancellazione della copula sarebbe potuta avvenire, ma non è avvenuta. Alcuni esempi sono:

Your rhymes are spread (...) the music is loud (Beastie Boys: “Intergalactic”)

His palms are sweaty (...) arms are heavy (Eminem: “Lose yourself”)

This world is mine... (Eminem: “Lose yourself”)

La cancellazione dell'ausiliare, invece, compare in diversi testi, come mostrato di seguito:

What you crying about? (Eminem: “Mockingbird”)

What you tryin' to be my new wife? What you Mariah? (Eminem: “Superman”)

People always sayin' my style is wild (Beastie Boys: “Intergalactic”)

Beastie Boys known to let the beat... (Beastie Boys: “Intergalactic”)

Tuttavia, ci sono anche esempi in cui la cancellazione dell'ausiliare potrebbe avvenire, ma non avviene:

The ship is docking (Beastie Boys: “Intergalactic”)

Words are flowing out... (Beastie Boys: “Hey ladies”)

In altre parole, non ci sono esempi di copula zero nei testi, ma solo di cancellazione dell'ausiliare, ma anche questa caratteristica è usata senza coerenza.

***Be* invariante**

È abbastanza comune che i rapper usino il *be* invariante nei loro testi, anche se questa caratteristica non compare così spesso come la copula zero. Questa forma, utilizzata per indicare un'azione ripetuta e abituale, è usata nei seguenti versi:

We be crip 'n (Snoop Dogg: “Let it out”)

They be asking us questions (Kanye West “Jesus Walks”)

...rappers be deprived...; ...companies be stealing (Kanye West: “We major”)

I just don't be feelin' it (...) they just be concealin' it... (Kanye West: “Never let me down”)

Smitherman afferma che *be* non è usato solo per indicare eventi abituali, ma a volte anche per riferirsi a eventi futuri, il che potrebbe essere l'intenzione di alcuni versi. È stato affermato che l'uso del *be* invariante non è la caratteristica più frequente dell'African

American Vernacular English. Perciò è piuttosto notevole che esso compaia in tre dei testi di parlanti bianchi, presumibilmente non parlanti African American Vernacular English:

We be getting' down (Beastie Boys: “Body movin’”)

You be listening to my records... (Beastie Boys: “Hey ladies’”)

Ultra violence be running through my head (Beastie Boys: “Looking down the barrel of a gun”)

Poiché i Beastie Boys usano *be* come forma finita del verbo in tre dei quattro testi di questo studio, si può presumere che siano consapevoli del suo uso tra i parlanti African American Vernacular English. Il *be* invariante si usa quando ci si riferisce a un'azione ripetuta e abituale, che è forse ciò che il gruppo cerca di esprimere. È anche probabile che i Beastie Boys non usino queste costruzioni quando parlano, sia perché sono bianchi sia perché, come ha affermato Alim, le caratteristiche African American Vernacular English tendono a prevalere più nei testi che nel parlato.

Aspectual markers

Lo *steady* aspettuale, il *done* completivo, il *been* remoto e il *been* enfaticizzato sono caratteristiche dell'African American Vernacular English che non sono particolarmente comuni né nei testi hip hop né nell'African American Vernacular English in generale. I risultati supportano queste affermazioni; degli otto testi analizzati, sono stati trovati solo due esempi di *done* completivo:

I done came and crept up... (Snoop Dogg: “Let it out”)

We done got her sensual seduction (Snoop Dogg: “Sensual seduction”)

L'uso del *done* completivo in queste frasi indica in entrambi i casi che Snoop Dogg non continuerà più a fare ciò che ha fatto. L'uso del *been* remoto e del *been* enfaticizzato è ancora più raro. Tra i testi esaminati c'è un solo esempio con di *been* enfaticizzato, che indica che qualcosa è andato avanti per molto tempo, e continua ad andare avanti: Who else you know been [bi:n] hot this long (Kanye West: "Never let me down"). Il termine *steady*, come marcatore di un'attività intensa che si svolge in modo continuo, non è usato in nessuno dei testi. Ciò che è forse presente, invece, è il *been* remoto, in una delle liriche:

I been chewed up... (Eminem: "Lose yourself")

È anche possibile che sia un esempio di cancellazione dell'ausiliare nel present perfect, il che significa che questo esempio non è del tutto affidabile.

Discordanza soggetto/verbo

Ci sono diversi casi di quelli che in inglese standard sarebbero chiamati errori di concordanza soggetto-verbo. Queste caratteristiche dell'African American Vernacular English non sono da considerarsi errori, ma solo deviazioni dalla varietà standard dell'inglese. La maggior parte dei testi interpretati dagli artisti di colore analizzati conteneva alcuni verbi che non avevano -s alla terza persona singolare, laddove l'inglese standard ne avrebbe richiesto la presenza. Alcuni esempi sono:

...she know they soft... (Kanye West: "Homecoming")

...she like to toe 'em off... (Kanye West: "Homecoming")

...the way school need teachers... (Kanye West: "Jesus walks")

...so here go my single dog... (Kanye West: "Jesus walks")

He hear me when my feet get weary (Kanye West: "Jesus walks")

...she never mess... (Kanye West: "Homecoming")

...better than a chick that say yes to soon... (Kanye West: "We major")

...it take a lot more than... (Kanye West: "Never let me down")

...and a player know if I... (Snoop Dogg: "Sensual seduction")

Tuttavia, è degno di nota il fatto che le forme standard siano usate anche alcune volte, come dimostrano gli esempi:

Radio needs this (...) that means... (Kanye West: "Jesus Walks")

...that means... (Snoop Dogg: "Let it out")

C'è stato anche un caso di costruzione di *do* diversa dallo standard: *...she don't grow breasts too soon...* (Kanye West: "We major"). Inoltre, sono stati riportati esempi di frasi in cui la forma singolare del verbo essere, cioè *is*, viene utilizzata al posto di *are* quando ci si riferisce a sostantivi plurali. Tuttavia, l'uso di questa caratteristica non è così evidente nei testi analizzati come l'assenza della -s alla terza persona singolare. Sono stati individuati i seguenti casi:

...mines is sizzelin'... (Kanye West: "Never let me down")

...niggas is... (Kanye West: "Never let me down")

...we rappers is role models... (Kanye West: "Jesus Walks")

...vibrations is what I'm into... (Kanye West: "Never let me down")

La terza persona singolare -s, come *Mario C likes...* (Beastie Boys: "Intergalactic") e *he opens...* (Eminem: "Lose yourself") era presente in tutti i testi dei rapper bianchi,

tranne che nel verso: *ADrock light up the place* (Beastie Boys"), che potrebbe essere considerato non standard; tuttavia, il messaggio in questo specifico esempio è presumibilmente posto come un'esortazione, ed è quindi un caso perfettamente standard di imperativo. La caratteristica di non concordanza soggetto-verbo più frequente è stata la forma plurale di *do* usata con i singolari, nelle righe seguenti:

It's got a ring to it, don't it? (Eminem: "Mockingbird")

It don't matter (Eminem: "Lose yourself")

It don't collapse (Eminem: "Lose yourself")

And if that mockingbird don't sing and that ring don't shine... (Eminem: "Mockingbird")

Daddy don't want you to see (Eminem: "Mockingbird")

L'ultimo esempio non è però chiarissimo, poiché in questo caso Eminem si riferisce a se stesso in terza persona (*daddy*), il che rende la forma *don't* (come in *I don't*) logica anche nell'inglese standard. Tuttavia, l'uso di *don't* con i singolari è abbastanza coerente e si è trovata solo una frase in cui è stato usato *does*: *Doesn't it?* (Eminem: "Cleaning out my closet"). La forma singolare *is* insieme ai sostantivi plurali compare poche volte nei testi dei rapper bianchi:

Y'all is green (Beastie Boys: "Intergalactic")

My beats is stock (Beastie Boys: "Intergalactic")

These hoes is all on him (Eminem: "Lose yourself")

Inoltre, sono stati riscontrati alcuni altri casi di non concordanza tra soggetto e verbo che non sarebbero stati accettati nell'inglese standard. In tre testi, i pronomi personali plurali *we* e *you* sono stati usati con la forma singolare del tempo passato be:

We was cutting up the rug (Beastie Boys: "Hey ladies")

...we was teenagers... (Eminem: "Mockingbird")

...admit you was wrong, bitch, do your song, keep tellin' yourself that you was a mom... (Eminem: "Cleaning out my closet")

Ain't

Il fatto che l'uso di *ain't* sia una caratteristica comune dell'African American Vernacular English diventa evidente quando si analizzano i testi degli artisti rap di colore. L'espressione è stata utilizzata tre volte di più rispetto alle forme standard nei testi. Alcuni esempi sono:

We ain't going nowhere (Kanye West: "Jesus walks")

...we ain't spoke in so long... (Kanye West: "Jesus walks")

Ain't no different when I'm rippin'... (Snoop Dogg: "Let it out")

I ain't talkin' bout a gun... (Snoop Dogg: "Let it out")

I ain't givin' up (...) you ain't this nigga' (Snoop Dogg: "Let it out")

He ain't never... (Kanye West: "We major")

I ain't in the Klan... (Kanye West: "We major")

...where white folks ain't want us to eat... (Kanye West: "Never let me down")

You know I ain't gonna say shit (Snoop Dogg: "Sensual seduction")

Tuttavia, come accennato, sono stati riscontrati anche diversi casi di forme standard di *be + not*. Sono state riscontrate le seguenti incongruenze:

So it's not me (Kanye West: "Never let me down")

I'm not just another individual (Kanye West: "Never let me down")

I'm not a miracle (Kanye West: "Never let me down")

They just not you...what niggahs tryin to do just not new (Kanye West: Homecoming")

I'm not gonna rush to stroll (Snoop Dogg: "Sensual seduction")

Come già detto, *ain't* è usato nell'African American Vernacular English dove *be not*, *do not* e *have not* sarebbero usati nell'inglese standard. Da quanto emerge da questo studio, i rapper bianchi tendono a usare molto le forme standard, e l'unica volta che viene usato *ain't* è dove *be + not* sarebbe usato in inglese standard, anche se non in modo coerente, dato che è stata usata anche la forma standard negata di *be*:

I'm not James at 15 (Beastie Boys: "Hey ladies")

I'm not too keen (Beastie Boys: "Intergalactic")

I know mommy's not here right now (Eminem: "Mockingbird")

I'm not fazed (Eminem: "Superman")

Ain't si trova nei seguenti versi:

...that girl ain't nothing but a crab... (Beastie Boys: "Hey ladies")

Superman ain't savin' shit (Eminem: "Superman")

...I ain't there? (Eminem: "Mockingbird")

...ain't you mama... (Eminem: "Cleaning out my closet")

Gon'

L'uso del marcatore futuro *gon'* è presente in circa metà delle canzoni analizzate:

And them other bitches they gon' wait in line (Snoop Dogg: "Those gurlz")

She gon' get hers before I... (Snoop Dogg: "Sensual seduction")

She's so right I'm gon' beat (Snoop Dogg: "Sensual seduction")

Gon' be a whole family on that funeral line (Kanye West: "We Major")

It gon' take a lot more than coupons to get us saved (Kanye West: "Never let me
down")

Gon' non era l'unico marcatore futuro presente nei testi. Anche forme standard comuni come *gonna*, *will* e forme contratte di *will* sono state utilizzate più volte, come in *Which will probably...* (Kanye West: "Never let me down") e *I'm not gonna rush...* (Snoop Dogg: "Sensual seduction"). L'indicatore del tempo futuro *gon'* era molto più comune nei testi dei rapper neri che in quelli dei bianchi. Vengono utilizzate anche le forme standard, come in *"I'm going to rap"* e *"If you try to knock me you'll get mopped"* (Beastie Boys: "Intergalactic"). Le forme contratte di *will* sono i marcatori di futuro più comuni nei testi. Tuttavia, sono stati trovati degli esempi di *"gon"*:

We gon' pull together (...) we gon' do it (Eminem: "Mockingbird")

Momma's gon' be alright (Eminem: "Mockingbird")

I possessivi

Il possessivo non si manifesta nell'African American Vernacular English come nell'inglese standard. Il genitivo sassone è talvolta assente in African American Vernacular English e il pronome possessivo *their* è talvolta sostituito dal pronome personale *they*. Ho trovato due casi di assenza completa del marcatore possessivo:

The black man plight (Kanye West: "We major");

That day my girl father past away (Kanye West: "Never let me down")

Tuttavia in molti testi viene usato anche il pronome possessivo "*they*":

First I had they ear, now I have they heart (Kanye West: "Never let me down")

...how you take away they shine (Snoop Dogg: "Those gurlz")

...they good whisky... (Kanye West: "We major")

Get they first car... (Kanye West: "We major")

Tuttavia, viene utilizzato anche il genitivo sassone, il che implica un'incoerenza nell'uso delle forme African American Vernacular English del possessivo nei testi rap:

...to get into k's club (Kanye West: "Never let me down")

Let it be known that God's penmanship has... (Kanye West: "Never let me down")

Il possessivo non è usato molto frequentemente nei testi, soprattutto non con la terza persona singolare. a cui si può aggiungere il genitivo sassone. Sono stati trovati quattro casi di terza persona singolare -s, ma nessuno in cui questa caratteristica era assente. L'uso più evidente di forme possessive è, con i pronomi possessivi come *his*, *her* and *your*. Il pronome personale plurale *they* è apparso in un caso in cui *their* avrebbe dovuto essere utilizzato nell'inglese standard:

...as sour as vinegar in they mouth... (Eminem: "Cleaning out my closet")

Negazioni multiple

Va notato che la negazione multipla è presente nell'inglese non standard usato dai bianchi ed era usata anche nell'inglese antico e medio. Non si tratta quindi di una caratteristica peculiare dell'African American Vernacular English, ma di una caratteristica ampiamente diffusa tra i parlanti African American Vernacular English e quindi inclusa in questa indagine. Ci sono alcuni casi di negazione multipla nei testi di Kanye West e Snoop Dogg. In realtà, tutte le frasi in cui è presente la negazione sono formate secondo gli standard African American Vernacular English:

...I don't think there is nothing I can do now (Kanye West: "Jesus walks")

But it wasn't no use (Snoop Dogg: "Sensual seduction")

Le doppie negazioni sono state usate al posto dei termini *anyone/anybody* e *anymore*, come negli esempi seguenti. esempi seguenti:

I don't know if no one knows it... (Eminem: "Cleaning out my closet")

...don't wan't him no mo' (Eminem: "Lose yourself")

Articolo indeterminativo prima delle parole vocali che iniziano per vocale

L'articolo indeterminativo *a*, che nell'inglese standard si usa prima delle parole che iniziano con una consonante, compare anche prima delle parole che iniziano con una vocale pronunciata. Questa caratteristica è stata riscontrata in alcuni testi:

...a ice box (Snoop Dogg “Why did you leave me”)

This is not a image (Kanye West. “Never let me down”)

Cuz look what a accident did to Left Eye (Kanye West: “Never let me down”)

Tuttavia, a volte viene utilizzato anche “*an*”:

I wanted her to have an eruption (Snoop Dogg: “Sensual seduction”)

I rate you 'bout an eight (Snoop Dogg. “Those gurlz”)

Poiché entrambi gli articoli indefiniti *a* e *an* sono usati prima dei sostantivi con vocale iniziale, si può affermare che l'uso di questa caratteristica da parte dei rapper è incoerente.

Caratteristiche lessicali

Termini classici dell'hip hop come *gangsta*, *nigga* e varie parolacce e parole tabù sono presenti in tutti gli otto testi. Inoltre, ci sono alcune espressioni piuttosto singolari, che anche se possono essere considerate slang, sono in realtà veri e propri termini rap appartenenti alla cultura afroamericana. Nella canzone “*Let it out*”, Snoop Dogg fa più

volte riferimento alla sua “*nine*”, e il termine, che, come già detto, è un ritaglio di una "pistola a nove millimetri", è usato anche in una delle canzoni di West.

I'm still grippin' on my nine (Snoop Dogg: "Let it out")

I'm workin' with a nine (Snoop Dogg: "Let it out")

He ain't never had shit, but he had that nine (Kanye West: "We major")

È interessante notare che un altro termine hip hop presentato in precedenza è stato utilizzato in uno dei testi:

Which will probably take away from my ends, then I hope this take away from my sins (Kanye West: "Jesus Walks")

Ends è un'altra parola che indica il denaro e deriva dall'espressione "*making ends meet*" (far quadrare i conti).

Esiste anche un'altra espressione: *po-po*, che come molti altri termini rap si riferisce alla polizia.

And the po-po know... (Snoop Dogg: "Let it out")

West usa termini tipici dell'hip hop per riferirsi alla sua città natale, la terza più grande d'America, Chicago, Illinois. *Chi-city*, *Chi-Town* e *The Chi* sono tutti termini che indicano Chicago e che si sentono comunemente nei testi rap.

And you say Chi city, Chi city, Chi city (Kanye West: "Homecoming")

I walk through the valley of the Chi (Kanye West: "Jesus Walks")

Per riferirsi a una donna attraente, una "ten" su una scala da uno a dieci, Snoop Dogg usa l'espressione dime: *...okay, fine, you a dime* (Snoop Dogg: "Those gurlz"). L'espressione e il suo significato sono spiegati dal sistema monetario statunitense, in cui un *dime* corrisponde a 10 centesimi di dollaro.

Eminem fornisce un esempio di termine che fa parte del linguaggio hip hop nazionale, poiché si riferisce a un'attività esclusiva e unica per la cultura hip hop. Il termine *Cipher* indica le sessioni di battaglie freestyle tra rapper:

... writin' the next cipher... (Eminem: "Lose yourself")

Lo Slang

Concentrandoci in particolar modo sull'aspetto linguistico dell'Hip-Hop, si può affermare che questo è fondato su neologismi ed espressivismo, un tipo di scrittura che ricorre liberamente all'utilizzo di linguaggi periferici e irregolari, all'utilizzo di dialetti, alle lingue straniere, a diversi linguaggi tecnici e settoriali e soprattutto ai gerghi. In questo particolare ambito, il gergo viene molto più comunemente definito come slang. Lo slang è un tipo di linguaggio che consiste nell'utilizzo di parole e frasi che sono considerate molto informali, sono utilizzate più nel parlato che nello scritto e sono solitamente ristrette ad un particolare contesto o gruppo di persone. Lo slang è l'utilizzo colloquiale di parole all'interno di un linguaggio e talvolta la creazione di nuove parole o l'adozione di parole da altri linguaggi. È tuttavia importante sottolineare la differenza con un altro fenomeno linguistico che è molto simile al concetto di slang, il colloquialismo, termine utilizzato per parole e frasi che vengono utilizzate durante le conversazioni. Essendo piuttosto informale, non viene utilizzato nella scrittura e nei discorsi formali nel linguaggio comune. Se

provassimo a classificare questo linguaggio, esso stanzierebbe tra la lingua standard e lo slang. La differenza tra questi due modi di parlare risiede nel lessico e, in certi casi, nella sintassi che diventa più flessibile in alcune occasioni. Alcuni esempi di utilizzo di colloquialismi sono le contrazioni come *“i'll”, “don't”, “it's”, “we'd”, “gonna”, “wanna”, “gotta”, “dunno”*, che le persone non utilizzerebbero mai in occasioni pubbliche più formali. Quando un individuo utilizza un nuovo modo per esprimersi, questo potrebbe creare una forma di slang, ma la sua nuova espressione sarà destinata a svanire se non verrà riutilizzata da altri. Se l'oratore invece è membro di un gruppo in cui la sua espressione suscita una reazione emotiva rispetto ad un'idea, una persona o un'istituzione sociale, allora l'espressione acquisterà valore. Possiamo affermare che lo slang generalmente è creato da gruppi o da comunità piuttosto che dal singolo, alcune volte al fine di satirizzare e burlare i propri comportamenti o valori, altre per disprezzare caratteristiche altrui. Un nuovo termine in slang, solitamente, deve essere ampiamente utilizzato da una sottocultura prima di apparire definitivamente nella cultura dominante. Numerose sottoculture hanno creato un loro slang: ad esempio quella dei narcotici, dei ghetti, delle popolazioni istituzionali e dei gruppi agricoli, quelle dei gruppi sportivi e molte altre ancora. La maggior parte delle sottoculture tende a prelevare termini e frasi dal linguaggio che gli è più vicino (piuttosto che crearne di nuove) applicando a questi termini già affermati un nuovo significato. Il modo in cui le parole diventano gergali è lo stesso con cui altre parole nella lingua cambiano forma e significato. Ad esempio, l'utilizzo di metafore e similitudini, distorsione dei suoni e delle parole, generalizzazione e specializzazione, elevazione e degenerazione, il ritaglio, l'uso di acronimi e i prestiti da lingue straniere. La parola inglese *“trip”* è un esempio di termine che ha subito sia la specializzazione che la generalizzazione. Inizialmente è diventato specializzato e indicava un'esperienza psichedelica derivante dall'utilizzo di una droga con il nome di LSD. Successivamente, si è generalizzata di nuovo ed è tornata ad indicare una qualsiasi esperienza con qualsiasi droga. Il processo del *“ritaglio”* ad esempio si ritrova nell'utilizzo della parola *“grass”* derivata da *“laughing grass”*, termine utilizzato per indicare la marijuana; oppure *“funky”*, termine in passato di basso registro, utilizzato per indicare l'odore corporeo, che ha subito un'elevazione tra gli appassionati di jazz per indicare *“il migliore”*; oppure *“fanny”*, un tempo nome di una ragazza, che attualmente si riferisce alle parti intime femminili. Ogni parola in gergo ha una sua storia e motivi di popolarità e quando le condizioni cambiano, il termine può cambiare di significato, essere adottato nella lingua standard o continuare ad essere usato come slang solo all'interno di alcuni

gruppi della popolazione. Quando le sottoculture sono strutturalmente ristrette, pochi termini del loro linguaggio riescono a trapelare al di fuori di esse. Ma quando le sottoculture si indeboliscono i contatti con la cultura dominante si moltiplicano: si verifica così la diffusione e il linguaggio di esse diviene gergo. Un altro esempio è dato dal linguaggio dei tossicodipendenti e dei narcotrafficienti degli anni Quaranta: oggi, i loro termini vengono usati liberamente dagli adolescenti della classe media, anche quelli senza alcuna conoscenza reale delle droghe. Mentre molte parole in slang introducono nuovi concetti, alcune delle più efficaci creano nuove espressioni. Lo slang, tuttavia, non è tutto di uguale qualità: una considerevole parte di esso riflette il semplice bisogno di trovare nuovi termini per quelli comuni.

Uso dello slang

Lo slang viene utilizzato con diverse funzioni, anche se generalmente per descrivere una certa emozione o atteggiamento. Lo stesso termine può esprimere atteggiamenti diametralmente opposti se usato da persone diverse. Numerosi termini gergali sono dispregiativi, sebbene possano anche essere ambivalenti se usati nell'intimità o in ambito affettivo. Alcuni di essi promuovono l'identificazione con una classe o un gruppo, altri sminuiscono oggetti, istituzioni o persone, ma possono essere usati da persone diverse in modo da suscitare un effetto totalmente opposto. Alcune parole gergali sono essenziali perché non ci sono parole della lingua standard che riescano ad esprimere esattamente lo stesso significato, come ad esempio "*rubberneck*" che sta ad indicare persone che guardano qualcuno o qualcosa con curiosità, anche quando non dovrebbero farlo. Dall'altra parte invece, esistono una moltitudine di parole dal significato vago, che sono usate semplicemente come mode passeggere. Dal momento che la maggior parte dello slang viene utilizzato a livello del parlato colloquiale da persone che probabilmente non sono consapevoli che si tratti di gergo, la scelta dei termini segue naturalmente una molteplicità di modelli di pensiero inconsci. Quando viene utilizzato dagli scrittori, invece, il gergo viene scelto in maniera molto più consapevole e attenta per ottenere un effetto specifico. Gli scrittori, tuttavia, raramente inventano termini gergali. È stato affermato che il gergo viene creato da individui ingegnosi per rinfrescare la lingua, per vitalizzarla, per rendere la lingua più pungente e pittoresca o per fornire un vocabolario di nuove sfumature di significato. Tuttavia, la maggior parte degli ideatori e dei creatori di gergo, probabilmente non è consapevole di questi nobili propositi e non sembra minimamente preoccupata di ciò che accade alla lingua. Quando le persone parlano in volgare usando lo

slang, questi ampliano la lingua con l'aggiunta di nuove parole. La lingua inglese non è statica: è bensì una raccolta e una reinvenzione delle parole di molte altre lingue come il latino e il greco, nonché le lingue romanze dell'Europa. Viene proposta di seguito una sezione dei termini slang più diffusi nei testi di musica Rap Statunitensi:

2RAG	Tipo di bandana indossata dai rappers
3 R'S	Ovvero "respect, reputation, revenge" (rispetto, reputazione, vendetta)
9	Pistola 9 millimetri
ACADEMY	Sinonimo di "Prison", prigione
A-CAPPELLA	Termine usato per indicare una canzone (o un pezzo rap) eseguito senza l'accompagnamento di una base, utilizzando solo e soltanto la voce del rapper o del cantante
AIN'T NO THANG	Not a big deal
AY YO TRIP	Termine usato per indicare una persona o cosa di un certo interesse
BAD ASS	Termine usato per indicare una persona forte, decisa, dura, irremovibile, ecc...
BAGGY	Pantaloni larghi molto diffusi tra i rappers
BAMA	Perdente, incapace, ignorante, persona che non sa parlare né vestire - deriva dall'abbreviazione di "alabama": Tipo di marijuana scadente e a buon mercato

BANG	Combattere contro qualcuno fino alla morte
B-BOY	Termine usato per indicare un ragazzo (o ragazza) che balla la breakdance (deriva da "break-boy")
BEAT BITER	Termine dispregiativo usato per indicare un rapper che si avvale nei suoi pezzi di basi pre-registrate oppure dei "sample" presi da canzoni di successo
BEEF	Discussione (tra rapper) con qualcuno che sta per farsi violenta
BENZO	Mercedes Bens
BITIN'	Copiare qualcuno
BLASTED	Molto ubriaco o sotto effetto di droghe
BLOCK PARTY	Festa a ritmo di musica hip hop che coinvolge l'intero quartiere in cui viene organizzata
BLOW	Cocaina
BLUNT	Marijuana avvolta nel guscio esterno di un sigaro svuotato
BOMBED	Ubriaco o sotto effetto di droghe
BONIN'	Il sesso
BOOGIE	Sinonimo di "dance" (ballare)

BOOLHIPPER	Giacca di pelle nera
BOO-YA	Termine usato per indicare qualcosa o qualcuno eccezionalmente "cool" (figo, bello, ecc)
BOUT IT	Modo per indicare qualcuno o qualcosa di "giusto", di "vero" (contrario di "falso", "fittizio")
BOX	Uno stereo portatile
BOY	<p>Diminutivo di "homeboy" (fratello, amico, socio, ecc)</p> <p>Termine dispregiativo con il quale (nel secolo scorso) gli schiavisti bianchi chiamavano le persone di colore a servizio nelle case o nelle piantagioni</p>
BREAK TO	Catapultarsi velocemente in un posto
BROTHER	<ul style="list-style-type: none"> - Termine usato per indicare un amico stretto oppure un appartenente allo stesso gruppo - Termine amichevole con il quale si apostrofano tra loro le persone di colore (anche se sconosciute)
BUCKIN'	Sparare con un'arma da fuoco
BUCKS	Soldi
BUDDY	Termine usato per indicare un amico stretto oppure un appartenente allo stesso gruppo

BUM RUSH	Entrare con la forza anche quando non si è invitati. Negli anni '80 e '90 veniva usato per riferirsi ad una irruzione della polizia
BUMPKIN	Ottimo
BURNED	Essere imbrogliati o contrarre una malattia venerea.
BUSTA	Termine usato per indicare una persona che dice cose a vanvera
CAVE BOY /CAVE GIRL	Termine dispregiativo usato per indicare una persona bianca (deriva dal fatto che gli uomini della preistoria abitavano nelle caverne)
CHEATERS	Occhiali da sole con lenti scure
CHECK IT OUT	"Fà attenzione" oppure "Guarda qui"
CHICKEN HEAD	Termine usato per indicare una persona stupida (generalmente di sesso femminile) che parla o va in giro senza un motivo apparente
CHILL OUT	Sinonimo di "stay calm" (rilassati, stà calmo)
CIPHER	Termine usato per indicare un artista di graffiti particolarmente bravo
CITIZEN	Termine usato per indicare una persona di pelle bianca
COOL	Termine usato per indicare qualcosa o qualcuno di estremamente "figo" oppure "di tendenza"

CRACK WISE	Termine dispregiativo per indicare una persona che usa il linguaggio slang per essere accettato da un gruppo o da una comunità che in realtà non gli appartiene
CRACKER	Termine dispregiativo per indicare una persona di pelle bianca
CREW	Sinonimo di "group" (gruppo, cricca, banda, ecc)
CRIB	Sinonimo di "house" (casa)
CUTTING WAX	Termine usato per indicare il gesto di "scratchare" un disco (vedi "scratch")
CUZ	Sinonimo di "homeboy" (fratello, amico, ecc)
DA BOMB	Sinonimo di "cool" (figo, bello, ecc)
DEEP	Sinonimo di "cool" (figo, bello, ecc)
DEF	Sinonimo di "cool" (figo, bello, ecc)
DEVIL	Termine dispregiativo usato per indicare un nemico, generalmente di pelle bianca
DISS	Insultare e/o parlar male di una certa persona o di una crew
DJ	Iniziali di Disk Jockey, ovvero la persona incaricata di mettere dischi e mixare brani ad un concerto
DOG	Sinonimo di "homeboy" (fratello, amico, ecc), generalmente

	utilizzato nella West Coast
DOPEMAN	Sinonimo di "pusher" (spacciatore di sostanze stupefacenti)
DRIP / SWAG	Espressione legata ai rapper, sta ad indicare colui che "ci sa fare" e "ha stile"
DROP	Publicare qualcosa, ad esempio un album, un singolo, ecc
DUDE	Sinonimo di "homeboy" (fratello, amico, socio, ecc)
DUMM	Agire in modo stupido
DURAG	Vedi "2rag"
EAST SIDE	Termine usato per indicare tutte quelle crew e quei rapper provenienti dalla costa orientale degli Stati Uniti
ESKETIT	Vocabolo utilizzato frequentemente come esclamazione, esso deriva dall'espressione inglese "let's get it" (facciamolo o prendiamolo). Il termine viene utilizzato per sottolineare l'eccitazione nei confronti di eventi, persone e situazioni
FELLA	Sinonimo di "homeboy" (fratello, amico, socio, ecc)
FLEX	Sta ad indicare l'atto di ostentare le proprie ricchezze, la propria personalità in maniera sfrontata
FLICK	Sinonimo di "movie" (film)

FLOW	Abilità degli M.C. (vedi "M.C.") che consiste nel saper recitare le rime di un pezzo rap mantenendo sempre la stessa metrica
FLY	Termine usato per indicare qualcuno o qualcosa molto bello ed attraente, generalmente riferito ad una ragazza
FREESTYLE	L'arte degli M.C. (vedi "M.C.") di improvvisare rime e recitarle con scioltezza, senza ricorrere a rime già scritte in precedenza
FREESTYLEBATTLE	Sfida a colpi di freestyle organizzata tra due rapper. Generalmente viene svolta su un palco di fronte ad un pubblico ed al termine delle due performance viene eletto un vincitore (generalmente decretato dal pubblico) in base alla scioltezza dei rispettivi "flow" ed all'originalità delle rime improvvisate
FREH	Sinonimo di "new" (nuovo, originale)
GAG	- Gruppo di individui che si riconosce negli stessi ideali - Gruppo di individui dediti ad azioni criminali.
GNGSTA	- Sinonimo di "criminal" (criminale, gangster, ricercato dalla polizia) - Termine usato per indicare un qualcosa di bello, figo, ecc (sinonimo di "cool")
ANGSTA RAP	Genere musicale nato alla fine degli anni '80 nel quartiere di South Central (Los Angeles) e portato al successo da crew come N.W.A. e personaggi come Dr. Dre, Tupac, Snoop Dogg, ecc.

G-FUNK	Sinonimo di Gangsta Funk, uno stile di produzioni (ovvero di basi per testi rap) inventato da Dr. Dre rielaborando il celebre P-Funk di George Clinton (produzioni g-funk possono essere trovate nei primi album di Snoop Dogg, Warren G, Nate Dogg, oltre che nell'album "The Chronic" dello stesso Dr. Dre)
GHETTO	Quartiere malfamato di una città in cui si ritrovano a vivere gli abitanti più poveri (quasi sempre afroamericani e latinoamericani). Spesso i ghetti diventano delle vere e proprie zone "off limits" per le persone non strettamente appartenenti al ghetto, governate da un regime di totale anarchia e nelle quali neppure la polizia si azzarda ad entrare
GHETTO BIRD	Termine usato per indicare un elicottero della polizia che pattuglia i quartieri malfamati
GUAP	Questo vocabolo sta ad indicare una grande quantità di denaro, o meglio un "malloppo" di soldi
HOMEBOY /HOMEY	Sinonimo di "fella" (fratello, amico, socio, ecc)
ICEY	Indica una persona che "brilla" per via dei suoi gioielli, di cui è ricoperto. Riporta all'idea della lucentezza del fiocco di ghiaccio.
IN CHECK	Sinonimo di "under control" (tutto sotto controllo)
JAM	Termine usato per indicare qualcosa che ha a che fare con della musica, ad esempio un disco, uno spettacolo, un concerto, un evento, ecc
JIGGY	Termine usato per indicare una persona molto ricca

LIT	Voce che si accosta generalmente a delle situazioni, eventi o persone e sta ad indicare che questi sono o sono stati una "bomba".
LITTLE EVA	Termine usato per indicare una ragazza bianca che parla troppo e/o a sproposito
LOW FIVE	Modo di salutarsi che consiste nello sbattere in basso i palmi delle mani
MOTHERFUCKER	Termine dispregiativo dagli innumerevoli significati, può ad esempio indicare una persona che non merita rispetto o un perdente
N.W.A.	Acronimo di "niggaz with attitude", rap crew che ha inventato e portato al successo il genere "gangsta rap". La crew originale era formata da Dr. Dre, Ice Cube, Eazy-E, Arabian Prince e Dj Yella ed è stata molto attiva nel periodo dal 1987 al 1992
NIGGER / NIGGA	Termine dispregiativo originariamente coniato dai bianchi per indicare una persona di colore che negli ultimi 2 decenni ha assunto un diverso significato nella comunità afroamericana, diventando cioè un sinonimo di "homeboy" (fratello, amico, socio, ecc) ma solo ed esclusivamente nelle relazioni interpersonali di due o più individui di colore. Se detto da un bianco infatti, questo termine ha ancora un significato profondamente offensivo
PAD	Sinonimo di "house" (casa, posto in cui si vive)
PECKERWOOD	Termine dispregiativo usato per indicare una persona di pelle

	bianca
PEELING CAPS	Sinonimo di "shoot" (sparare)
PLAYER	Termine usato per indicare una persona che merita rispetto, un vincente, un individuo che non ha mai tradito il gruppo a cui appartiene
PLAYER HATER	Termine usato per indicare un individuo che, per invidia, mette in giro false voci a proposito dei player (vedi "player") nel tentativo di screditarli
PLUG	Espressione che identifica colui che connette, fornisce, procura ciò che serve
POSSE	Sinonimo di "crew" (gruppo, cricca, ecc)
ROAD DOG	Sinonimo di "homeboy" (amico, socio, ecc)
SCRAP A LICK	Termine usato per indicare qualcuno incapace di difendersi in una rissa
SCRATCH	Gesto eseguito dai DJ che consiste nel muovere manualmente un disco in vinile e farlo "strusciare" contro la puntina del giradischi
SCREW	Suonare un disco hip-hop ad una velocità più bassa, accentuando i bassi e facilitando il mixaggio con delle ballads
SISTA / SISTER	Sinonimo di "homeboy" (amico, socio, fratello) riferito esclusivamente a persone di sesso femminile

SLANG	Linguaggio non convenzionale nato ed usato prevalentemente nei ghetti delle varie città americane
SLOW YOUR ROLL	Invito a fare qualcosa in modo più lento oppure a parlare in maniera più chiara
SNEAKERS	Scarpe da ginnastica comode ed ampie molto usate dai rapper
SNITCH	Termine dispregiativo, utilizzato per etichettare colui che fa la spia
STAB OUT	Sinonimo di "leave" (andarsene)
STEP TO	Proporre un confronto, una sfida, una gara
SUCK	Termine usato per indicare qualcosa o qualcuno di disgustoso, brutto, incapace, ecc...
TAG	Nel linguaggio dei graffiti è il nome in codice con il quale si firma ogni artista: può essere rappresentato sia sotto forma di logo che sotto forma di una serie di caratteri alfanumerici
THUG	Termine usato per indicare una persona che merita rispetto, forte, decisa ed indipendente anche quando si distacca dalla sua crew
TO BE DOWN WITH	Approvare un certo tipo di comportamento oppure approvare un certo tipo di persona
WANKSTA	Termine inventato dal rapper 50 Cent per indicare un gangsta ripetitivo, che non si evolve, che non fa progressi

WEST SIDE	Termine usato per indicare tutte quelle crew e quei rapper provenienti dalla costa occidentale degli Stati Uniti
WHAT'S UP?	Saluto amichevole: "come va? come butta? che c'è di nuovo?"
WHIP	Vocabolo utilizzato per riferirsi ad un'automobile costosa
WHODI	Sinonimo di "homeboy" (socio, fratello, amico, ecc)
WIGGER	Termine dispregiativo con il quale le persone di colore indicano gli individui di pelle bianca
YO	<ul style="list-style-type: none"> - Saluto amichevole, in genere per richiamare l'attenzione di qualcuno - Abbreviazione di "YOU" (voi, tu)

Conclusione

A conclusione di quanto analizzato, possiamo dire che, anche dopo tutti questi anni di ricerche e studi, le opinioni riguardo il Black English restano contrastanti. A causa della mancanza di documentazione delle sue fasi iniziali, è complicato arrivare a delle tesi certe in base alle quali i linguisti possano esprimere opinioni unanimi. Ancora oggi gli studiosi continuano a non trovarsi d'accordo su molti punti, ad esempio, a quando far risalire l'origine del Black English e come classificarlo. Esistono varie ipotesi su percezione e classificazione, ma l'unico punto che sembra incontrovertibile è l'elenco delle caratteristiche linguistiche e strutturali peculiari del Black English. Oltre a ciò, dopo aver analizzato gli studi compiuti fino ad oggi riguardo il Black English, mi sembra evidente che il motivo per il quale si pone tanta attenzione nei suoi riguardi non dipende solo dalle sue caratteristiche linguistiche. Anche se dal punto di vista linguistico esso è considerato un sistema comunicativo per l'espressione dei parlanti, dal punto di vista sociolinguistico è molto più di questo: rappresenta un mezzo di identificazione culturale e, al tempo stesso, una fonte di stigmatizzazione; i parlanti sono combattuti tra la scelta di utilizzare un mezzo linguistico che sia espressione di identità, che però causa discriminazione, oppure rinunciarvi, a favore dell'integrazione, mai del tutto garantita, a costo della perdita di credibilità all'interno della comunità. La stigmatizzazione dei parlanti è causata dalla lingua, ma la stigmatizzazione della lingua parte dai pregiudizi nei confronti dei parlanti. Questo lavoro non ha l'obiettivo di esaurirsi nella pura analisi delle caratteristiche

grammaticali e strutturali del Black English. Mi trovo d'accordo con l'idea di alcuni studiosi, i quali sostengono che il ruolo dei linguisti sia fondamentale anche a livello sociale, non è vero che essi debbano limitarsi all'ambito linguistico. La lingua è espressione di identità e di vita, è strumento di uso quotidiano, è il mezzo principale attraverso cui l'individuo si identifica; attraverso la lingua si può esprimere tutto il proprio essere oltre alla propria cultura; di conseguenza non si può prescindere dal contesto in cui è inserita quando se ne parla. Sono convinto del fatto che, se i linguisti hanno il potere di dimostrare attraverso i loro studi sulla lingua che i pregiudizi sono infondati e possono farli cadere, o almeno provarci, devono usarlo. Spero, per quanto poco mi è concesso e per quanto limitatamente ho potuto contribuire, attraverso gli studi altrui, che il mio lavoro possa essere utile; sicuramente è stato utile per me stesso, oltre che interessante, approfondire questo argomento perché mi ha portato a capire più approfonditamente ciò che c'è dietro a una cultura così differente da quella in cui sono cresciuto, ovvero quella afroamericana. Nonostante tutti i cambiamenti storici, contenutistici e linguistici precedentemente elencati, l'African American Vernacular English è un elemento fondamentale e viene utilizzato dalla maggior parte dei rapper, da alcuni in maniera totalmente naturale e da altri con scopi precisi, per esprimere al meglio il messaggio che vuole essere trasmesso attraverso i loro brani. Questo, permette ai rapper di arrivare in maniera più diretta ai propri ascoltatori, utilizzando termini e riferimenti peculiari di gruppi e persone che vivono personalmente determinate situazioni o che comunque sono a conoscenza dei contesti o sono appassionati del genere. Inoltre lo slang, essendo sempre stato presente nei testi delle canzoni rap, nel tempo, ha identificato mediante i suoi termini le situazioni storiche che si susseguivano, presentando determinate parole in determinati periodi. Quindi, considerando questi aspetti, possiamo affermare che lo slang sia un vero e proprio mezzo di comunicazione che si è insediato nella musica e nel parlato tra i giovani, grazie alla grande popolarità che questa cultura ha raggiunto. Lo slang è pertanto passato dall'essere una variante linguistica dell'inglese, utilizzata esclusivamente nei ghetti, ad affermarsi come elemento imprescindibile nella comunicazione tra i giovani, e non solo, di oggi. Infine dobbiamo considerare che le conclusioni tratte dal discorso sull'importanza dello slang nella musica hip hop e la sua diffusione nel parlato quotidiano, non si riscontrano nella cultura rap italiana, in quanto quest'ultima è caratterizzata da uno slang che tende a prelevare termini da quella degli Stati Uniti, preferendoli a quelli italiani. Proprio per questa ragione, in Italia lo slang è una varietà linguistica che rimane relegata esclusivamente alla comunità giovanile e più precisamente a chi fa parte della cultura hip-

hop e rap, in quanto sono molti i giovani e le persone a non conoscere i termini specifici dello slang del mondo della musica rap.

Abstract

For centuries, music has been a way for people to express themselves, and language and lyrics are essential in the process of expressing feelings, emotions, and opinions through music. When it comes to rap, the style of lyrical expression in hip hop music has been dominated by black artists since it was introduced as a new music genre in the 1970s. The language of hip hop music was created by African Americans and many black citizens in America. This thesis consists of a compilation of the most important bibliographic sources with the aim of synthesizing the studies conducted over the decades by linguists regarding a specific variety of American English: Black English or African American Vernacular English. The intent is to highlight the linguistic characteristics of this variety and its distinction from other dialects, as well as its divergence from Standard English, recognizing the validity of the linguistic code taken under analysis as a communicative system and means of cultural identification of a minority, the African American minority. Particular attention is given to the inclusion of Black English in the social context and to the fact that the consideration of a language, in this case as in many others, starts from the consideration of the speaker. The idea of approaching a topic in sociolinguistics has always interested me because of my interest in the discipline. The path I followed in writing this thesis starts from the origins of Black English, with an introduction of the historical context where it developed and evolved and a review of linguists' theories on its origin and classification. Thereafter, the focus is on Black English within its social context: after an overview of the designations and labels given to the language variety and the basic concepts of race, ethnicity, and ideology, speakers' attitudes toward these labels and their language, their approach in the social and work context, and the way the language

conditions and influences social relations are reviewed. Finally, a summary of the distinctive features of Black English, in which it differs from both the standard and other dialects. The talk will focus on the variety of the English language better known as African American Vernacular English or Ebonics, delving into its characteristics in terms of origin, phonetics and appearance. Several names are used to refer to this particular language: Black English, Black English Vernacular, Black Vernacular English, African American English, Ebonics, and African American Vernacular English. The latter expression, abbreviated AAVE, is commonly used by linguists and is therefore also the one that will be used in this essay. The term vernacular refers to everyday language and distinguishes black speakers of African American Vernacular English from black speakers of Standard English. African American Vernacular English is considered by some to be inferior to Standard English, but this is only a prevailing myth among non-linguists. The United States is a melting pot of languages and cultures due to the presence of people from many parts of the world. Some of these languages come from other countries, while others were formed and developed in the United States. One such language is precisely African American Vernacular English. In order to understand a language in all its richness, it is necessary to analyse the language's culture of origin. In this paper we will first study the cultural development of African American Vernacular English, identifying the musical and literary resources that arose through this language. African American Vernacular English is a communication system spoken primarily by African Americans in the United States. Linguists have determined that about 80-90% of African Americans speak African American Vernacular English in some context. The cultural heritage of African American Vernacular English began to take shape through various literary and musical mediums, including but not limited to novels, poetry, blues, and rap. The importance of African American Vernacular English can be seen through these artistic genres, all of which contain some form of African American Vernacular English, and the effects they have had on the world. This paper will analyse the formation and history of these different genres in relation to African American Vernacular English in order to correctly identify their importance. Unlike the stereotype that classifies African American Vernacular English as street slang, the research I have done has led me to a different conclusion. Therefore, I was inspired to write this paper to confirm the importance of African American Vernacular English within the framework of its cultural history. I will focus especially on the linguistic aspect of hip-hop music and more specifically on slang, which was used by rappers in the lyrics of their songs and later also spread to everyday life as a means of communication.

This essay will also provide some general information on African American vernacular English. Characteristics will be presented and compared with the language used in the lyrics of the rap artists examined. Using music as a corpus of data could allow a deeper understanding of the development of African American Vernacular English and black culture. Over the centuries Black English has had various names, for example: African American English, African American Language, African American Vernacular English, Negro Language, Negro Dialect, Nonstandard Negro English, Black English, Black English Vernacular, Black Dialect and Ebonics. Some linguists agree that these terms are synonymous and interchangeable to refer to the same language variety; others disagree and assign different definitions to the various designations. The shift from one term to another over the centuries is due to the succession of historical, political, and social events that resulted in the connotative change of the different labels. The questions that scholars have tried to answer through their investigations over the decades also concern the classification of Black English, that is, whether it is more appropriate to count it among the dialects of English, to consider it a variety in its own right or to treat it as an incorrect version of English, the attribution of this variety to particular speakers and the characteristics that allow Black English to be distinguished as a distinct variety from the others. In terms of appropriateness, definitions containing the word "nigger" are considered the absolute least appropriate and most offensive, since they were used during the period of slavery on plantations, when African Americans were called "negroes." Definitions containing the word "dialect" are problematic because, although linguists denote by "dialect" a variety of a language, it is commonly considered an inferior variant of the standard language. In any case, the difference between language and dialect is not due to any particular linguistic or structural differences, but to the prestige or stigma attached by speakers and listeners. Again, referring to dialect as language would, according to some linguists, imply that Black English is a different language than English, since language means the official language of a particular nation. "African American English" and "Black English" are the designations most frequently used by linguists and are the least marked. The linguistic origins of African American Vernacular English have been a subject of controversy among experts for many years because of the multiple origin theories that exist. One reason why there are so many discussions about the origins of African American Vernacular English is the lack of reliable texts and historically reliable examples of the language during its development. Many of the African American Vernacular English texts from that period were written by non-native speakers because most slaves were illiterate. At its most literal

level, Ebonics simply means "spoken by black people." The term was created in 1973 by a group of black scholars in opposition to the negative connotations of terms such as "Non-Standard Negro English", that had been coined in the 1960s when the first large-scale modern linguistic studies of African American speech communities began. However, the term Ebonics did not become widespread among linguists, much less among the general public, it remained a little-known term until 1996, it did not appear in the 1989 second edition of the Oxford English Dictionary, nor was it used by linguists. The term became widely known in the United States because of a controversy over the Oakland School Board's decision to designate and recognize the primary language of African American boys attending the school and thereby acquire budgetary funds to facilitate the teaching of Standard English, adopting a resolution to teach children "standard American English" through a specific program of respecting students' language of origin and mentoring them in the "code-switching" required to use both Standard English and Ebonics. Later, the term Ebonics began to spread, although as little more than a synonym for African American English, and differed in its emphasis on its supposed African roots and its independence from English. Although the term is generally avoided by most linguists, it is used elsewhere often to ridicule African American Vernacular English, particularly when labelled as drastically different from Standard American English. The African American linguist John McWhorter argues that the use of the term hinders the academic achievement of black people more than it helps them, as considering African American Vernacular English a completely different language from English only serves to widen the perceived gap between black and white people in the United States. Walt Wolfram, a long time researcher on African American English, points out that the discussion of this variety of English "is politicized and trivialized by the very term Ebonics." Most linguists refer to the distinctive way African Americans speak as Black English or African American English or, if they want to emphasize that this does not include the standard use of the language by African Americans, as African American Vernacular English. In theory, scholars who prefer the term Ebonics (or alternatives such as African American language) wish to highlight the African roots of African American speech and its connections to other languages spoken during the "Black Diaspora, " for example, those of Jamaica and Nigeria. But in practice, African American Vernacular English and Ebonics refer to essentially the same way of speaking. The history of African American Vernacular English begins with the arrival of the first African slaves in America in the 17th century. As to what exactly happened and what led to the birth of African American Vernacular English, there is no

agreement among linguists. There are some linguists who believe that African American Vernacular English is the same language formerly spoken in the South and that the black forms of the language are a remnant of that spoken in plantations in the southern coastal states where West Africans worked as slaves. According to this theory, African American Vernacular English is a dialect of English that slaves picked up from white speakers and historically derived from the British Isles. Since then, the English of the British Isles and African American Vernacular English have developed in different directions due to segregation and natural language change. There is also a related theory to the one above that suggests that the language of black people influenced the language of white people and not vice versa. Another theory suggests that because the ancestors of African Americans who speak African American Vernacular English today came from Africa, they spoke several African languages, mostly from the west of the continent. Slaves had very limited access to English, and in order to communicate with their abductors and with slaves from other countries and tribes, they combined English expressions with the typical grammar and vocabulary of various African languages, thus creating pidgin, a reduced, mixed, and simplified language that functioned as a contact language. Pidgin then developed into a Creole, becoming the mother tongue of a community of speakers. Proponents of this theory are often the same ones who claim that African American Vernacular English is a separate language that should be called Ebonics and taught in schools as a native language. There is also speculation that African American Vernacular English is derived from an English Creole, such as that spoken in Jamaica, for example. Contemporary varieties of Pidgin English that are spoken today in coastal areas of West Africa and English Creoles used by people of African descent in the West Indies have, just like African American Vernacular English, vocabularies similar to English and appear to be influenced in part by African languages. It is therefore unclear whether African American Vernacular English is a dialect, like "Cockney" or "Manx English," or whether it is a language in its own right. African American Vernacular English shares some characteristics with "Southern White" English and their similarity supports the dialect thesis. However, African American Vernacular English is very different from other dialects of American English; it has a different and specific grammar, which suggests that it should be considered a separate language. Documentation of Black English dates back almost 300 years and traces of it can be found, for example, in some of Daniel Defoe's literary works. Over the centuries African American Vernacular English has changed and become more similar to Standard American English, but today there are signs that these two varieties are slowly drifting

apart again. A pidgin is a very basic language created by the need to communicate between speakers of two or more languages. There are many very different varieties of pidgin among them, spoken in various parts of the world, especially in former colonial countries. In most cases we cannot speak of true languages, lacking any literary tradition and having uncodified and highly simplified structures and vocabulary. Therefore, pidgins allow communication between speakers of two or more different languages, and the stronger language is called a "lexifier." A pidgin can be constructed from words, sounds or body language from a multitude of languages and onomatopoeias. Since the vocabulary of any pidgin will be limited to the core vocabulary, words that have only a specific meaning in the lexifier's language may acquire a completely new or additional meaning in the pidgin. If the conditions exist for a pidgin to persist or not remain excessively limited to a certain number of speakers, it may, within the span of a very few generations, take on the connotations of a relatively stable language, assuming its own morphosyntactic structure: this is the phenomenon of creolization. Pidgin is permanently transformed into Creole when it is no longer merely learned, but a generation acquires it as its native language. A typical example is pidgin English, still spoken in many countries that have had a long period of English colonization. Pidgin English resulted, in these countries, from the mixing of the official language, namely English, with pre-existing indigenous languages. Because African slaves did not speak English and did not normally speak each other's languages, they developed a basic communication system in order to communicate with their captors and other slaves. Linguists who support this theory believe that slaves combined English expressions with the typical grammar and vocabulary of various African languages, thus creating a pidgin. John R. Rickford defines a Creole language as "a pidgin language that is learned by a second generation of speakers as their mother tongue and that naturally contributes to its development." As a result, Creole languages usually have a larger vocabulary and more complex grammatical structures. It is difficult to determine how many people speak African American Vernacular English, since not all of its features are present in the language of all African Americans. Some linguists believe that speakers of African American Vernacular English are experts in code-switching and possess a "chameleon quality" that allows speakers to switch between a wide range of languages. However, the estimated percentage of African Americans in the United States who speak African American Vernacular English ranges from 80% to 90%. Many African Americans are able to speak African American Vernacular English but choose not to, while some use this variety only on certain occasions. Black English is attributed to African American

speakers, but in reality not all African Americans speak Black English. Many African Americans use, in their language register, only some features of Black English, such as vocabulary and pronunciation. In addition, many speakers of Black English are not African Americans. In the field of sociolinguistics, it is necessary to keep in mind the consideration that ordinary people have regarding a language or a language variety, because although they do not possess the expertise necessary to make a linguistic classification, it is from their judgment that a language earns its reputation. Linguistic prestige or stigmatization is not decided on the basis of the result of studies and analyses conducted by linguists, but depends on extralinguistic factors; in the case of Black English, racism and speaker discrimination have been very instrumental in the stigmatization of the language. It is also true that based on the consideration of language, people judge speakers. Black English has been almost always viewed in a negative light, as it is considered the most different variety from the standard, compared to other dialects. The differences that are felt between Black English and Standard American English exist not only linguistically, but also pragmatically. The linguistic stigma and the idea that Black English is an incorrect version of English have created problems at the social level for speakers, especially with regard to education and employment. Although the speaker has linguistic competence in the standard variant, in some cases Black English is perceived to be intonation or pronunciation. There is also a distinction between the language and style of Black English: according to this separation, it is possible for speakers while not using any distinctive features of the language to use the typical Black English style. Speakers of Black English are aware of the need to have competence in the standard variety, which is more suitable for all contexts, in order to integrate properly. Their attempt is to conform to the standard by getting rid of the features of African American English. However, awareness of this need is often accompanied by anger and frustration. The characteristics that are used as cues for discrimination against African Americans are seen as identity marks and distinctive traits by those in the community. This puts a strain on people who would like to integrate better and gain prestige economically and in terms of employment since the attempt to adopt a more neutral language register puts them in a bad light with the other members of the group: they want to abandon their language because they are discriminated because of it, but at the same time they want to feel part of the community and language is considered the main means of identification. In this regard, Smitherman speaks of "linguistic push-pull" with reference to the feeling of surprise and at the same time suspicion expressed by African Americans when members of their community use a linguistic form close to the

standard, even though they are, themselves, aware of the need for such competence. Some speakers claim that they simply speak English, they want to deviate from Black English, arguing that the term designates a particular variety characterized by typical grammatical, morphological and syntactic elements, spoken only within certain communities and only by certain African Americans. Controversies also exist within Black communities themselves: some speakers who have diaphasic competence in the near-standard variant and Black English feel compelled to justify their language choice; other speakers, who reject Black English and try to avoid the use of its typical features, however, value their position within the community and are considered legitimate members. According to the phenomenon of the "Oppositional Identity" African Americans tend to avoid the use, in their language register, of regional characteristic features associated with the variety spoken by whites. Wolfram, following studies in a small North Carolina community of Europeans and African Americans that remained isolated until the mid-twentieth century, observed that African Americans at one point had adopted in their language register features typical of the local dialect. Subsequently, the features of African American English were restored, became stronger, and the local dialect was abandoned, probably to show loyalty and solidarity with their ethnic identity. This is the result of their diaphasic ability, that is, to choose depending on the context the most suitable variety between an informal one represented by Black English and a formal one close to the standard. This does not mean that Black English is an incorrect variety compared to the standard, but only sociolinguistically less prestigious, thus commonly perceived unsuitable for certain communicative situations. According to Labov's "Variation Theory," each speaker has within his or her linguistic register his or her own rules, called precisely "variable rules." According to this theory, linguistic variation has a definite and constant structure that manifests itself through the co-occurrence of linguistic forms and social categories. Not everyone agrees on this, arguing that if this were the case, it would be difficult to learn a language: one can assume the variability of some rules but not of a set of grammatical traits unique to each individual. Moreover, such variability would be only one of many elements used to reconstruct speakers' behaviours in social contexts. Generally, a language or a language variety represents the means of communication through which a community expresses and identifies itself. Consequently, it is thought that members of the same community speak similarly to each other and that this differentiates them from other groups. Actually, there are differences even within a community, as each individual possesses his or her own language biography. Factors that influence language and

determine its differences can be age, gender, social class and education. The history of Black English and its evolution have provided it with a reputation that is summed up in the principle of "linguistic subordination," according to which the language spoken by minorities is "inadequate" compared to the variety of the majority. According to Wolfram and most sociolinguists, the idea of scholars but also of ordinary people that Black English needs different treatment than other varieties and more attention and consideration is overblown. Black English has its own fully developed language system, with its own grammatical rules and phonological features, some shared with other varieties of English, others its own peculiarities. In addition to its typical grammatical and phonological features, Black English also differs, like all languages and all varieties, at the diatopic and diaphasic levels. The most obvious differences are those with the standard, but Black English is also different from the varieties spoken by other ethnic groups in the same geographical context, and there are also differences between Black English spoken in the countryside and that spoken in the city. The differences between Black English and other varieties are mainly due to the fact that the historical context in which the language systems developed is different. It is possible that remnants of the Creole from which it is derived contribute to these divergences. One factor that has certainly influenced their development is racial segregation. In fact, a dialect does not come into being only at the occasion of geographic separation between speakers of a common language; the separation that gives rise to a dialect can also be social. And that between blacks and whites has been a key factor in the development and maintenance of typical Black English characteristics. The development of Black English as a distinct sociocultural variety begins from the 20th century onward in urban areas, which presented a suitable environment to ensure the maintenance of ethnolinguistically diverse variation. From the studies conducted over the decades regarding the linguistic evolution of Black English, three theories emerge. The first is the supra-regional hypothesis, according to which all African American communities exhibit the same structural characteristics in their language varieties, regardless of diatopic context; at the trans-regional level, however, such differences are noted. The second hypothesis is the language change hypothesis, according to which the evolutionary path of language is analyzed either through similarities or through divergences with other varieties, assuming language homogeneity. However, studies and analyses reveal that language change has occurred in different directions, with contributions from different factors: place, community size, historical and social events, contact with Europeans and other African American communities, internal variations

within the community itself, and values and ideologies. According to the social stratification hypothesis, Black English is not spoken by all African Americans, but only by those belonging to the lowest social class; in fact, those belonging to the middle class would not speak Black English. In fact, studies conducted to this verification, show that factors such as context, community structure and the role played by the speaker within society, rather than factors such as social and economic status and education, are more influential in determining the use of African American English. Some features found in African American English are constant and attributed to it for centuries; others represent innovations dating back to the 20th century. In addition, there is a distinction to be made between African American English spoken in the Southern states and that spoken in the Northern states. In addition to taking into account that, like any other language and variety, it is constantly evolving so semantic changes from its earlier forms can be found. African American English seems to share some traits with the other dialects, but after analyzing these forms in more detail, it was concluded that they represent "camouflaged forms," that is, shared only apparently and actually expressing different meanings. An example is the verbal construction with -ing, which in African American English is used as an auxiliary to express indignation; or again, the use of ain't instead of didn't, which in other dialects is used instead of haven't or instead of be+not. In African American culture, the dominant form of artistic expression is musical expression. Scholars who have examined music in African American culture find it to be central to expression and creativity. Song lyrics, from slave spirituals to blues songs and rap songs, have been sources of data to track the rate of occurrence of African American Vernacular English characteristics from slavery to the present. Music represents a very large part of African American culture. Music has always been an integral part of the African American community. In African American culture, music and music making are participatory group activities used to unite people into a cohesive group, many songs were created at the community level to be representative of black culture or black identity in some way. To effectively represent a more widespread black identity, African American Vernacular English was and is often used in music. Therefore, song lyrics could be an accurate representation of current African American Vernacular English. Thus, using music as a body of data could allow a deeper understanding of the development of African American Vernacular English and black culture. I also decided to consider songs because music is the most consistent and constant form of black cultural expression. Other more frequently used sources of data, such as African American literature and narratives, do not have the same level of consistency as

music. This is because, until the early 20th century, most of the black population was illiterate. This was mainly because most of them were former slaves who had not had the opportunity to learn to read or write during slavery. Only in 1979 literacy rates between blacks and whites become equal according to the National Assessment of Adult Literacy. Therefore, since most blacks could not write in the 19th century, literature, manuscripts, interviews or narratives by former slaves would not have been written by former slaves themselves, but rather by whites who spoke Standard American English. This could have caused intentional or unintentional Standard American English influences on the text, thus calling into question the authenticity of the language as representative of African American Vernacular English. To compare African American Vernacular English from the nineteenth century to the present, avoiding the most Standard American English influences, it is essential to use a consistent means of self-expression of the black population that would have had the least contact with Standard American English speakers, namely songs. Early songs, unlike literature, had limited contact with Standard American English speakers. Because literacy was not a necessary component of song creation, in the days of slavery the black community created songs independently of whites and maintained them orally. In addition, most songs were sung in segregated settings such as churches or family homes, which meant that direct contact with Standard American English speakers was limited. Although Standard American English speakers transcribed some of the slaves' spirituals, because of the artistic nature of the songs, Standard American English speakers were less likely to alter the lyrics, for fear of altering the rhyme patterns or their artistic value. Some might argue that a disadvantage of using song lyrics is that song lyrics are not exact replicas of everyday speech. The purpose of this investigation is to test whether this drawback is detrimental to the validity of using song lyrics to analyze African American Vernacular English. To do so, I compared the results of several research studies that used other forms of data and found that the results are consistent with those of other studies. It is often said that the United States is a world leader in many ways: politically, economically, industrially, militarily and culturally. Many countries around the world are influenced by American culture and language, especially through movies, television and music. Through the media we have learned several characteristics of American English and the differences with the language of many black speakers of American English. Most people have probably heard examples of African American Vernacular English even if they have never been to the United States, either in movies or in rap lyrics. Hip-Hop for many people is merely a genre of music, for many others a way

to be able to express themselves or perhaps to express what they cannot manage to say in everyday words. We can therefore consider Hip-Hop and its particular language as a real means of communication. However, it is known that most rappers use at least some African American Vernacular English when communicating with each other. H. Samy Alim was one of the first researchers to provide a minor account of rap history, in 1986-87. His findings showed that there were indeed "a wide range of languages" and that the existence of Black English features in rap lyrics. Since then, numerous academic papers on hip hop culture and its language have been presented at conferences for language scholars around the world. Before rap and hip hop were born and recognized, research was conducted on the language of the neighbourhoods where rap later exploded. This means that by describing the language patterns and practices of black Americans in inner cities, these scholars were studying the linguistic ancestors of HipHop. In his study of the use of African American Vernacular English in rap lyrics, Andersson found that word endings were eliminated, th sounds were pronounced as d o t, and the suffixes -ing and -er were used in ways characteristic of African American Vernacular English. Features characteristic of African American Vernacular English, such as double negation, the various African American Vernacular English forms of the verb to be, and the absence of the third person singular present tense marker -s also prevail in the texts analyzed by Andersson. Another study showed that be with habitual value, the absence of copula, the stressed been, the future gon marker and the use of they for possessives were common grammatical features, and that the postvocalic -r and the pronunciation of -ink and -ing as (-ank) and (-ang) were prevalent phonological features. Another study, on the use of African American Vernacular English in the lyrics of the legendary black rapper Tupak Shakur showed that African American Vernacular English was used extensively in Shakur's lyrics. There was evidence that the use of African American Vernacular English was inconsistent and that standard forms were also used at times. The inconsistency in the use of African American Vernacular English is due to the fact that rhythm determines the most suitable forms. Kanye West, whose lyrics are the subject of this research, has spoken out against the use of black artists' language by whites: "I hate music where white people try to sound black. The white music I like is white." The American rap group Beastie Boys, on the other hand, has stated in their lyrics that they focus on producing qualitative music rather than writing lyrics with standard English phrases: "Not perfect grammar, always perfect timing" (Beastie Boys: 3-minute rule); "We need body rockin', not perfection" (Body movin'). These two quotes clearly state that flow and style are more important than

the use of expressions in standard English. The relationship between beats and rhymes over time is called flow, and a good flow is something all rappers want to have. However, a flow does not necessarily require rhymes, as long as the words fit well together. In his research, Alim also found that black rappers' use of African American Vernacular English is inconsistent and that the use of African American Vernacular English features more in their lyrics than in their ordinary speech. In addition, the results showed inconsistency in the use of African American Vernacular English in rap lyrics as well. The texts analyzed lacked features such as the completive done, the future completive be done, the invariant be, and the aspectual steady. In contrast to Thornberg's findings, Alim believes that the lack of some features of African American Vernacular English may be due to the fact that they are not extremely common even in popular speech and that rap artists use the grammar of Standard English as a way to "appeal" to whites. Rickford agrees with the latter statement and believes that "the hypothesis that speakers vary their use of the language primarily to suit their audience or target audience" is "substantially confirmed."

Bibliografia/Sitografia

Andersson, Sofia. "Y'All Niggas Be Scramblin, Gamblin. On the Use of African American Vernacular English in Rap Lyrics". Luleå Universitet, 2003.

Bailey, Guy H. "African American English." In *The new Encyclopedia of Southern Culture: Volume 5: Language*, edited by Michael Montgomery and Ellen Johnson, University of North Carolina Press, 2007.

Baraka, Amiri. *Blues People. Negro Music in White America*. New York: Morrow, 1999

Blues and Rap.

Brownlee Bragdon, Ida. "Essay on a Linguistic Issue: What is Black English." *The Journal of Negro Education* 43, no. 3 (Summer 1974) John McWhorter

Christina Obiajulu - *Lyrical Insight: Looking at Changes in African American Vernacular English through Slave Spirituals, Blues and Rap*, 2011

Cone, J. H. (1992). *The Spirituals and the Blues*. Orbis Books

Conyers, J. L.(Ed.). (2001). *African American Jazz and Rap: Social and Philisophical Examinations of Black Expressive Behavior*. McFarland & Company, Inc., Publishers.

Dumas, Bethany K. and Lighter, Jonathan (1978) "Is Slang a Word for Linguists?" *American Speech*

Harris, Y. R., & Schroeder, V. M. (2013). *Language Deficits or Differences: What We Know about African American Vernacular English in the 21st Century*. *International Education Studies*

Haugen, E. (1966). *Dialect, Language, Nation*. *American Antropologist*,

Huber, S. (2019). *African American Vernacular English as a Literary Dialect: A Linguistic Approach*. *English and American Studies in German*. 2018

Labov, W (1995) "The case of the Missing copula: The interpretation of zeros in African-American English." *An invitation to cognitive science: Language*

Labov, W (2008) "Quantitative Reasoning in Linguistics" *University of Pennsylvania*

Labov, William. *Language in the Inner City. Studies in the Black English Vernacular*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1967.

Labov, William. "Some Sources of Reading Problems for Negro Speakers of Non-Standard English." *New Directions in Elementary English*. Alexander Frazier, ed. Urbana: National Council of Teachers of English, 1967

Labov, William. "The Logic of Non-Standard English." *Linguistics and the Teaching of Standard English to Speakers of other Languages or Dialects*. Georgetown Monographs on Language and Linguistics. Vol. 22. James E. Alatis, ed. Washington DC: Georgetown University Press, 1969

Labov, William. "Contraction, Deletion and Inherent Variability of the English Copula." *Language*

Labov, William. *The Study of Nonstandard English*. Champaign, Illinois: National Council of Teachers of English, 1970.

Labov, William. *Rules for Ritual Insults. Language in the Inner City. Studies in the Black English Vernacular*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1972.

Labov, William. "Some Principles of Linguistic Methodology." *Language in Society*, 1972

Labov, William. "Is There a Creole Speech Community?" *Theoretical Orientations in Creole Studies*. 1980.

Labov, William. "Objectivity and Commitment in Linguistic Science. The Case of the Black English Trial in Ann Arbor." *Language in Society*, 1982

Labov, William. *The Increasing Divergence of Black and White Vernaculars. Introduction to the Research Reports*. Typescript. Department of Linguistics: University of Pennsylvania, 1985.

Labov, William. "Are Black and White Vernaculars Diverging?" *American Speech*, 1987

Labov, William and Wendell A. Harris. "The Facto Segregation of Black and White Vernaculars." *Diversity and Diachrony*. David Sankoff, ed. Amsterdam: Benjamins, 1986

Lanehart, Sonja.(2001) *Sociocultural and historical contexts of African American English*. John Benjamins Publishing Company

Lippi-Green, Rosina "What We Talk About When We Talk About Ebonics: Why Definitions Matter." *The Black Scholar* 27, no. 2 (Summer 1997)

Lisa Green - *The Acquisition Path for Tense-Aspect: Remote Past and Habitual in Child African American English*

Magnusson, M. (2008). "Not Perfect Grammar, Always Perfect Timing": African American

Montgomery, Michael. (2010) *"The History Of American English"* Duke University Press

Mufwene, Salikoko. "The English origins of African American Vernacular English: What Edgar W. Schneider has taught us." In *The evolution of Englishes: The Dynamic*

Model and Beyond, edited by Sara Buschfeld, Thomas Hoffmann, Magnus Huber and Alexander Kautzsch, 2014.

Mufwene, Salikoko. "What is African American English." In Sociocultural and Historical Context of African American English, edited by Sonja L. Lanchart, John Benjamins Publishing Company, 2001.

Mufwene, Salikoko. Africanisms in Afro-American language varieties 1993, University of Georgia press, 1993

Obiajulu, C. (2012). Lyrical Insight: Looking at Changes in AAVE through Slave Spirituals

Plum, J. (1993). Blues, History, and the Dramaturgy of August Wilson . African American Review

Poplack, Shana. "How English Became African American English." In The Handbook of the History of English, edited by Ans von Kamenade and Bettelou Los. Oxford: Blackwell, 2006.

Poplack, Shana. "Introduction" In The English History of African America English, edited by Shana Poplack, 1-31. Oxford: Blackwell, 2000.

Rickford, J. R. 1997 The Creole Origins of African American Vernacular English: Evidence from copula absence. [White paper]. Stanford University.

Rickford, John Russell. "Carrying the New Wave into Syntax. The Case of Black English Been."

Analyzing Variation in Language. Ralph W. Fasold and Roger W. Shuy, eds. Washington, DC: Georgetown University Press, 1975

Rickford, John Russell. "The Question of Prior Creolization in Black English." Pidgin and Creole Linguistics. Albert Valdman, ed. Bloomington: University of Indiana Press, 1977

Rickford, John Russell. "Ethnicity as a Sociolinguistic Boundary." American Speech, 1985

Rickford, John Russell. "Some Principles for the Study of Black and White Speech in the South." Language Variety in the South. Michael B. Montgomery and Guy Bailey, eds. Tuscaloosa: University of Alabama Press, 1986

Rickford, John Russell. "Social Contact and Linguistic Diffusion. Hiberno-English and New World Black English.", 1986

Rickford, John Russell. "Are Black and White Vernaculars Diverging?" American Speech 62, 1987

Rickford, John Russell. African American Vernacular English: Features, Evolution, Educational Implications. Oxford: Blackwell, 1999.

Rickford, John Russell. "Phonological and Grammatical Features of African American Vernacular English (AAVE)." African American Vernacular English. Oxford: Blackwell, 1999

Rickford, John Russell. "Linguistics, Education and the Ebonics Firestorm." Linguistics, Language and the Professions. James E. Alatis, Heidi E. Hamilton, and Ai-Hui Tan. Washington DC: Georgetown University Press, 2002

Rickford John R. and Angela E. Rickford. "Variation, Versatility and Contrastive Analysis in the Classroom." Sociolinguistic Variation: Theories, Methods and Applications. Robert Bayley and Ceil Lucas, eds. Cambridge: Cambridge University Press, 2007

Rickford, John Russell and Russell John Rickford. Spoken Soul. The Story of Black English. New York: New York, Wiley, 2000.

Rinella, Michael A. Pharmakon: Plato, Drug Culture, and Identity in Ancient Athens. Lanham: Lexington Books, 2011.

Sanger, K. L. (1995). Slave resistance and rhetorical self-definition: Spirituals as a strategy, Western Journal of Communication

Saul Kirpke - Naming and Necessity, Oxford, Basil Blackwell, 1980"

Wolfram, Walt. Isolation within isolation: A solitary century of African American Vernacular English, Journal of Sociolinguistics, 1997

Filmografia

Notorius B.I.G., G. Tillman Jr, USA, 2009.

All eyez on me, B. Boom, USA, 2017.

Ray, T. Hackford, USA, 2004.

Get On Up, T. Taylor, USA, 2014.

Straight Outta Compton, F. Gary Gray, USA, 2015.

8 Mile, C. Hanton, USA, 2002

Sitografia

https://en.wikipedia.org/wiki/John_McWhorter

https://en.wikipedia.org/wiki/Walt_Wolfram

https://en.wikipedia.org/wiki/Salikoko_Mufwene

[https://en.wikipedia.org/wiki/Robert_Williams_\(psychologist\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Robert_Williams_(psychologist))

https://en.wikipedia.org/wiki/John_R._Rickford

https://prabook.com/web/charles-james_nice.bailey/1666091

https://en.wikipedia.org/wiki/William_Labov

https://en.wikipedia.org/wiki/Shana_Poplack

https://en.wikipedia.org/wiki/Geneva_Smitherman

https://it.wikipedia.org/wiki/Walt_Whitman

https://en.wikipedia.org/wiki/Einar_Haugen

https://en.wikipedia.org/wiki/Edgar_W._Schneider

https://en.wikipedia.org/wiki/David_Sankoff

<https://www.linguisticsociety.org/news/2019/07/30/memorial-michael-montgomery>

<https://sites.google.com/site/africanlingschool/faculty/singler>

https://en.wikipedia.org/wiki/Elizabeth_C._Traugott

https://en.wikipedia.org/wiki/E._Franklin_Frazier

https://en.wikipedia.org/wiki/James_H._Cone

https://en.wikipedia.org/wiki/Bessie_Smith

https://en.wikipedia.org/wiki/Clara_Smith

https://it.wikipedia.org/wiki/Ma_Rainey

https://en.wikipedia.org/wiki/Geoffrey_Nunberg

